



Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO

ALLEGATI

ASSEMBLEA

341^a seduta pubblica

giovedì 24 giugno 2021

Presidenza del presidente Alberti Casellati,
indi del vice presidente La Russa

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	5
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	51
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	63

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione5

SULLA SCOMPARSA DI DIANA DE FEO

PRESIDENTE.....5

GOVERNO

Informativa del Ministro della difesa sulla conclusione della missione militare italiana in Afghanistan e conseguente discussione:

PRESIDENTE.....6, 13, 23, 31
 GUERINI, *ministro della difesa*6
 BONINO (*Misto+Eu-Az*).....13
 CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*).....14
 GARAVINI (*IV-PSI*).....16
 LA RUSSA (*FdI*).....19
 PINOTTI (*PD*)20
 DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*)23
 GASPARRI (*FIBP-UDC*)24
 CANDURA (*L-SP-PSd'Az*).....27
 FERRARA (*M5S*)29

INTERROGAZIONI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento:**(3-02650) - Sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori di beni e servizi:**

PRESIDENTE.....31, 32
 FARAONE (*IV-PSI*).....32, 33
 FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*33

(3-02645) - Sullo sviluppo delle zone economiche speciali, in particolare nel Mezzogiorno:

PRESIDENTE.....34
 D'ALFONSO (*PD*)34, 36
 FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*35

(3-02646) - Sull'erogazione del contributo per i titolari di partita IVA previsto dal decreto sostegni bis:

PRESIDENTE.....36
 TOSATO (*L-SP-PSd'Az*)36, 38
 FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*37

(3-02648) - Sul potenziamento delle dotazioni di difesa del personale delle forze dell'ordine:

PRESIDENTE.....38
 BALBONI (*FdI*)39, 40
 LAMORGESE, *ministro dell'interno*.....39

(3-02644) - Sulla gestione dell'hotspot per migranti di Lampedusa:

PRESIDENTE.....41
 DE FALCO (*Misto*)41, 43

LAMORGESE, *ministro dell'interno*.....42**(3-02649) - Sulla situazione dell'immigrazione irregolare, dal punto di vista normativo e dell'ordine pubblico:**

PRESIDENTE.....43
 MODENA (*FIBP-UDC*)43, 45
 LAMORGESE, *ministro dell'interno*.....44

(3-02647) - Sull'organico del Corpo di polizia municipale di Messina:

PRESIDENTE.....45
 D'ANGELO (*M5S*)45, 47
 LAMORGESE, *ministro dell'interno*.....46

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

D'ANGELO (*M5S*).....47
 LANZI (*M5S*)48

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 2021.....49**ALLEGATO A****INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO..... 51**

Interrogazione sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori di beni e servizi 51
 Interrogazione sullo sviluppo delle zone economiche speciali, in particolare nel Mezzogiorno 52
 Interrogazione sull'erogazione del contributo per i titolari di partita IVA previsto dal decreto "sostegni bis" 55
 Interrogazione sul potenziamento delle dotazioni di difesa del personale delle forze dell'ordine 56
 Interrogazione sulla gestione dell'hotspot per migranti di Lampedusa 57
 Interrogazione sulla situazione dell'immigrazione irregolare, dal punto di vista normativo e dell'ordine pubblico 59
 Interrogazione sull'organico del Corpo di polizia municipale di Messina 60

ALLEGATO B**CONGEDI E MISSIONI 63****COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI**

Variazioni nella composizione 63

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FEMMINICIDIO, NONCHÉ SU OGNI FORMA DI VIOLENZA DI GENERE

Trasmissione di documenti 63

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	63
Annunzio di presentazione	64
Assegnazione.....	64

GOVERNO

Trasmissione di atti per parere. Deferimento	66
Trasmissione di atti	66
Trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento	67

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	67
Trasmissione di documentazione. Deferimento	67

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Interrogazioni, apposizione di nuove firme.....	68
Mozioni	68
Interrogazioni	74
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento.....	77
Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.....	80
Interrogazioni, da svolgere in Commissione.....	89

<i>AVVISO DI RETTIFICA</i>	91
----------------------------------	----

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente ALBERTI CASELLATI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).

Si dia lettura del processo verbale.

BINETTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 23 giugno è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della transizione ecologica:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 2021, n. 92, recante misure urgenti per il rafforzamento del Ministero della transizione ecologica e in materia di sport» (2301).

Sulla scomparsa di Diana De Feo

PRESIDENTE. (*Il Presidente e l'Assemblea si levano in piedi*). Senatori, con profonda emozione desidero oggi rivolgere un commosso pensiero a Diana De Feo. Una vera amica, oltre che una stimata collega, che tutti noi ricordiamo tra gli scranni di questa Assemblea nella XVI legislatura.

Donna brillante, di vivace intelligenza e profonda cultura, Diana De Feo ha sempre inteso il giornalismo e l'impegno culturale come una missione di vita. Passioni ereditate dal padre Italo, storico capo dell'ufficio stampa del Comitato di liberazione nazionale, che Diana ha saputo interpretare con garbo, professionalità e costante dedizione.

Dalla ventennale collaborazione con l'«Almanacco del giorno dopo» ai tanti servizi realizzati come inviata speciale del TG1 per l'arte e la cultura,

il suo è sempre stato un giornalismo accurato, di qualità, una professione vissuta in ogni occasione con rigore, serietà e onestà intellettuale, espressione di un amore incondizionato per la ricerca e la narrazione della verità.

Quella stessa prospettiva di valori ha contraddistinto il suo impegno politico e l'attività parlamentare di senatrice. Ho ancora chiaro il ricordo del suo appassionato impegno come relatrice del disegno di legge, approvato poi all'unanimità da questa Assemblea, sulla non sequestrabilità dei beni artistici prestati all'Italia per l'esposizione al pubblico da Stati o da altri soggetti stranieri; un provvedimento che all'epoca non ha potuto completare il suo *iter*, ma che nelle legislature successive è stato oggetto di analoghe iniziative da parte di quasi tutti gli schieramenti politici.

La difesa del nostro patrimonio artistico, in Italia e all'estero, è stata una costante del suo impegno pubblico, anche dopo essersi ritirata dalla politica attiva. Tante sono le iniziative culturali legate alla preservazione e alla promozione delle ricchezze artistiche, architettoniche e paesaggistiche della Campania e di Napoli, in particolare, che l'hanno vista protagonista. Proprio Napoli, la città che l'aveva adottata, era diventata parte integrante dell'identità di Diana; aveva contribuito a plasmare quella spontaneità e quella energia vitale e contagiosa che tutti noi amavamo in lei.

La notizia della sua improvvisa scomparsa è stata motivo di profondo dolore per tutti coloro che, come me, hanno avuto il privilegio di conoscerla, di lavorare al suo fianco e di lasciarsi conquistare dalla sua passione e autenticità.

Con Diana De Feo ci lascia una donna di grande umanità, sempre aperta al dialogo e alla condivisione delle idee. Una personalità sincera, spontanea, libera; un'amica che ho sempre ammirato per coerenza di pensiero, generosità e forza di carattere.

In ricordo della senatrice Diana De Feo, invito pertanto l'Assemblea a stringersi al dolore del marito Emilio Fede, delle figlie Sveva e Simona, dei nipoti e delle persone a lei care e ad osservare un minuto di silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio. Applausi*).

Informativa del Ministro della difesa sulla conclusione della missione militare italiana in Afghanistan e conseguente discussione (ore 10,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro della difesa sulla conclusione della missione militare italiana in Afghanistan».

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Guerini.

GUERINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, desidero, in primo luogo, ringraziare questa Assemblea per l'opportunità di poter illustrare, mentre è in corso il completamento del rientro in patria del nostro contingente, le circostanze che ci hanno portato alla conclusione della missione in Afghanistan, il più importante impegno militare delle nostre Forze armate fuori dai confini nazionali dalla Seconda guerra mondiale.

Lo scorso 8 giugno mi sono recato ad Herat per l'ultimo ammaina bandiera del nostro contingente: un momento toccante e straordinario con cui si

è chiuso un capitolo significativo della nostra storia. Oggi le nostre Forze armate sono ormai prossime alla conclusione di un imponente sforzo logistico ed operativo, condotto con puntualità e sicurezza: un'altra eccezionale dimostrazione di professionalità da parte dei nostri militari, ai quali va il più sentito ringraziamento, mio e del Governo, per la serietà e l'efficacia con cui quotidianamente svolgono il proprio ruolo per la sicurezza, sia nei teatri operativi che sul territorio nazionale. (*Applausi*).

Non è semplice condensare vent'anni di sforzo nazionale in alcune decine di minuti di intervento, così come è parimenti arduo dare la meritata visibilità alla dedizione e allo spirito di sacrificio che hanno animato l'agire dei nostri oltre 50.000 uomini e donne in uniforme che si sono avvicinati in questi lunghi anni, affiancati dal personale del Ministero degli affari esteri e di molte organizzazioni non governative, e che hanno contribuito a dare il massimo lustro al nostro Paese.

Di fronte a voi e certo di interpretare i vostri sentimenti, voglio ricordare con gratitudine i 723 feriti e con profonda commozione le 53 vittime italiane che hanno perso la vita al servizio della Repubblica per portare stabilizzazione e pace in Afghanistan. (*Applausi*).

L'estremo sacrificio di chi oggi non è più tra noi non deve essere vano e sarà alla base delle iniziative che continueremo a portare avanti per non disperdere i risultati ottenuti. Il loro ricordo sarà indelebile, certamente nel cuore delle loro famiglie, cui va il mio pensiero più affettuoso, ma anche, ne sono certo, per l'intera comunità nazionale.

La decisione sulla conclusione della missione *Resolute Support* è stata assunta dal Consiglio atlantico, come largamente pubblicizzato, lo scorso 15 aprile, su proposta di Washington, in applicazione degli accordi tra l'amministrazione americana e il movimento talebano sottoscritti a Doha nel febbraio del 2020. È stata una decisione non facile, arrivata al termine di un periodo di profonda riflessione nell'ambito dall'Alleanza sul futuro della missione.

Durante tale periodo, ho spesso ribadito, nell'ambito delle riunioni ministeriali, la necessità di essere aderenti al principio "*in together, adjust together, out together*": siamo arrivati insieme, ci siamo adattati insieme, concludiamo insieme. Un principio che ha caratterizzato l'intera permanenza della NATO in Afghanistan.

Abbiamo perciò avviato il rientro dal Paese asiatico, dove le forze alleate operavano fin dal 2001, all'indomani dell'11 settembre, quando l'attacco terroristico alle Torri gemelle sconvolse il mondo, cambiando radicalmente il paradigma della sicurezza collettiva. Non è un caso che ciascuno di noi ricordi esattamente dov'era e cosa stava facendo quel giorno, sentendo chiara la percezione che il mondo non sarebbe stato più come prima. Gli Stati Uniti invocarono, per la prima volta nella storia della NATO, l'articolo 5 del Trattato Nord Atlantico, chiamando gli alleati ad un'assunzione di responsabilità, a cui l'Italia non si sottrasse, confermando la scelta di essere produttore di sicurezza e non solo fruitore e risultando, a seguito di una decisione condivisa dal Parlamento, tra i primi Paesi a fornire un contributo concreto nella lotta al terrorismo globale.

Per dare la giusta collocazione ad un impegno durato un ventennio, occorre ricordare che lo sforzo della comunità internazionale non si è concretizzato unicamente in un susseguirsi di attività militari, di cui l'operazione Resolute support ha rappresentato l'ultimo capitolo. In questi venti anni, infatti, l'intervento in Afghanistan è stato essenziale per la ricostruzione del tessuto democratico e istituzionale del Paese, che dal 2004 ha una nuova Costituzione, e per ripristinare e rafforzare quei diritti civili che il regime talebano aveva violentemente soppresso, in particolare nei confronti delle donne.

La dimensione militare, particolarmente estesa e per certi versi prevalente in termini di narrazione, è stata comunque una delle direttrici fondamentali dello sforzo internazionale, in particolare, soprattutto negli ultimi anni, per la costruzione in Afghanistan di un apparato di sicurezza nazionale in grado di garantire la stabilità e il controllo del territorio. Si tratta di attività che hanno visto l'Italia ricoprire un ruolo da protagonista.

Un altro settore fondamentale, a cui la componente militare ha garantito l'essenziale cornice di sicurezza, ha visto profondere oltre 76 miliardi di dollari di aiuti internazionali in attività di *state building*, con l'obiettivo di garantire lo sviluppo economico e la disponibilità di servizi a favore della popolazione. Il coinvolgimento del nostro Paese nelle operazioni militari volte alla stabilizzazione dell'Afghanistan è iniziato il 7 ottobre 2001. Con l'avvio da parte degli Stati Uniti dell'operazione Enduring freedom iniziava infatti un impegno, che ci ha visto significativamente presenti, in piena coerenza con il sostanziale, generoso e solidale contributo, che l'Italia da sempre garantisce a favore della sicurezza internazionale. Nel 2005 la missione ISAF, che subentrò ad Enduring freedom, affidò all'Italia il ruolo di *lead nation* nella provincia occidentale del Paese, nel quadro dell'espansione della missione. Ciò includeva anche la responsabilità di farsi carico della gestione del *provincial reconstruction team* (PRT), ubicato ad Herat.

L'esperienza del PRT, definitivamente conclusasi nel 2014, ha messo in luce la proficua cooperazione tra la componente civile del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e quella militare della Difesa. Tale sinergia ha permesso, in nove lunghi anni, di realizzare un numero considerevole di interventi, di cui ha beneficiato la popolazione afghana, soprattutto quella delle zone più rurali del Paese. Giusto per dare una connotazione concreta a questo impegno, ritengo doveroso evidenziare che, durante il periodo in cui l'Italia ha avuto la responsabilità della provincia di Herat, il nostro personale ha portato a termine progetti di cooperazione civile e militare, per un corrispettivo di oltre 46 milioni di euro, che hanno incluso la costruzione di 82 scuole, 37 strutture medico-ospedaliere, 784 pozzi e la realizzazione di più di 100 chilometri di strade e di oltre 30 infrastrutture per le forze di sicurezza e le varie istituzioni afghane. Sono tutte opere rilevanti, che rappresentano un risultato, che testimonia appieno e conferma ulteriormente gli importanti obiettivi conseguiti dal nostro Paese in Afghanistan, soprattutto nel fornire risposte concrete agli effettivi bisogni della popolazione, adottando sempre il riconoscimento e la promozione delle priorità di quelle comunità. Sono insegnamenti di cui abbiamo fatto tesoro e che oggi contraddistinguono il nostro operare coeso in tante aree di crisi, dove la Difesa è fortemente impegnata, come ad esempio l'Iraq o il Sahel.

Dal primo gennaio 2015, la NATO ha lanciato la missione Resolute support, che si avvia appunto alla conclusione. È un'operazione non-combat, incentrata sull'addestramento, la consulenza e l'assistenza alle forze di sicurezza afgbane.

La cornice giuridica della missione venne fornita dallo Status of forces agreement (SOFA), firmato a Kabul il 30 settembre 2014 e successivamente ratificato dal parlamento afgbano il 27 novembre dello stesso anno. Questo accordo definì, in piena intesa con le istituzioni afgbane, i limiti, i termini e le condizioni entro i quali le forze NATO erano autorizzate a operare nel Paese, così come il mandato della missione e le attività da compiere. La consistenza numerica delle truppe dispiegate in Afghanistan nell'ambito di questa missione si è attestata complessivamente attorno alle 9.600 unità, cui l'Italia ha contribuito con la presenza qualificata di oltre 900 militari e la responsabilità della provincia di Herat. Nel corso dell'ultimo quinquennio i contingenti nazionali alternatisi in Afghanistan hanno condotto attività di addestramento, consulenza e assistenza a favore della controparte afgbana in molti settori; oltre a quello prettamente operativo, anche in ambiti complementari, come ad esempio la pianificazione finanziaria e la logistica. Complessivamente sono state condotte oltre 53.000 attività (un numero che credo non necessiti di commenti), tutte di elevatissimo livello, con l'addestramento diretto o indiretto di più di 20.000 militari afgbani.

Rileva infine, relativamente al mandato del nostro contingente, la continuazione delle attività nella sfera della cooperazione civile e militare, volta al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione; impegno che si è tradotto in 2.200 progetti per un valore di 12 milioni di euro, che portano il totale complessivo, dal 2004 a oggi, a circa 58 milioni di fondi nazionali impiegati a favore delle comunità afgbane.

Tornando ora alla decisione presa a Bruxelles nell'aprile scorso, come ho detto, non è stata certo facile. L'Alleanza aveva ben chiaro che restare ci avrebbe quasi certamente portati a un ritorno del confronto militare con i talebani, che già si predisponavano a un'ampia offensiva di primavera, di fatto portando a un deterioramento delle condizioni di sicurezza e snaturando la missione Resolute support, dimensionata sugli obiettivi che erano stati condivisi con le istituzioni afgbane, cioè addestramento e consulenza. Questo è alla base delle decisioni dell'Alleanza, in linea peraltro con le aspettative degli accordi di Doha che ho citato in precedenza, proprio per ridurre il rischio, comunque presente, di un aumento della violenza e ben consapevoli delle problematiche associate a un'attività di rientro.

Voglio condividere con voi la considerazione di quanto sia infatti complessa, in termini organizzativi e di pianificazione, anche un'attività di ripiegamento come quella che stiamo conducendo, forse ancor più dello stesso avvio di una missione. È proprio per questo che oggi il mio impegno come Ministro della difesa è volto innanzitutto a effettuare, di concerto con gli alleati, il rientro ordinato e sicuro del nostro contingente in patria. Posso affermare che le operazioni stanno procedendo, dal punto di vista militare, secondo i piani stabiliti, con il rientro del personale e l'afflusso dei materiali dall'Afghanistan verso i poli logistici (porti e aeroporti) in vari Paesi della

regione, per il successivo caricamento su vettori navali e aerei che effettueranno le loro tratte di ritorno verso l'Italia.

A oggi sono stati rimpatriati 280 nostri militari e sono già defluiti dal teatro operativo afgano più del 70 per cento dei mezzi e dei materiali verso l'Italia. In questo contesto, in coordinamento con i comandi afgani, è stata valutata anche l'opportunità di lasciare a disposizione delle forze armate e di sicurezza locali parte delle sistemazioni logistiche e dei materiali ritenuti utili da parte loro. Uno sforzo significativo, che il Comando operativo di vertice interforze (COI) difesa ha orchestrato e sta conducendo efficacemente e che si concluderà a breve secondo la pianificazione.

Oltre a essere impegnata nel rientro del contingente nazionale, la Difesa sta facendosi carico parallelamente anche di un'attività di trasporto umanitario del personale civile afgano che ha collaborato con le forze italiane, denominata "Operazione Aquila". I nostri collaboratori, al termine delle operazioni di arrivo, accoglienza e profilassi medica, con lo svolgimento della quarantena presso strutture civili e militari, saranno inseriti nel sistema di accoglienza e integrazione nazionale, a cura del Ministero degli interni. A oggi, il personale afgano che ne ha fatto richiesta e che si è dimostrato in possesso di tutti i requisiti consta di 228 tra collaboratori delle Forze armate e loro familiari, di cui 224 sono già in Italia.

La definirei un'impresa nell'impresa che ben rappresenta, ancora una volta, la nostra vicinanza e la nostra realtà nei confronti del popolo afgano, uno sforzo doveroso per tutelare l'incolumità dei tanti cittadini afgani che negli anni hanno assistito a vari livelli il nostro personale e che sono stati determinanti per la realizzazione dei risultati che ho precedentemente elencato. È questo un chiaro messaggio: chi lavora con l'Italia non viene abbandonato.

Mentre procedono le operazioni di conclusione della missione, ci siamo posti insieme agli alleati anche l'obiettivo di continuare a supportare le istituzioni repubblicane e il popolo afgano nelle forme e nelle modalità che saranno definite sia in ambito NATO che in una possibile dimensione bilaterale. La recrudescenza di violenza, come vi anticipavo, era prevedibile e, in parte, aspettata, ma sembra essere principalmente diretta a esercitare pressione sulle forze di sicurezza afgane in vista della ripresa dei colloqui di pace. Ciò non significa che l'attuale situazione sul terreno non sia per noi, così come per tutti gli alleati, fonte di preoccupazione. Il livello della violenza è aumentato e gli attacchi delle componenti militari e oltranziste del movimento talebano hanno come loro obiettivi non solo, come detto, le forze di sicurezza afgane e il controllo di alcune province, ma anche esponenti della società civile.

Non meno rilevante, inoltre, è la minaccia posta dal terrorismo jihadista e dalle sue diramazioni nel Paese, su tutte Isis-Khorasan, che continua ad avere una forte capacità di richiamo sulle province più povere che in maniera insidiosa hanno ripreso a condurre attività cinetiche.

In questo complesso contesto le istituzioni repubblicane dell'Afghanistan sono chiamate oggi a tutelare la democrazia e assicurare la tenuta stessa del Paese; le istituzioni che certamente hanno beneficiato del supporto internazionale, che ne ha garantito una maggiore solidità. Tale sfida delicata, in

ogni caso, come avvenuto negli ultimi venti anni, sebbene con modalità diverse, vedrà la NATO e gli altri *partner* internazionali impegnati a supporto delle forze di sicurezza afgane, cui sarà assicurato *in primis* il sostentamento economico e finanziario.

Ci si potrebbe chiedere in che forma l'Alleanza intenda proseguire il suo sforzo. È una domanda legittima a fronte dell'impegno profuso fino ad oggi e dei sacrifici che anche il nostro Paese ha sostenuto in questo contesto con un ruolo sicuramente da protagonista. Nel corso della riunione ministeriale di esteri e difesa, cui ho partecipato insieme al ministro degli esteri Luigi Di Maio e che ha sancito il termine di *Resolute support*, le Nazioni hanno deciso che l'obiettivo dell'impegno NATO nel *post* missione è preservare al meglio quanto sinora conseguito, continuando a contribuire allo sviluppo delle istituzioni afgane di sicurezza e difesa, affinché il Paese non diventi nuovamente un paradiso sicuro per il terrorismo. Ciò serve anche a contrastare la narrazione dell'abbandono, che darebbe unicamente forza alle posizioni estremiste.

Il nuovo concetto di supporto da parte della NATO prevede tre componenti: la costituzione dell'ufficio dell'Alto rappresentante civile della NATO, incarico ricoperto oggi da un nostro connazionale, l'ambasciatore Pontecorvo; il sostegno alla funzionalità dell'ospedale e dell'aeroporto di Kabul, la cui sicurezza è prerequisito essenziale per mantenere la presenza della componente diplomatica; la formazione, intesa come addestramento e sviluppo capacitivo, fuori dal Paese delle forze afgane di difesa e di sicurezza, con particolare attenzione alle forze speciali, che si sono dimostrate fondamentali per il contrasto ai talebani e alle formazioni terroristiche.

Ad oggi l'Alleanza, come da comunicato finale del recente *summit* della NATO, ha confermato di fatto la volontà di mantenere un impegno significativo anche attraverso l'alimentazione del *trust fund* destinato a supportare le forze di sicurezza afgane, al momento fino al 2024.

Siamo, perciò, in una fase nuova in cui tutti gli alleati, anche se con diverse sfumature, stanno dando segnali convergenti circa la volontà di proseguire il loro impegno con modalità coerenti con il nuovo scenario. La Difesa italiana, insieme agli altri Dicasteri interessati, sta partecipando attivamente alle interlocuzioni in atto, allo scopo di individuare le forme migliori per un nostro ruolo attivo nel futuro impegno dell'Alleanza, capitalizzando la credibilità ottenuta in questi vent'anni.

Aggiungo, inoltre, che, nel corso dei miei frequenti contatti con i colleghi Ministri della difesa, sto verificando le rispettive posizioni nazionali per individuare possibili sinergie, soprattutto per quanto riguarda la formazione fuori dal Paese delle forze afgane.

Nel frattempo stiamo finalizzando l'accordo quadro con il Ministero della Difesa di Kabul, che si pone come strumento abilitante e quale imprescindibile base giuridica per avviare future attività sul piano bilaterale. Non lasceremo di conseguenza alcuna progettualità intentata per non disperdere i risultati ottenuti in quattro lustri di gravoso impegno, sia sul piano della sicurezza e dello sviluppo delle forze locali che nel campo dei diritti umani, della parità di genere e delle libertà civili.

Tuttavia, oggi, a fronte della cessazione della presenza militare internazionale nel Paese, è necessario che il *focus* dell'azione dei Paesi *framework* NATO che hanno assunto le maggiori responsabilità dello sforzo alleato continui sul piano politico diplomatico e della cooperazione civile, con l'intensità e la continuità necessarie per sostenere il governo repubblicano e la popolazione afghana.

Per questo fine ritengo che la presenza delle rappresentanze diplomatiche internazionali nel Paese sia essenziale nello scenario *post* RSM, anche per segnalare alle frange più radicali del Movimento talebano che la comunità internazionale non intende accettare passivamente che le lancette dell'orologio vengano riportate indietro di un ventennio. In questo senso non verrà a mancare il supporto del Ministero della Difesa per la tutela del personale diplomatico e della nostra rappresentanza, come pure sarà valutato il possibile coinvolgimento per corroborare l'architettura di sicurezza della capitale.

Ho voluto evidenziare gli elementi di criticità con cui la comunità internazionale e l'Afghanistan si devono confrontare, ma devo anche sottolineare alcuni elementi di significativa positività. Mi riferisco innanzitutto alle forze afgane che dopo l'iniziale e comprensibile senso di smarrimento sembrano ora avere interiorizzato la necessità di prendere in mano la loro sicurezza e di essere in grado di reggere l'urto. Esse sono il risultato concreto del nostro sforzo, in particolare con il RSM, il cui scopo era proprio quello di favorire una crescita di competenza e autonomia nei colleghi delle Forze armate e di sicurezza afgane. Si tratta oggi di 186.000 militari e di 121.000 appartenenti alle forze di sicurezza del Ministero dell'interno che sono stati in larga parte addestrati ed equipaggiati dalle forze NATO e che già in questi momenti stanno mettendo a frutto efficacemente ciò che hanno appreso. Questo è sicuramente un risultato della nostra presenza in quel Paese, così come sono risultati concreti tutti i passi avanti fatti dal punto di vista sociale, in particolare per quanto riguarda i diritti civili, tra tutti quello all'istruzione, e i diritti delle donne che hanno acquisito ruoli rilevanti nella società afgana.

Proprio ieri, nell'ambito di un convegno sulla parità di genere nelle operazioni militari organizzate dal nostro comando operativo interforze, ho avuto modo di incontrare Maria Bashir, procuratore generale della Provincia di Herat, una donna preparata, coraggiosa ed autorevole (*Applausi*), che come tutte le donne del Paese nel periodo del governo afgano era stata costretta a lasciare il suo lavoro e a rinchiuersi in casa. Oggi, con coraggio e non senza rischi, svolge questo importantissimo ruolo nella società afgana. Questo mi porta a chiedermi e a chiederci cosa sarebbe stato l'Afghanistan senza questi venti anni di presenza e di lavoro fianco a fianco con i governanti e la popolazione e quale sarebbe stato l'impatto sul quadro di sicurezza internazionale.

Il nostro lavoro è stato importante per quel Paese, per la sua popolazione e anche per la nostra sicurezza. La decisione di concludere la missione non è un abbandono del campo; le missioni iniziano, si sviluppano, si adattano al mutamento degli scenari - e l'Afghanistan ne è una plastica dimostrazione - si concludono o meglio, come in questo caso, evolvono individuando forme diverse di supporto.

È però essenziale che l'impegno della comunità internazionale e del suo *focus* sull'Afghanistan non vengano mai meno e oggi in particolare si concentrino sulla necessità di riprendere e rafforzare i negoziati di pace intraafgani. Infatti la soluzione del conflitto, assieme alla continuazione del supporto alle forze di sicurezza, è la via principale per un Paese realmente pacificato, che possa contare sulla stabilità delle sue istituzioni.

Ciò detto, mi preme ribadire che oggi il principale impegno, mio e di tutte le articolazioni del Dicastero, è quello del rientro in piena sicurezza del nostro personale in un contesto particolarmente complesso e non privo di rischi.

Nell'avviarmi alla conclusione di questo intervento, ritengo doveroso evidenziare che le Forze armate, dopo questi vent'anni, sono professionalmente cresciute, grazie alle esperienze svolte in un contesto di elevata complessità come quello afgano: abbiamo migliorato le capacità di proiezione, di comando e controllo, la preparazione professionale e gli equipaggiamenti di mezzi, nel confronto con un ambiente operativo estremamente sfidante. I militari italiani hanno operato con successo, bilanciando la nostra propensione alla vicinanza alla popolazione locale con la capacità di condurre, al fianco delle forze di sicurezza afgane, operazioni militari ad alta intensità. Si tratta di un lascito importante, che le Forze armate sono state in grado di capitalizzare e di reimpiegare in maniera estremamente efficace, in tutte le circostanze operative che le vedono impegnate oggi nei numerosi teatri di crisi in cui l'Italia svolge un'apprezzata opera al servizio della sicurezza e della stabilità internazionale.

Permettetemi in conclusione, anche per questo, di esprimere ancora una volta la gratitudine delle nostre istituzioni nei confronti dei nostri militari, delle nostre donne e dei nostri uomini in uniforme (*Applausi*), per il prezioso lavoro che fanno e per come lo fanno. Dovunque siano impegnati nel mondo a tutela della sicurezza internazionale, dimostrano costantemente, come avvenuto nei vent'anni della nostra presenza in Afghanistan, di credere profondamente nel loro lavoro per contribuire, anche a costo di importanti sacrifici, alla realizzazione di condizioni di vita migliori nelle terre in cui operano, luoghi che spesso purtroppo hanno visto tanta sofferenza. L'Italia intera dev'essere loro grata, perché tramite loro il Paese ha dimostrato (e continua a farlo) di essere sempre all'altezza delle sfide che siamo chiamati a fronteggiare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro della difesa.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-+Eu-Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, come lei, conosco molto bene la vicenda afgana, avendo vissuto in Afghanistan per sei mesi (affascinanti e terribili, per altro verso) nel 2005, quando quel Paese ci emozionò per la prima volta con il voto elettorale e la partecipazione femminile. Ricordo molte di quelle coraggiose, ma questo è il passato.

Questa missione è una delle più lunghe (per gli Stati Uniti è più lunga della guerra del Vietnam), quindi è chiaro che le preoccupazioni sono molte: per esempio, il cessate il fuoco negoziato tra americani e talebani copre solo le forze internazionali, quindi va esteso. Inoltre, mentre gli attacchi alle forze internazionali sono diminuiti, la violenza interna contro la popolazione civile è di molto aumentata. Talebani moderati non ne conosco, però può darsi che si siano moderati nel corso degli anni.

Pertanto, da questo punto di vista, la preoccupazione di tornare indietro su temi fondamentali come i diritti umani (per tutti, non solo per le donne) è palpabile, così come la violenza che esplose sempre di più, rivendicata da strani gruppi islamici non moderati (non so come li vogliamo chiamare). Tuttavia, ormai il ritiro delle forze militari è stato deciso da parte del Governo afgano in carica, quello di Ghani, senza entusiasmo, per così dire, ma anche con qualche preoccupazione, che ha espresso in modo pubblico ed evidente. Noi però non possiamo abbandonare questo terreno.

Una delle proposte che le donne e parte della società civile hanno fatto al Parlamento europeo è l'istituzione di una commissione internazionale di inchiesta, analoga ad altre che ci sono in varie parti del mondo, per avere qualche testimone che rimanga sul terreno a difesa di quello che è stato conquistato fin qui e che non dovrebbe essere cancellato con un ritorno barbarico.

Signor Ministro, le faccio due proposte. La prima, quella della commissione, nel Consiglio dei diritti umani di Ginevra, che si è aperto pochi giorni fa e che si chiuderà il 15 luglio, ha già ottenuto il sostegno di altri Paesi. Penso che sarebbe positivo, per il ruolo che ha svolto finora, che l'Italia divenisse adesso, come si dice in gergo, il *pen holder* di questa risoluzione che la Norvegia si è impegnata a portare al Consiglio di sicurezza, di cui è membro. Sono gli ultimi sei mesi di presenza italiana nel Consiglio dei diritti umani e per gli afgani e noi stessi credo sarebbe utile e un buon passaggio che questa iniziativa prendesse piede, sospinta dal Governo italiano (insieme agli altri, evidentemente), per non sembrare quelli che fanno le valigie e vanno via. Che poi vada in porto l'accordo coi talebani moderati, questo è quello che speriamo tutti, ma dobbiamo fare la nostra parte. Le chiedo pertanto di guardare con attenzione questa proposta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, signor Ministro, questa mattina, venendo qui in Senato, pensavo al tipo di intervento che avrei dovuto fare. Soprattutto, come capita ogni tanto, mi sono chiesto: vale la pena che dica quel che penso o debbo cercare di avere l'ipocrisia che a volte noi politici abbiamo? (Sto parlando di me, riferendomi a noi politici). A questo punto, per quanto mi riguarda, tanto vale che dica quel che penso: non devo più far carriera, per cui il problema non riguarda le mie prospettive, ma me stesso e quello che penso del futuro del nostro Paese. Le voglio allora dire che, se fossi stato il Ministro della difesa, avrei detto esattamente le cose che lei ha detto. Voglio quindi sgombrare il campo dall'idea, che a volte si ha, che, quando si sta in Parlamento, si dicono le cose più facilmente, senza rendersi conto di come si sta al Governo. Lei, signor Ministro, ha detto le cose

che un uomo di Stato deve dire su questo. Noi, che siamo il Parlamento, possiamo dire le cose che condividiamo al cento per cento e anche la realtà delle convinzioni che invece ci mancano.

Signor Ministro, una cosa su cui credo nessun italiano possa discostarsi di un millimetro da quello che ha detto è che le Forze armate italiane hanno dato una prova straordinaria di cosa significa portare il Tricolore in giro per il mondo; lo hanno fatto con azioni militari e di pacificazione, con i Governi di destra, di sinistra o di centro: l'hanno fatto sempre. In questi vent'anni le Forze armate italiane - lei ha fatto bene a ricordarlo - sono cresciute in termini di professionalità, di considerazione e di rispetto nel mondo. E se l'Italia ha ancora un barlume di politica estera, questo è possibile anche e in gran parte per le azioni dei nostri militari nelle missioni di pace.

Cinquantatré uomini e donne sono caduti in Afghanistan: cinquantatré italiani che si sono sacrificati per la più grande missione fatta da noi come Forze armate italiane dopo la seconda guerra mondiale; è una cosa immensa. Se aggiungiamo a questi caduti quelli di Nassirya e delle altre missioni militari di pace, ci rendiamo conto del prezzo enorme che tante famiglie italiane hanno pagato. Siamo orgogliosi di questi nostri caduti, ma, allo stesso tempo, dobbiamo dire che non possono essere caduti invano e che tutto questo è stato una risposta al senso della storia.

Credo che in effetti questi caduti non siano morti invano, perché ha avuto un senso il percorso che abbiamo fatto. Lo abbiamo fatto perché, quando si sta in una comunità internazionale, si sta assieme agli altri a combattere per dei principi e per dei valori. Ha avuto un senso, come ricordava la senatrice Bonino dall'alto della sua esperienza e come lei ha detto, che donne che erano emarginate e chiuse in casa siano diventate protagoniste del Parlamento e del Governo del Paese. Ha un senso che i diritti delle persone si siano potuti affermare, ma a questo punto mi fermo qui.

Lei, signor Ministro, ha detto una frase giusta e per me terribile allo stesso tempo: l'orologio non può tornare a vent'anni fa, non possiamo consentirlo. Signor Ministro, da cittadino e da italiano le confido di avere una gran paura che questo possa accadere, perché non mi fido per nulla del fatto che questo ritiro possa dare vita a una nuova stagione di un Governo talebano aperto. Già oggi i talebani, che pur non sono al Governo, precisano che certamente le donne potranno continuare a lavorare, naturalmente nel rispetto dei sacri principi dei codici islamici, ma mi sembra un modo per mettere e incominciare a introdurre zeppe molto serie su questo.

In altri termini, se tra qualche anno dovessimo prendere atto che sui diritti delle donne si sono fatti giganteschi passi indietro, che l'esercito afgano - come temo - non sia affatto in grado di stabilizzare sul terreno la situazione e di garantire la sicurezza, allora inevitabilmente tutta l'opinione pubblica si porrebbe purtroppo la domanda terribile: «Ma siamo tornati con l'orologio a vent'anni fa?».

Non è una domanda alla quale però possono rispondere Draghi, Guerini o il Governo italiano. Purtroppo, la risposta è molto più grande di noi e, anche in termini culturali, dobbiamo cominciare a cercare di darcela con un dialogo politico serio sul mondo che vogliamo costruire.

Ieri ho fatto qui una denuncia sulla questione del Nicaragua, dove sono stati arrestati tutti i candidati presidenziali antagonisti di Ortega. Qualcuno mi ha detto che è una cosa irrilevante: certo, si fanno le elezioni e tutti quelli che si presentano contro di me li faccio arrestare.

Abbiamo poi il Myanmar e San Suu Kyi, che è stata contestata anche dall'Occidente, che capiva tutto di queste cose: infatti, l'hanno rimessa agli arresti, sono tornati i generali, i ragazzi vengono buttati in carcere e si perde la chiave, ma tutto questo è irrilevante, perché siamo per i diritti umani.

Ho sempre contestato l'idea che possiamo esportare la democrazia come modello: diciamo così, ci confezioniamo un modello democratico e lo esportiamo, indipendentemente dagli usi e dai costumi. Questo certamente non si può esportare in questi termini, ma ci devono essere diritti per così dire naturali, che i Paesi devono rispettare.

Mi rendo conto che la mia è l'espressione di una preoccupazione, alla quale un uomo di Governo non può che rispondere dicendo che queste sono riflessioni che evidentemente si faranno. Temo, tuttavia, che anche l'amministrazione americana, che nasce all'insegna della riscoperta giusta del multilateralismo e del concetto di un Occidente che deve difendere la democrazia, rischia poi, quando certe cose si materializzano, di trovare una strada irta di ostacoli.

In ogni caso, signor Ministro, aderisco alla sua impostazione, nel senso che il Governo italiano si è mosso in modo ineccepibile e non poteva fare diversamente: nel momento in cui gli americani e la coalizione decidono nelle sedi internazionali di tornare a casa, non potevamo certo continuare unilateralmente una missione.

Abbiamo fatto il nostro dovere - e ne siamo orgogliosi - e lo continuiamo a fare in tante parti del mondo. Dobbiamo anche far capire all'opinione pubblica quello che è importante oggi, per i valori condivisi di cui l'Italia è certamente portabandiera nel mondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Garavini. Ne ha facoltà.

GARAVINI (*IV-PSI*). Signor Presidente, onorevole ministro Guerini, signori esponenti del Governo, onorevoli colleghi, salutiamo il ritorno a casa dei nostri ragazzi, delle donne e degli uomini delle nostre Forze armate impegnati in Afghanistan dall'ottobre del lontano 2001. A tutti loro va un ringraziamento sentito e caloroso.

Profonda vicinanza va, in primo luogo, ai familiari di quei 53 militari che purtroppo, nel corso di quegli anni in Afghanistan, sono rimasti vittime di un attentato o un incidente, i quali in questi giorni non possono che provare un rinnovato profondo dolore nel ricordo dei loro cari che non possono beneficiare del ritiro in corso.

Il nostro ringraziamento più sentito va anche a tutte le donne e agli uomini che hanno servito con devozione il nostro Paese e lavorato per la pace e la stabilizzazione di una regione impervia, difficile e pericolosa come l'Afghanistan. Condividiamo il loro sollievo e quello che provano i loro cari a vederli tornare a casa sani e salvi.

Attualmente sono 900 i militari che compongono la nostra missione italiana, ma in tutti questi anni sono stati oltre 50.000 i soldati che hanno partecipato all'operazione. Abbiamo passato oltre vent'anni lì, dentro la base militare che è stata il centro delle attività del contingente italiano inviato a suo tempo a causa dell'attentato alle Torri Gemelle, con l'obiettivo di debellare la cellula terroristica di Al Qaida, sconfiggere i talebani e assicurare al Paese il ripristino delle libertà politiche e civili e il normale esercizio dei diritti fondamentali.

Ministro Guerini, a vent'anni di distanza è stata una grande emozione veder ammainare il nostro tricolore alla base di Herat. Attraverso quel gesto simbolico è come se avessimo ripercorso velocemente le immagini delle tante azioni pregevoli condotte in questi due decenni dai nostri militari in Afghanistan: il salvataggio di tante vite umane; i numerosi progetti di cooperazione volti a sostenere un popolo afflitto dal terrorismo; i corsi di formazione per giovani e donne; il sostegno alle Istituzioni per spronarle a promuovere processi di democratizzazione; la costruzione di scuole, ospedali, strade e infrastrutture pubbliche, come ha ben ricordato il ministro Guerini nel suo intervento.

Tutto questo dopo che per anni il regime dei talebani, in modo del tutto arbitrario, aveva pesantemente segnato il destino del popolo afgano, attraverso una politica reazionaria, basata sull'uso del terrore e della violenza. Ad esempio, aveva inflitto brutali mutilazioni alla popolazione responsabile di piccoli crimini; non aveva esitato a mandare al patibolo persone arrestate per reati di modesta gravità; aveva chiuso le scuole femminili, escludendo le donne dalla vita pubblica; aveva distrutto monumenti archeologici di straordinario valore; aveva vietato musica, film e televisione, obbligando gli uomini a farsi crescere la barba e le donne a usare il *burqa*. Insomma, aveva imposto un fanatismo ideologico basato sull'uso della violenza e della paura.

Non c'è da stupirsi se oggi in Afghanistan in tanti guardano con apprensione al ritiro delle truppe internazionali. Molti temono il ripristino di un regime repressivo, oppure lo scoppio di una nuova guerra civile. Purtroppo, i talebani sono ancora forti - lo si vede, ahimè, anche in questi giorni - e lo sono ancora di più da quando l'ex presidente Trump ha deciso di trattare il ritiro accordandosi in modo bilaterale soltanto con loro, rafforzandone il potere e indebolendo al contempo il Governo istituzionale afgano, escluso dal tavolo delle trattative.

L'accordo bilaterale tra talebani e Washington firmato a Doha nel febbraio 2020 ha messo fine al conflitto tra gli americani e la guerriglia in turbante nero, ma non a quello tra talebani e forze governative. L'accordo per la pace in Afghanistan prevede infatti un ritiro totale dei soldati stranieri, ma non impone un cessate il fuoco, né una riduzione della violenza.

Il presidente Biden ha deciso di fare sue le scelte di un progressivo disimpegno degli Stati Uniti in quell'area, voluto e pensato già dal presidente Barack Obama, ma il tutto non è privo di contraddizioni. Infatti, mentre noi occidentali ce ne andiamo, non lasciamo un territorio pacificato. Questo è il motivo per il quale anche noi di Italia Viva siamo preoccupati dalla tempistica del ritiro dall'Afghanistan dei diversi contingenti internazionali.

Signor Ministro, rispettiamo la scelta intrapresa di ritirare le nostre truppe dall'Afghanistan, anche perché siamo consapevoli che viene esercitata nel solco di quell'Alleanza Atlantica che il nostro Paese sta recuperando con l'attuale Governo, dopo una passata fase di ambiguità nei rapporti di politica estera, e vale il principio "*together in, together out*". Allo stesso modo, non possiamo che rilevare i pericoli che si insinuano dietro questa decisione: temiamo che possa essere una partenza prematura e che possa dare il via a una nuova ondata di odio nel Paese.

Tutti coloro che hanno aiutato le nostre missioni adesso hanno paura di subire ritorsioni. Il nostro Paese, in modo pregevole, sta già aiutando gli interpreti afgani e, in generale, il personale civile che ha supportato il nostro contingente, provvedendo gradualmente al loro trasporto umanitario. Verranno trasferite in Italia 270 persone, tra collaboratori e relativi familiari, e si sta accertando la possibilità di trasferire ulteriori 400 afgani per il rapporto di collaborazione prestato al nostro contingente negli anni: un intervento nobile, ma naturalmente applicabile soltanto a singoli destinatari. E c'è tutto il resto della popolazione, che ora rischia di pagare le conseguenze della ritirata occidentale, oltretutto in un periodo complicato. Le prime avvisaglie già si sono viste a Jalalabad, nell'Afghanistan orientale, dove uomini armati hanno preso di mira le squadre di vaccinazione, uccidendo diversi membri dello *staff* e ferendone altri tre.

L'Italia non dimentica - la cito, signor Ministro - chi in questi anni in Afghanistan ha collaborato con i nostri militari. Ci permettiamo di aggiungere che l'Italia non dimentica neanche l'intero popolo afgano e che rimaniamo impegnati per la sua pace e la sua salvezza, nonostante la situazione molto complicata. Certo, conforta sapere che la NATO continuerà a fornire formazione e sostegno finanziario alle forze di sicurezza e di difesa nazionali afgane, anche attraverso il mantenimento di rapporti diplomatici, tramite l'ufficio di un Alto rappresentante civile a Kabul, così com'è positiva la previsione di finanziamenti *ad hoc* per garantire il funzionamento dell'aeroporto internazionale in quella città tutte previsioni importanti e valide. Adesso bisogna però creare le condizioni affinché il ritiro delle truppe dall'Afghanistan non significhi porre fine ai rapporti con il Paese. È il momento di aprire un capitolo nuovo, confermando l'impegno a rimanere al fianco dell'Afghanistan, del suo popolo e delle sue istituzioni, così da continuare a sostenere il processo di pace in corso e promuovere la sicurezza interna e internazionale, nel tentativo di preservare le conquiste faticosamente ottenute negli ultimi vent'anni ed evitare che il Paese diventi, purtroppo, un serbatoio di possibili futuri attacchi terroristici.

Molti afgani - e noi con loro - temono che la pace possa rivelarsi un inganno, con i talebani che non aspettano altro che la partenza degli occidentali per rovesciare un governo fin troppo debole, così da ripristinare il loro regime. Questo non è tollerabile, perché sarebbe una tremenda delusione se un ritiro affrettato aprisse le porte a una nuova epoca oscurantista in Afghanistan. Gli afgani e soprattutto le afgane non se lo meritano e neanche le donne e gli uomini delle nostre Forze armate, che in questi anni tanto impegno e dedizione hanno profuso per la stabilizzazione dell'Afghanistan. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Russa. Ne ha facoltà.

LA RUSSA (*FdI*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Guerini per la sua esposizione, che in molti punti mi ha convinto, anche se mi tocca esprimere una critica alla scelta di venire in Aula a cose fatte. Lo so benissimo, non sarebbe cambiato molto: rispondiamo a una logica atlantica e a decisioni cui partecipiamo, ma su cui non possiamo incidere più di tanto.

Credo però che questo Parlamento avrebbe meritato di poter svolgere questo dibattito prima dell'avvio del ritiro delle truppe. Non è un fatto formale, ma sostanziale, anche di rispetto verso coloro che hanno tenuto alto il nome e il prestigio non solo delle Forze armate, ma di tutta l'Italia. Mi consenta, quindi, questa critica.

Subito dopo voglio invece prendere atto che il mio amico, senatore Casini, ha sentito il bisogno di introdurre il suo ottimo intervento con l'affermazione che doveva dire quello che pensava, quasi che fosse qualcosa che di solito in quest'Aula non si può fare. Siccome concordo con quanto ha detto (voglio ricordare che ha detto che bisogna essere orgogliosi dei nostri soldati, che sono stati bravi in questi anni di dura missione e che non sono morti invano), c'è bisogno di non avere aspettative politiche, come lei ha detto, presidente Casini, per dire questo? Non è una critica a lei.

Questo è l'aspetto che più mi ha preoccupato in questi anni, cioè il fatto che la nostra missione dovesse essere guardata - da alcuni, non da tutti - con sospetto; che i nostri soldati e le nostre donne (perché c'erano ragazzi, uomini maturi e donne con le stellette in Afghanistan) non dovessero avere il giusto riconoscimento giorno per giorno da parte dei Ministri della difesa. Vedo la senatrice Pinotti: da lei è stato sempre riconosciuto, come da Guerini, da destra a sinistra; quando si è al vertice di quella struttura che è il Ministero della difesa ci si rende conto e, al di là delle posizioni politiche, si finisce per apprezzare, difendere e capire lo sforzo e il sacrificio che quella gioventù meravigliosa compie nel nome dell'Italia. (*Applausi*).

Scusate se adesso sono autoreferenziale. Questo mi premeva, nel breve periodo in cui sono stato Ministro: poter dire apertamente - e fino ad allora non avveniva - che non erano lì solo per costruire strade e distribuire acqua minerale e palloni ai bambini, ma per una missione di pace che comportava anche il duro combattimento e il rischio della vita. E questo è stato pagato non solo da 53 italiani, ma anche da 3.600 militari della missione: 53 italiani e 3.600 uomini e donne hanno dato la vita.

È giusto allora interrogarsi: ne è valsa la pena? Me lo chiedo oggi, come me lo sono chiesto quando ero Ministro della difesa. Tutte le volte che mi toccava andare all'aeroporto a ricevere le salme dei caduti - e sono state troppe: fosse stata anche solo una, sarebbero state comunque troppe - mi chiedevo: ne vale la pena? È una domanda terribile, che credo ci si sia sempre posti, tutte le volte che ai nostri uomini e alle nostre ragazze e donne con le stellette si chiede di svolgere il loro compito a rischio della loro vita.

La risposta me l'hanno data loro, signor Presidente. La prima volta (una delle tante) che andai in Afghanistan, a un certo punto chiesi agli ufficiali che mi avevano accompagnato dall'Italia di lasciarmi solo con chi partecipava alla missione, con i militari. Chiesi loro se potessi essere d'aiuto: pensavo mi

chiedessero più cibo, più licenze, più vantaggi materiali; mi chiesero più elicotteri, per svolgere meglio la loro missione, nella quale credevano e per la quale erano pronti a fare fino in fondo il loro dovere. La risposta me l'hanno data loro, in questa maniera.

Quando torna in mente l'opera che hanno svolto in questi anni, non mi sembra che il vantaggio sia stato solo per le donne afghane, per i giovani e gli uomini afghani o per le istituzioni afghane, che si sono giovate grandemente di queste missioni, di questa missione e del sacrificio dei nostri militari. Pensate alle donne, alla qualità della vita e al modo di vita prima, durante e - speriamo - dopo, ma anch'io nutro i dubbi che ho sentito aleggiare in quest'Aula.

Non è stato solo questo, però: spesso sottovalutiamo l'altro grande risultato, che è di casa nostra, perché quegli uomini e quelle donne che sono andati lì a combattere per la pace hanno tenuto il più lontano possibile il pericolo del terrorismo da casa nostra. Questo risultato si sottovaluta. Forse, il motivo addirittura principale per cui quella missione ha avuto un senso è stato far capire che il terrorismo non poteva organizzarsi liberamente e che, se lo avesse fatto, avrebbe dovuto pagare un prezzo. Questo risultato, in questi vent'anni, è stato raggiunto: onore al merito. *(Applausi)*.

La stabilità e il controllo sono diversi. Uomini come il primo italiano a capo di una missione International security assistance force (ISAF), il generale Bertolini, o il generale Vecciarelli, che adesso comanda il rientro in Italia e che ha comandato l'ultima fase della missione, hanno conosciuto il valore, l'ardimento o, semplicemente, la dedizione al loro dovere di questi uomini e di questi donne. Hanno conosciuto la collaborazione, signor Ministro, non solo dei 228 (o 224), ma di molti di più. Senza voler fare polemiche, quante sono oggi le migliaia di individui che dalle coste africane arrivano in Italia e che trovano accoglienza, voluta o subita, dall'Italia? Sono 400 in lista d'attesa! Ma lei sa benissimo che ce ne sono altri. Da questo punto di vista, tutti coloro che hanno avuto anche un minimo contatto e che hanno dato un apporto alla nostra missione italiana devono essere accolti in Italia, senza se e senza ma. Non sono immigrati di seconda categoria, ma persone che vogliono continuare a stare vicino a noi. *(Applausi)*.

Signor Presidente, concludo dicendo che era inevitabile e giusto che questa missione si concludesse. Forse avremmo dovuto avere il coraggio, in questi anni, di andare maggiormente fino in fondo, di svolgere quel ruolo di pace, ma con mezzi ancora maggiori, per consentire che oggi l'Afghanistan non corresse il rischio, che corre, di ritornare a com'era vent'anni prima. Non lo so quello che succederà. So che oggi... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pinotti. Ne ha facoltà.

PINOTTI *(PD)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Guerini per l'importante *speech* che ha fatto questa mattina in Aula.

Come ricordava il Ministro, tutti ricordiamo dove eravamo l'11 settembre 2001. L'attacco alle Torri gemelle è stato uno *shock* per il mondo in-

tero e da lì parte la missione: com'è stato ricordato, per la prima volta si utilizza l'articolo 5 del trattato della NATO, con uno Stato alleato che viene attaccato, e parte, con grandissima emozione e anche preoccupazione, una coalizione internazionale. Nasce dunque la missione Enduring freedom, che gli Stati Uniti hanno voluto inizialmente comandata da una *coalition of the willing*, una coalizione di volenterosi a capo della quale erano gli Stati Uniti. Lo ricordo perché allora avevo un dubbio su questo aspetto: mi chiedevo perché, essendoci una considerazione internazionale così ampia, non decidere subito un comando internazionale, con un comando NATO, cosa che infatti poi avviene, con la missione ISAF. Enduring freedom è da subito una missione fortemente antiterrorismo, mentre ISAF comincia a contenere - con la costruzione del Provincial reconstruction team (PRT), ma continuando la lotta antiterrorismo - un intervento di stabilizzazione dell'Afghanistan, per arrivare poi a Resolute support, come ha ricordato il signor Ministro.

Le basi terroristiche da contrastare erano in un territorio difficilissimo, al confine tra Pakistan e Afghanistan, in cui era pericolosissimo arrivare. Quest'azione di contrasto non era quindi semplice: è stata una battaglia dura e, come ha ricordato il collega La Russa, anche i nostri militari hanno combattuto, perché è stato un momento di grandissimo contrasto fra le forze internazionali e il terrorismo. C'è un elemento che ha contraddistinto il contingente italiano dall'inizio (lo ricordo nelle parole che mi disse il generale Del Vecchio, che è stato anche nostro collega e comandante della missione ISAF): in una delle primissime occasioni in cui l'ho incontrato, nel suo ruolo ancora di militare, diceva che era fondamentale, per combattere il terrorismo, avere la popolazione afghana dalla nostra parte.

Dobbiamo dunque fare attenzione, perché alcuni attacchi, se non sono mirati bene, colpiscono la popolazione civile, e purtroppo è successo. L'odio nei nostri confronti non ci aiuta a conquistare la popolazione alla lotta al terrorismo. Questa è sempre stata la prima preoccupazione delle nostre Forze armate. Il ministro Guerini ha raccontato quante scuole, ospedali e pozzi sono stati costruiti, non perché le nostre Forze armate fanno cose che possono fare le ONG (*Applausi*): se servono queste, operano queste. Le Forze armate fanno ciò perché sanno che, nel contrasto al terrorismo, ma anche nella volontà di stabilizzazione e democratizzazione del territorio, c'è bisogno di avere il consenso della popolazione, che non diventa più un possibile alleato dei terroristi, cosa che può invece accadere se veniamo visti come nemici od occupanti. Quindi questa è stata sempre la nostra preoccupazione.

Voglio raccontare un altro esempio, che dà l'idea di come si sono mosse le nostre Forze armate. Era necessario fare perquisizioni in abitazioni dove si poteva pensare fossero tenuti dell'esplosivo o delle armi e spesso vi si trovavano donne, non uomini. Per la cultura afghana, era un affronto che uomini entrassero in una casa con donne presenti e la perquisissero. Pertanto, i nostri militari hanno da subito istituito un *team* di donne, perché nel caso in cui fossero dovuti entrare in abitazioni con donne presenti, fossero quelle a perquisire. Ovviamente, se c'era un rischio reale, bisognava entrare, non si poteva fare altrimenti, ma ciò è stato fatto proprio per evitare tale contrasto.

Faccio dunque una prima riflessione: con la missione in Afghanistan si è deciso di andare *boot on the ground* quindi con militari della coalizione

internazionale in un Paese e tale strumento è stato poi utilizzato anche in Iraq. Come sapete, per la lotta all'ISIS si è invece deciso un altro tipo di intervento, decidendo di aiutare militari di quelle nazioni, dell'Iraq o della Siria, a intervenire contro il terrorismo. La riflessione da fare su questo è che, quando si muove la comunità internazionale, occorre scegliere sempre lo strumento più congeniale all'obiettivo che ci si pone. In quel caso, la situazione era oggettivamente drammatica dal punto di vista della diffusione del terrorismo e quindi si può capire anche quel tipo di scelta, ma su come si utilizzano i *boots on the ground* gli italiani hanno sempre qualcosa da insegnare al mondo.

C'è un altro elemento che vorrei ricordare a quest'Aula. Nel momento in cui la coalizione internazionale arriva in Afghanistan e cominciano le prime vittorie sui talebani, si apre un processo democratico, ci sono le elezioni del 2004 e si apre una grande fiducia nell'opinione pubblica afghana. Le donne vanno a votare, tutti escono con il dito sporco di inchiostro per dimostrare che hanno votato, c'è stata una grandissima partecipazione, nella legge elettorale si decide che il 25 per cento degli eletti devono essere donne; c'è stata insomma una grande apertura di fiducia. Ma poi quei governi, a volte per incapacità o perché non si mettevano d'accordo, spesso anche per corruzione, non hanno corrisposto alle aspettative della popolazione afghana e piano piano la fiducia che la democrazia portasse davvero un cambiamento è venuta meno; e quindi, ad esempio, la partecipazione alle elezioni è scemata.

La seconda considerazione che voglio fare (la prima è come si interviene come coalizione internazionale) è allora la seguente: per liberare dal terrorismo e costruire dei percorsi democratici diventa fondamentale non solo l'intervento delle forze militari, ma come si aiuta questo Stato a costruirsi davvero e a dare le risposte, in infrastrutture e in economia. Altrimenti rimane un'iniziativa che rischia di non andare avanti e che ha delle difficoltà.

Insieme allo sforzo (non avevamo ancora vinto), si è deciso di diminuire le truppe della coalizione internazionale. Nel frattempo, però, i signori della guerra continuavano a esistere, il PIL afghano continuava a essere per il 20-30 per cento collegato alla coltivazione del papavero da oppio e i signori della guerra di questo si alimentavano. Nella difficoltà dell'Afghanistan, anche questo è un elemento che si è cercato di contrastare, ma è stato difficilissimo. Alla nostra cooperazione era venuto in mente di sostituire la coltivazione del papavero da oppio con lo zafferano, perché comunque è un elemento di grande pregio. Ma, in una situazione così complicata, i signori della guerra andavano a distruggere le coltivazioni di zafferano; si è trattato quindi di un tentativo nobile, che però ha incontrato tutta una serie di difficoltà.

Abbiamo fatto anche molti progetti di cooperazione, per esempio con le cooperative di lavoro femminili, perché le donne sono state - come è stato ricordato da molti - le più colpite dal regime talebano. Nelle città è stato più facile, ma l'Afghanistan è in gran parte composto da zone rurali. C'era solo una grande strada che lo univa e moltissimi villaggi non erano neppure raggiungibili. Quando Emma Bonino era inviata europea, ci eravamo incontrati e lei stava seguendo le elezioni. Ricordo un episodio, che voglio citare anche qui. Una giovane donna afghana decide di candidarsi alle elezioni: raccoglie i soldi e le firme necessarie e poi si mette in viaggio con il fratello, perché doveva depositare la sua candidatura in un luogo che distava due o tre giorni

di viaggio da dove abitava. Il fratello la deruba dei soldi e delle firme e si candida lui alle elezioni. Di questa storia viene a conoscenza la commissione internazionale, che aiuta la ragazza a raccogliere nuovamente le firme; questo per darvi l'idea della complicazione del processo democratico rispetto alla situazione dell'Afghanistan.

Mi avvio alla conclusione. Grande ruolo dei nostri militari e grande riconoscimento della loro capacità di intervenire con attenzione verso la popolazione, che non vuol dire non fare il proprio mestiere di militari, ma vuol dire avere quelle alleanze che servono a farlo meglio. Vorrei anch'io ricordare con commozione, emozione e dolore i 53 militari che sono caduti. (*Applausi*). Per mia fortuna, quando avevo la responsabilità del Ministero, non ho dovuto ricevere soldati morti in missione. Ma ricordo, perché ho partecipato a tutti i funerali, l'incontro con queste famiglie straziate dal dolore; è un dolore incredibile, che non si... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). Incredibile questo, incredibile.

Dunque, Ministro, forse per ricordare questo sacrificio sarebbe bello immaginare un memoriale che ricorda tutte queste nostre vittime. (*Applausi*). Credo che sarebbe giusto per ricordare il loro sacrificio e il loro straordinario eroismo nell'intervenire in quella situazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Devo dire che a me spiace sempre interrompere e far disattivare il microfono, che, in realtà, si spegne automaticamente quando è scaduto il tempo previsto nella Conferenza dei Capigruppo.

Siccome, però, c'è stato un lungo periodo in cui lasciavo sempre finire a tutti il loro ragionamento, come forse era giusto che fosse, questo ha dato luogo a forti polemiche in questa Aula per la concessione di mezzo minuto in più o mezzo minuto in meno. Questo è il motivo per cui siamo arrivati, d'accordo con tutti i Gruppi, alla determinazione che ci si debba tarare sul tempo che è stato prefissato perché poi si spegne automaticamente il microfono. Questo lo dico per il senso di imbarazzo che io stessa, ogni volta, provo nell'interrompere il filo di un discorso, però sono stata «costretta» a farlo per le polemiche che questa Assemblea ha ingenerato ogni volta sui minuti e sui secondi che si concedevano all'uno o all'altro.

Vi invito, allora, per cortesia, a tenere conto dei tempi stabiliti e a tarare il vostro discorso sui tempi per non dar luogo alle polemiche che voi stessi avete generato. A me dispiace francamente ogni volta vedere un certo disappunto quando non si termina il proprio ragionamento.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sua informativa che ci ha dato molti elementi e molte informazioni che credo potranno esserci utili.

Mi piace per il dibattito di oggi in Aula, dato che è prevista soltanto un'informativa. Anche noi non possiamo che associarci non solo al ricordo, ma anche al ringraziamento di tutta l'Assemblea per i nostri 53 soldati che hanno perso la vita in Afghanistan. Oggi credo che il dibattito in Aula sia anche un riconoscimento per le vittime e per il grande lavoro fatto.

Mi corre l'obbligo, però, di dire che abbiamo bisogno forse di un supplemento di discussione, che magari si potrà svolgere nelle Commissioni competenti esteri e difesa, perché credo che ci troviamo di fronte a un quadro, come molti interventi hanno sottolineato e come lei stesso, Ministro, ha fatto, che lasciamo in Afghanistan pieno di incognite. Io oserei dire che si tratta di qualcosa di più di semplici incognite. Sappiamo, infatti, tutti che dopo l'accordo di Doha, i talebani non hanno più colpito le forze internazionali, ma si sono rivolti verso le autorità afgane e soprattutto - questo è il pericolo più grande - verso la società civile. Lei comprende bene che questo è un quadro molto preoccupante e di allarme.

Ovviamente lei sa, dal momento che in quest'Aula conosciamo le storie di tutti, che io avevo molti dubbi su quella missione; dubbi su cosa? Sull'idea che si potesse, come poi è avvenuto anche per l'Iraq, esportare la democrazia in questo modo. Devo dire che dopo venti anni, anche se forse i dubbi sono diversi, credo che abbiamo assolutamente la necessità di discutere fino in fondo la questione di come intervenire in tantissimi Paesi - ne abbiamo parlato anche ieri - dove vengono quotidianamente messi a rischio e in discussione i diritti umani universali.

Vi è però anche un altro problema: è chiaro che dopo tutti questi anni, l'idea che si possa tornare alla situazione trovata venti anni fa, non può che farci interrogare, come molti osservatori stanno facendo in tutto il mondo, sul fatto che alla fine sarebbe necessario ammettere il fallimento dell'operazione. Questa è la grande preoccupazione.

Perché l'operazione è fallita? Qui c'è la richiesta perché oggi è il momento delle richieste. Il lavoro che le Forze armate italiane hanno fatto, non solo in Afghanistan ma anche da altre parti, si è sempre contraddistinto perché noi siamo stati vicini alla popolazione civile, abbiamo fatto delle operazioni molto importanti proprio per aiutare la popolazione civile e per favorire i diritti. Ecco penso che questa debba essere la nostra preoccupazione; dobbiamo continuare su questo, continuare con tali modalità, come rilevato dalla proposta della senatrice Bonino. Ho iniziato a occuparmi delle donne di Kabul con l'iniziativa «Un fiore per Kabul». Bisogna sostenere tali iniziative e continuare a lavorare perché faticosamente i diritti delle donne, i diritti umani... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'informativa. Anche noi ci uniamo ad una serie di riflessioni critiche ma problematiche che credo alberghino anche nel fondo della sua coscienza. Non voglio usare retorica, ma credo che sia doveroso, anche da parte del nostro Gruppo, ricordare la crescita che la missione afgana ha rappresentato, come lei stesso ha detto, per tutto il nostro comparto e per tutte le nostre Forze armate, nell'arco di venti anni, con un impegno importante, con tante donne e uomini che si sono misurati sul campo. Siamo stati apprezzati da tutti e, quindi, oltre ad aiutare quella popolazione, certamente tale missione è stata un'occasione per dimostrare, come del resto è avvenuto in altre missioni in-

ternazionali, che le nostre Forze armate rispondono al momento della chiamata, hanno saputo modernizzarsi e acquisire una capacità di intervento ampia. Tanto è vero che il Gruppo di Forza Italia ha sempre votato a favore delle missioni militari internazionali di pace sia quando è stato in maggioranza, sia quando è stato all'opposizione e talvolta, quando il voto poteva servire a salvare un Governo che contrastavamo su altri campi, non abbiamo esitato a dare il nostro voto, che era un voto al ruolo internazionale dell'Italia e a sostegno delle nostre Forze armate. Lo abbiamo sempre fatto, antepoendo una visione strategica, l'interesse nazionale e la solidarietà alle Forze armate.

Come lei ha ricordato, ci sono stati 53 caduti e 723 feriti. È stata una missione onerosa, dolorosa ed importante. Era giusto pagare questo prezzo? Lo chiedo perché poi sono questi i dibattiti che la gente fa. Noi diciamo che era giusto.

Quella missione, infatti, è stata decisa (lei ha ricordato le vicende storiche) all'indomani di quell'11 settembre drammatico e tragico che ha cambiato il corso della storia, quindi è stato una risposta a un attacco immaginabile. Non avremmo immaginato di trovarci con delle mascherine sul volto nelle nostre città a causa di una pandemia planetaria, meno ancora avremmo immaginato che degli aerei si infilassero dentro i grattacieli di New York. Il millennio ci riserva sorprese tragiche e difficili, che vanno fronteggiate in modo diverso. Noi abbiamo fatto quella missione e la NATO è cambiata un po', non nella sua natura: lei ha citato anche l'articolo in base al quale la NATO ha deciso di intervenire, però non l'aveva fatto prima, quindi è stata una vicenda eccezionale.

Io vedo i dati di questi giorni: dalle notizie che circolano si dice che in 50 dei 320 distretti in cui è articolato l'Afghanistan i talebani - chiamiamoli così - hanno già assunto il controllo del territorio; il Governo Ghani ha dovuto cambiare il Ministro dell'interno e il Ministro della difesa in questi giorni; c'è una situazione di difficoltà. Lei ha fatto riferimento ai droni, ai Paesi confinanti nei quali faremo attività addestrative, ma noi per la verità non sappiamo cosa accadrà. Io non voglio che sia una specie di Vietnam, su cui non voglio aprire un dibattito cinquanta o sessant'anni dopo; adesso il Vietnam è cambiato, però quando se ne andarono tutti, il Vietnam del Nord conquistò tutto e il disegno di Ho Chi Minh si realizzò. Io non vorrei che in Afghanistan si ritornasse a questo e che quindi si vanificasse il sacrificio umano, di vite ed economico della comunità internazionale. I dati della crescita delle forze talebane sul territorio sono noti ed evidenti.

Quello però è un Paese che tutti conosciamo. Quando l'Armata Rossa sovietica lo occupava, io ero tra quelli che inneggiavano ai *mujaheddin*, che allora erano chiamati così, non li chiamavamo talebani, il termine non era entrato in vigore. I *mujaheddin* erano i campioni della libertà che si battevano contro l'esercito. Quelli sono i nipoti, intendo dire che è gente combattiva, che abita in un posto impervio, impossibile del mondo, quindi penso alla loro tenacia, alla loro resistenza. Non voglio risalire alla carica dei seicento o alle vicende britanniche di qualche secolo fa: è un territorio indomabile. Noi non vogliamo domarlo o imporre altre logiche, tuttavia in questo caso si è fatto

riferimento ai diritti civili, alla vessazione delle donne. In quest'Aula ne parleremo tanto, a volte ci lamentiamo dell'Italia e allora che facciamo, abbandoniamo quel Paese a una stagione di nuovo oscurantismo?

Noi siamo molto preoccupati di quello che può accadere e lo dico affinché rimanga nel Resoconto a futura memoria; non vorrei che fra qualche anno alla fine i nipoti di Bin Laden o i nipoti dei *mujaheddin* (che allora vedevamo in un'altra maniera), riprendendo il controllo dell'Afghanistan, controllassero il Paese anche per il traffico di oppio (tutte vicende che lei conosce) che in questi anni si è sviluppato, è aumentato, che significa ricchezza e che poi significa comperare armi, indottrinare le madrase. La funzione ideologica di quei territori è drammatica, arriva anche alle moschee clandestine che ci possono essere nelle nostre città: è una filiera. È vero che la vicenda che fa tanto scuotere le coscienze in questi giorni ha origine dal Pakistan, ma sono culture confinanti e vicine. Mi riferisco, a proposito dei diritti delle donne, a quello di cui discutiamo in questi giorni in Italia, al caso di Saman, a situazioni che arrivano in casa nostra.

Noi non dobbiamo imporre niente a nessuno, ma i valori della democrazia, della convivenza, dei diritti delle persone, a qualsiasi sesso e genere appartengano, sono un baluardo delle democrazie occidentali. Per questo, in quel 2001, andammo in Afghanistan e altrove: per affermare la vittoria della democrazia e della libertà sull'oscurantismo fondamentalista. Per questo 53 italiani sono morti: per affermare questi diritti. (*Applausi*)! La questione non si è chiusa. Qual è la verità?

Vorrei dire anche un'altra cosa sul piano parlamentare. Noi abbiamo votato decine di volte le missioni internazionali, come ho ricordato all'avvio del mio intervento; abbiamo varato una legge per limitare il numero delle votazioni: si fa una programmazione annuale, abbiamo approvato anche una legge quadro, posto che le missioni internazionali non sono più un fatto episodico, ma un fatto ordinario del nostro Paese. Ringrazio, a nome del nostro Gruppo ma credo sia un sentimento condiviso, tutti i nostri militari, donne e uomini impegnati in tutti i contesti internazionali con grande valore e grande abnegazione. (*Applausi*).

Tutte le Forze armate e i Carabinieri che addestrano forze di sicurezza sono invocati e richiesti ovunque, e lei, signor Ministro, per l'esperienza che sta vivendo, lo sa meglio di noi.

Noi abbiamo votato decine di volte i provvedimenti sulle missioni internazionali, ma questa volta non c'è stato un dibattito parlamentare sulla questione del ritiro dall'Afghanistan. Si vota per la missione, ma forse ci vuole un dibattito con un voto anche sulla fine della missione. La verità è che gli Stati Uniti hanno assunto una decisione che ha orientato tutto il resto, a causa della forza economica e militare degli Stati Uniti e della loro tendenza a disimpegnarsi da alcuni scenari. Lo stesso Trump, quando era Presidente, aveva questa tendenza; ora c'è il presidente Biden, che conosce bene gli scenari internazionali e ha fatto il Vice Presidente a lungo, eppure l'ha confermata. Qualche collega ha citato Obama.

Mi pare quindi che abbiamo preso atto di una decisione degli Stati Uniti: senza gli Stati Uniti, per quanto siamo bravi, eroici e coraggiosi, non è immaginabile una presenza internazionale. Quindi il Parlamento ha preso atto

di questa decisione, che si rifletterà sugli equilibri di pace internazionali, sulla ripresa del fondamentalismo, sulle ripercussioni nei Paesi occidentali e nelle nostre città della malapianta del fondamentalismo, che anche in quelle montagne impervie dell'Afghanistan si rafforza e poi arriva nel cuore di New York e delle città, o col terrorismo o con la predicazione.

Tra l'altro, c'è un problema di sicurezza internazionale. Mi sono stupefatto del fatto che, ogni qualvolta che c'è un attentato, dopo cinque minuti si sa chi è stato e i suoi precedenti; ci sono anche dati che sanno tutto. Ma a livello internazionale non potremmo controllare questa gente e fermarla prima, invece che conoscere la loro biografia un secondo dopo che ha ammazzato donne e bambini in uno stadio, su un lungomare o da qualche altra parte? È un tema delicato, lo so, però c'è una schedatura internazionale di molte di queste persone. È vero che oggi la predicazione può raggiungere uno che è davanti al *computer*, che diventa un invasato, esce di casa e sgozza con un coltello una persona. Però ci sono alcuni soggetti che sono conosciuti e individuati. Dovremmo anche bilanciare: c'è un disimpegno sul territorio, quindi la comunità internazionale dovrebbe difendersi di più all'interno dei propri confini.

La questione è lunga e complessa, il mio microfono lampeggia e la Presidente ci ricorda giustamente il rispetto dei tempi. Quindi, sottolineo l'omaggio alle Forze armate, l'apprezzamento alle missioni e ai militari che tornano, il rammarico per l'assenza di un dibattito parlamentare - ma è una critica generale al sistema, non un'accusa al Ministro - sul disimpegno, visto che noi votiamo frequentemente il rinnovo dell'impegno. È un monito alla comunità internazionale: non andiamo via perché abbiamo vinto, ma andiamo via perché andiamo via, e Dio voglia che non abbiamo vinto gli altri. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Candura. Ne ha facoltà.

CANDURA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, rivolgo innanzitutto un ringraziamento al nostro Ministro per l'informativa e per il lavoro che sta portando avanti. Mi unisco a lei nel commemorare i nostri caduti e nel celebrare il valore delle nostre Forze armate. (*Applausi*). Ho sentito una frase del presidente Casini: la politica estera del nostro Paese è portata avanti dalle nostre Forze armate; è giusto che sia così: la grande strategia di un Paese è fatta dalla politica estera e dalla politica della difesa. Parlo con te e ti mostro i muscoli; sono forte e disposto al dialogo: questa dovrebbe essere la realtà, ma molto spesso forse non parliamo nella maniera corretta; cerchiamo almeno di costruire un corpo muscoloso. Su questo ho fiducia nel nostro Ministro.

Sono passati vent'anni e tutti hanno ricordato l'11 settembre. Io ricordo il marzo 2001: vi ricordate i Buddha di Bamiyan? Due grandi statue, patrimonio dell'UNESCO, che i talebani hanno voluto distruggere con l'artiglieria antiaerea e la dinamite; ci hanno messo settimane, ma sono riusciti a polverizzarli. India e Giappone, separatamente, hanno offerto del denaro per prendere e portare in salvo queste statue nei propri Paesi con forte presenza buddista, ma non c'è stato niente da fare. Questo è l'Afghanistan che noi e le nostre Forze armate hanno trovato nell'ottobre 2001: un Paese in cui alle donne non

era permesso vivere come esseri umani; giustamente molti hanno posto l'accento sul fatto che non potevano imparare a leggere e scrivere e non potevano esprimere se stesse come individui e come essere umani. La musica era proibita. Definire l'Afghanistan al livello del Medioevo è offensivo nei confronti dell'Europa del Medioevo, che non era così, pur avendo qualche problema di diritti umani, secondo il contemporaneo vivere.

Venti anni sono passati e ci sono stati miglioramenti che lei stesso, signor Ministro, ha citato e in effetti l'impegno delle nostre Forze armate verso i civili e verso la società afghana non ha eguali e non ci sono dubbi. Non mi dilungo su questo, perché non ne ho il tempo, ma ho letto l'elenco riportato nel sito del Ministero della difesa e invito anche voi a farlo: mezzi antincendio per l'aeroporto di Herat, sostegno all'agricoltura, medicinali, cibo e così via. Abbiamo fornito sia la canna da pesca che il pesce, secondo un vecchio adagio, nel senso che abbiamo cercato di sostenere cioè i bisogni immediati e di fornire le strutture e i mezzi affinché quei bisogni venissero soddisfatti autonomamente dal popolo. (*Applausi*).

Sono passati venti anni e l'Afghanistan, come giustamente osservato da tutti i colleghi, rimane un Paese estremamente pericoloso. Le divisioni etniche sono il problema principale. Sì, certo, ci sono i *taliban pashtun*, un governo democratico anch'esso *pashtun*, ma non dimentichiamo a settentrione le etnie tagike, che hanno come riferimento il Tagikistan, un Paese allineato con la Russia, quelle uzbeke, che hanno come riferimento l'Uzbekistan, e gli Hazara, che tutti dimenticano, l'unica etnia sciita dell'Afghanistan, contro la quale tutte le altre etnie afgane provano odio, nient'altro che odio.

L'Afghanistan è difficile da pacificare: quello che è stato fatto fino ad oggi, in questi vent'anni, è sicuramente un miglioramento. La soluzione non ce l'aveva in tasca nessuno. Del resto, voglio ricordare che quando la NATO, in particolare il Consiglio del Nord Atlantico, nel 2001 approvò l'intervento *ex* articolo 5, autorizzando quindi la missione, non diede delle direttive strategiche, limitandosi ad un: armiamoci, partiamo e ogni Paese decide la linea da tenere.

Non era la premessa ideale per vincere una guerra perché, se io combatto, lo faccio per un obiettivo, ma se non ho l'obiettivo... (*Applausi*).

Sono passati però vent'anni, lo dico per la terza volta, e non è cambiata solo la situazione in Afghanistan, ma è cambiato il mondo. Che cos'è cambiato nel mondo? Innanzitutto la prospettiva geopolitica generale. Oggi parliamo del ritiro dall'Afghanistan, ma non è che una missione militare come quella in Afghanistan da parte di un'alleanza come la NATO venga decisa in un'ottica meramente locale.

Sapete bene che cosa sta succedendo nel Mar Cinese meridionale, con la decisione americana di inviare in maniera permanente una flotta, al fine di contenere la Cina, che rivendica l'intero Mar Cinese meridionale come acque territoriali, in spregio alle convenzioni internazionali del XX e XXI secolo, nonché in spregio al principio banale di sovranità di Paesi come il Vietnam e le Filippine, che sono assolutamente sovrani.

Tutto ciò, assieme a un piccolo dettaglio - il fatto che dal 2005 il Pentagono, ogni anno invia al Parlamento, sia alla Camera dei rappresentanti che al Senato, un rapporto sulle Forze armate cinesi - ci fa capire che la logica è

cambiata. I talebani si sono indeboliti e forse potranno affermarsi in buona parte dell'Afghanistan, ma certamente non potranno più diventare la potenza che erano prima, capace di inviare terroristi in tutto il mondo. Non siamo più nella condizione di poterci preoccupare dell'equilibrio dell'Afghanistan, ma siamo a livello di dover fare contenimento rispetto a una potenza revisionista, cioè che non accetta l'ordine mondiale esistente, e che può essere revisionista con ogni mezzo. (*Applausi*).

Di certo adesso vi starete chiedendo che cosa c'entrano i talebani in Afghanistan con la Cina. Benissimo, guardate la carta geografica e cercate Parco naturale del Wakhan: è una zona montuosa dell'Afghanistan, senza strade, a 76 chilometri dalla regione cinese dello Xinjiang, che è la regione risaia della Cina, in cui ci sono gli uiguri: ci sono rapporti delle autorità di pubblica sicurezza cinese che parlano di attività talebane che stanno addestrandogli uiguri a difendersi dall'oppressione cinese.

Il nostro Ministro ha citato la decisione ufficiale di ritirarsi assunta dalla NATO nell'aprile scorso. Il 21 aprile esplodeva però all'hotel Serena a Quetta, nel Pakistan centrale, un'autobomba con un *kamikaze*. L'obiettivo dei talebani pakistani che rivendicarono questo attentato era l'ambasciatore cinese. Ma cosa ci faceva l'ambasciatore cinese a Quetta? Dovete sapere che la Cina ha il progetto di costruire un'autostrada che, partendo dai propri confini e attraversando tutto il Pakistan, arrivi a Gwadar, città portuale pakistana ai confini con l'Iran, sull'Oceano Indiano. I cinesi hanno installato e sono proprietari di questo porto che è ibrido in quanto, nato come civile, è stato convertito al militare.

I talebani, dopo l'accordo di Doha giustamente e acutamente citato dalla senatrice De Petris, diventano un anello del contenimento nei confronti della Cina. La missione in Afghanistan è troppo costosa per la maggior parte dei Paesi occidentali (non tanto perché non possiamo, ma forse perché le nostre opinioni pubbliche non vogliono) se contemporanea alle azioni che sarà necessario intraprendere in Estremo Oriente a protezione di Taiwan, della Corea del Sud, del Giappone e del Vietnam. Visto che è stato citato il Vietnam, ricordo che dall'aprile 2020 questo Paese ha un accordo militare con gli Stati Uniti. Pensate come è cambiato il mondo.

Signor Ministro, la ringrazio per l'informativa, ma raccomando a tutti noi di mantenere la consapevolezza del quadro globale in cui ci muoviamo e del fatto che il pericolo dell'estremismo islamico non è cessato. Alle volte, però, la storia ci riserva pericoli più grandi e dobbiamo quindi fare un cambio di priorità e individuare il nemico peggiore da combattere, attribuendo al nemico - non posso dire migliore, ma meno pericoloso - una priorità diversa.

In conclusione, rinnovo i ringraziamenti al Ministro. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*M5S*). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio anzitutto per la sua relazione.

Il Movimento 5 Stelle accoglie con grande gioia la decisione di ritirare finalmente le nostre truppe dall'Afghanistan, perché questa è stata la

prima richiesta politica che il nostro movimento fece quando entrò in Parlamento nel 2013, con la sua prima mozione. Si tratta di una richiesta che abbiamo reiterato negli anni e che aveva già portato a una sensibile riduzione del nostro contingente militare.

Questa storica decisione concordata con i nostri alleati mette fine a una delle guerre più lunghe e assurde della storia recente: una guerra punitiva, decisa dopo gli attentati dell'11 settembre 2001 contro il Paese sbagliato (le responsabilità andavano individuate in altri Paesi, come Pakistan e Arabia Saudita) e contro un regime - l'Emirato islamico dei talebani - che di fatto ha resistito a vent'anni di occupazione e che, dopo il ritiro, si appresta a tornare al potere.

Signor Ministro, diciamocelo chiaramente anche per rispetto delle troppe vittime: sono stati vent'anni di inutile guerra di occupazione. (*Applausi*). È stata una guerra più lunga di quella del Vietnam e che ha devastato un Paese già distrutto, creando milioni di nuovi profughi e sostenendo un regime di criminali di guerra, integralisti e narcotrafficienti che hanno inondato di eroina il pianeta e lo stesso Afghanistan, con conseguenze sociali e sanitarie disastrose, che si sommano a povertà estrema e a una qualità della vita che è migliorata solo per una ristrettissima minoranza urbana (quella che si è arricchita grazie all'indotto dell'occupazione militare e umanitaria). Altro che esportazione della democrazia, la quale si impone non certo con la forza delle bombe, ma con la forza del pensiero e della cultura. È stata una guerra sanguinosa, costata un numero enorme di morti da parte afgana: almeno 50.000 civili, secondo le stime più conservative, 65.000 membri delle forze di sicurezza locali e almeno altrettanti combattenti della resistenza talebana. Molti, troppi sono stati i morti anche da parte occidentale: oltre 3.500 soldati della NATO e almeno 4.000 *contractor*.

Anche il nostro Paese ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite: 53 soldati caduti e oltre 700 feriti e mutilati, a cui va il nostro sentito e sincero ricordo. (*Applausi*). Oggi forse ci sono state troppe lacrime di coccodrillo; la realtà è che i militari hanno subito e pagato le scelte della politica, di cui ci si deve assumere la responsabilità.

Signor Ministro, colgo l'occasione per chiederle un suo personale impegno affinché la Difesa faccia piena luce sulla vicenda del caporal maggiore scelto David Tobini, parà romano morto a ventotto anni durante una battaglia contro i talebani in una trincea sul fronte di Bala Murghab, il 25 luglio del 2011, probabilmente vittima di fuoco amico. È recentemente emerso che il giovane pochi giorni prima aveva scritto una lettera alla madre, che dopo la sua morte venne presa in custodia delle autorità militari e mai consegnata alla madre di David. Perché questo?

Signor Ministro, lo Stato ha onorato il sacrificio del soldato Tobini insignendolo *post mortem* di medaglie al valore e alla memoria; onoriamolo facendo giustizia. De Andrè, nella sua «Ballata dell'eroe», la splendida canzone contro la guerra, giustamente sentenziava: «Troppo lontano si spinse a cercare la verità. Ora che è morto la patria si gloria d'un altro eroe alla memoria. Ma lei che lo amava aspettava il ritorno d'un soldato vivo. D'un eroe morto che ne farà, se accanto nel letto le è rimasta la gloria d'una medaglia alla memoria»? (*Applausi*).

Se i costi umani di questa guerra sono stati pesantissimi, lo sono stati anche quelli finanziari: oltre 2.000 miliardi di dollari sono stati spesi solo dagli Stati Uniti, più tutti quelli spesi dagli Alleati; dai 25 miliardi di euro del Regno Unito agli oltre 8,5 miliardi di euro pagati dai contribuenti italiani. Se si fosse spesa una frazione minima di questi capitali non per distruggere l'Afghanistan a suon di bombe, ma per ricostruirlo e aiutarlo, oggi quel Paese sarebbe la Svizzera dell'Asia centrale.

Per non gettare al vento questo sacrificio di vite e risorse e per evitare che l'Afghanistan sprofondi in una nuova guerra civile, dopo il ritiro non dobbiamo assolutamente abbandonare il popolo afgano. L'Italia rimanga in prima linea per lavorare alla riconciliazione nazionale con i talebani, alla ricostruzione del Paese e a una rafforzata cooperazione civile allo sviluppo e per la tutela dei diritti umani. Facciamo oggi quello che avremmo dovuto fare vent'anni fa: investiamo risorse non più per la guerra, ma per la pace. A questo proposito, valutiamo bene l'opportunità di proseguire l'ingente sostegno finanziario italiano all'esercito afgano (circa 120 milioni di euro all'anno), che non farebbe altro che prolungare una sanguinosa guerra civile, una guerra per procura dall'esito già segnato.

Dall'inizio del ritiro delle truppe NATO le forze talebane, che già negli anni passati avevano ripreso il controllo di gran parte dell'Afghanistan, stanno riconquistando distretti a un ritmo esponenziale e si preparano a entrare a Kabul. È un'ipotesi così concreta che il Pentagono per scongiurarla sta già ipotizzando un nuovo intervento. Signor Ministro, non possiamo ripetere ancora gli stessi errori. Indiani, greci, arabi, mongoli, britannici, sovietici e americani: nessuno è mai riuscito a conquistare quel Paese, che non a caso si è guadagnato la fama di "cimitero degli imperi". Basta guerre. (*Applausi*).

Lavoriamo piuttosto per favorire la riconciliazione nazionale, il disarmo dei ribelli e la loro reintegrazione, l'inclusione dei *pashtun*, che sono la maggioranza etnica del Paese, nel governo di un nuovo Afghanistan federale. Questa deve essere la nuova missione italiana e occidentale in Afghanistan, una vera missione di pace che il Movimento 5 Stelle sosterrà con piena convinzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro della difesa, che ringrazio per la disponibilità.

Sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 11,54, è ripresa alle ore 15*).

Presidenza del vice presidente LA RUSSA

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (ore 15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, alle quali risponderanno il Ministro dell'economia e delle finanze e il Ministro dell'interno.

Invito gli oratori ad un rigoroso rispetto dei tempi, considerata la diretta televisiva in corso.

Il senatore Faraone ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02650 sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori di beni e servizi, per tre minuti.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Ministro, credo che il Ministero che dirige conosca molto bene il tema oggetto del *question time* e cioè la questione riguardante i pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori di beni e servizi. Seppure in questo anno la situazione è oggettivamente migliorata, secondo i dati forniti proprio dal suo Ministero, credo ci siano ancora forti criticità, visto che nel 2020 sono stati 5.687 gli enti pubblici che hanno pagato in ritardo i propri fornitori, in 2.138 casi la pubblica amministrazione ha superato di un mese i limiti fissati dalla legge e in 229 casi ha superato di cento giorni le scadenze e il confronto è effettuato rispetto ai trenta giorni, sessanta per la sanità, previsti dalla normativa europea.

Ad essere in ritardo nei pagamenti è ancora il 31,7 per cento delle pubbliche amministrazioni censite. Si spiega così l'aumento dei debiti commerciali pubblici, da 48,9 miliardi di euro, nel 2019, ai 51,9 dello scorso anno. Il Ministero dell'interno nel 2020 ha visto scadere oltre 390.000 fatture, per un valore complessivo pari a 2,43 miliardi di euro e ha pagato l'81,7 per cento con un ritardo medio di diciotto giorni. Il Ministero della giustizia ha liquidato il 75,4 per cento delle fatture, con un'attesa media di diciassette giorni rispetto alle tempistiche di legge.

Nonostante l'Italia abbia recepito la normativa europea, è di tutta evidenza come risultino ancora difficoltà nella sua applicazione completa e l'anno scorso l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea per tali motivi, rischiando pertanto sanzioni, se non riuscirà a limitare questi ritardi, capaci di ledere il diritto delle imprese al pagamento in tempi certi. Il commissario straordinario per l'emergenza da Covid-19, che ha fatto acquisti per 2,03 miliardi di euro, ha evaso pagamenti unicamente per una cifra pari a circa 1,15 miliardi di euro, il 56,6 per cento, con tempi di attesa non performanti, pari in media a quindici giorni di ritardo.

Rilevato che il rispetto delle scadenze è un fattore di cruciale importanza per il buon funzionamento dell'economia nazionale e rientra nel rispetto delle direttive europee in materia di pagamenti dei debiti commerciali, su cui la Commissione europea effettua un puntuale e rigoroso controllo, le chiedo, signor Ministro, di sapere quali urgenti iniziative il Ministero intenda adottare, al fine di sopperire ai ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione, a maggior ragione oggi, in cui dobbiamo organizzare anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, dottor Franco, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la questione dei ritardi nei tempi di pagamento della pubblica amministrazione è da anni fonte di preoccupazione, in primo luogo per i problemi di liquidità e di svantaggio competitivo delle imprese italiane.

L'obiettivo era ed è quello di assicurare il pieno rispetto della direttiva europea. Come ricordato dagli interroganti, da anni vi è un costante progresso nei tempi medi di pagamento. Il miglioramento è stato generalizzato, ma persistono alcune criticità, con alcune amministrazioni dello Stato e alcuni enti locali che registrano ritardi significativamente superiori al dato medio nazionale.

Nel corso degli ultimi due anni sono state avviate diverse attività per migliorare la gestione dei pagamenti commerciali da parte delle strutture amministrative dei Ministeri e degli enti locali e per affrontare le aree di ritardo. Sono state convocate riunioni tra il MEF e i rappresentanti dei Dicasteri con maggiori criticità; questa azione ha consentito di ridurre il loro ritardo medio ponderato a dieci giorni nel 2020, sei in meno rispetto al 2019. D'intesa con l'ANCI, nel corso dello scorso anno sono stati organizzati *webinar* dedicati agli enti locali e incontri bilaterali con alcuni dei maggiori Comuni. Il ritardo medio ponderato nel corso del 2020 è sceso a circa quattordici giorni, tre in meno rispetto al 2019. Tali attività sono state intensificate nel 2021.

Più recentemente, il decreto sostegni *bis* ha incrementato di un miliardo il fondo per assicurare la liquidità degli enti territoriali per i pagamenti dei debiti commerciali maturati a fine 2020. Da quest'anno sono entrate in vigore le misure finalizzate a incentivare il rispetto dei termini di pagamento da parte delle pubbliche amministrazioni non statali, che prevedono, in caso di inadempimenti, interventi correttivi proporzionali all'entità del ritardo.

Circa la gestione commissariale per l'emergenza, il decreto-legge n. 73 di quest'anno ha autorizzato la spesa di un miliardo e 650 milioni per il pagamento di fatture pregresse, da trasferire al commissario previa presentazione da parte dello stesso di un rendiconto amministrativo susseguente al passaggio di consegne con la precedente gestione commissariale. La nuova gestione commissariale per l'emergenza ha ricevuto dall'inizio dell'anno 8.640 fatture, per un importo totale di 1,4 miliardi, a fronte dei quali sono stati pagati ad oggi 921 milioni (i due terzi), con un ritardo medio di circa un giorno. Il Governo è impegnato per proseguire nel miglioramento dei tempi di pagamento, con interventi sempre più mirati e selettivi per l'individuazione e la risoluzione delle specifiche criticità riscontrate. Continueremo inoltre ad assicurare la massima trasparenza sulle pagine dedicate del sito del MEF e a potenziare l'attività di monitoraggio e di supporto tecnico all'amministrazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Faraone, per due minuti.

FARAONE (*IV-PSI*). Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Ministro, perché credo ci sia la consapevolezza della necessità di questo intervento da parte del Governo. I ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione hanno infatti un fortissimo impatto sulla vita delle imprese,

sull'occupazione e sull'economia reale. Riuscire a essere efficienti, oltre a essere un biglietto da visita per un Paese che è efficiente in Europa e che non si presta a pagare penali dovute al mancato rispetto dei tempi dei pagamenti, costruisce anche le condizioni affinché l'economia di questo Paese sia più forte. Lo dobbiamo ancora di più a un Paese martoriato da una pandemia che ha messo in difficoltà tante imprese e tanti lavoratori. Sinceramente, il fatto che lo Stato debba venire meno su temi che riguardano la vitalità delle imprese e la messa in sicurezza di migliaia di posti di lavoro credo sia un limite forte che non possiamo permetterci, a maggior ragione se dobbiamo attrezzare la nostra struttura e organizzare il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che prevede fortissimi investimenti; anche lì i pagamenti nei confronti delle imprese private dovranno avvenire nel rispetto dei tempi che l'Europa prescrive, ma soprattutto che dobbiamo ai nostri imprenditori e ai nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Il senatore D'Alfonso ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02645 sullo sviluppo delle zone economiche speciali, in particolare nel Mezzogiorno, per tre minuti.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Ministro, il decreto-legge n. 91 del 2017 ha definito le procedure e le condizioni per richiedere l'istituzione di zone economiche speciali in alcune aree del Paese, in particolare nelle Regioni definite meno sviluppate e in quelle in transizione. Si tratta sostanzialmente di Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania; ci sono poi le tre Regioni in transizione. Rispetto a queste Regioni, noi oggi abbiamo otto zone economiche speciali che sono state insediate. Abbiamo anche determinato, con idonea attività normativa, l'individuazione di commissari straordinari, che diventano interlocutori univoci delle attività delle imprese e degli enti locali. Si è determinato anche un raddoppio delle coperture finanziarie per quanto riguarda la prima attivazione. C'è bisogno adesso di concepire la reale attivazione di queste straordinarie zone differenziate per quanto riguarda l'attività della pubblica amministrazione nei confronti dei progetti di vita delle imprese. Noi sappiamo che nel mondo ci sono 3.000 zone economiche speciali. Solo dal 2017 l'Italia ha cominciato a occuparsene.

Signor Ministro, adesso la domanda che le pongo è: possiamo fare in modo che parta un progetto con particolare dedizione al Mezzogiorno d'Italia per fare sì che aumentino le convenienze fiscali di credito di imposta e di alleggerimento degli oneri tributari in relazione a quei progetti di vita di impresa che sono capaci di generare aumento occupazionale? Le imprese chiedono semplificazioni, contenute nelle norme riguardanti le ZES; chiedono forme pattizie per fare in modo che l'obiettivo della vita dell'impresa sia anche obiettivo della vita istituzionale. Qual è il programma che lei ritiene di contemplare a partire dai prossimi strumenti di finanza pubblica?

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, dottor Franco, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, con riferimento alla richiesta dei senatori interroganti è importante sottolineare, come peraltro richiamato nel testo dell'interrogazione, che le attività economiche esercitate nelle ZES godono del credito d'imposta potenziato e introdotto nel 2017 in relazione agli investimenti in beni strumentali e che tale agevolazione è stata ulteriormente rafforzata con il decreto-legge semplificazioni di qualche settimana fa attraverso l'incremento del limite massimo dei costi ammissibili per progetto e mediante l'estensione dell'ambito oggettivo all'acquisto di immobili strumentali agli investimenti.

Nel valutare un ulteriore potenziamento del credito d'imposta per investimenti vanno tenuti in considerazione i vincoli istituzionali di natura europea. Va, infatti, garantito il rispetto degli specifici limiti e condizioni previsti dalla disciplina europea sugli aiuti di Stato e, in particolare, dal regolamento generale di esenzione dall'obbligo di notifica. Sempre per il rispetto della normativa europea non risulta possibile introdurre agevolazioni in materia di IVA e accise. A riguardo, si deve considerare che con la legge di bilancio per il 2021 la riduzione al 50 per cento dell'imposta sul reddito è stata riconosciuta in regime *de minimis* ed è difficilmente ipotizzabile che vengano ammesse ulteriori agevolazioni nell'ambito di tale regime.

Per sostenere al meglio lo sviluppo economico delle ZES è essenziale garantire la rapida e piena attuazione di tutti quegli interventi amministrativi volti a creare condizioni ambientali idonee a incentivare l'attività di impresa, potenziando la capacità amministrativa e alleggerendo gli oneri burocratici. Inoltre, la dotazione infrastrutturale è fondamentale. Seguendo questo approccio, il Governo ha deciso di destinare una quota delle risorse del PNRR allo sviluppo delle infrastrutture su porti e retroporti collocati nell'ambito delle stesse. Inoltre, significative risorse del Piano complementare sono destinate ai porti del Sud, in favore dello sviluppo dell'intermodalità e dei collegamenti dell'ultimo miglio e, più in generale, della capacità e della resilienza dei sistemi portuali.

Queste iniziative saranno fondamentali per la creazione e lo sviluppo delle condizioni di contesto per consentire alle imprese di stabilizzarsi all'interno delle ZES e per permettere il recupero della competitività anche nei confronti dei porti concorrenti del Nord Africa e del Mediterraneo orientale. Il processo di potenziamento infrastrutturale sarà, inoltre, facilitato dalle semplificazioni procedurali introdotte dal recente decreto-legge n. 77 del 2021, che interessano anche la *governance*, ad esempio in materia di concessioni di autorizzazioni amministrative.

In conclusione, gli incentivi fiscali già previsti e di recente rafforzati, uniti alle risorse per infrastrutture delle ZES e dei porti e alle semplificazioni, potrebbero permettere di affrontare alcuni fondamentali nodi critici dello sviluppo per le ZES. Ciò ovviamente richiederà un attento monitoraggio, al fine di verificare l'efficacia delle misure introdotte sull'economia delle zone del Mezzogiorno e di mettere a punto eventuali correttivi agli interventi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore D'Alfonso, per due minuti.

D'ALFONSO (*PD*). Signor Presidente, signor Ministro, mi dichiaro soddisfatto del riscontro che lei ci ha offerto, soprattutto perché conosco la dedizione che ci sta mettendo la struttura del suo Ministero nel supportare il lavoro anche di altro Ministero dedicato e, in particolare, quello della coesione.

Voglio mettere in evidenza che c'è una zona differenziata economicamente che funziona alla perfezione in Italia, caratterizzata dalla straordinarietà di una Regione. Il Friuli-Venezia Giulia ha una zona differenziata economicamente, amministrata da una figura di primo piano della nostra pubblica amministrazione, che è Zeno D'Agostino. Noi dobbiamo assumere le esperienze riuscite come esperienze di riferimento per quanto riguarda ciò che deve essere messo in cammino; coordinamento, monitoraggio, fare in modo che ci sia convergenza tra tutte le competenze dei soggetti competenti riguardanti lo sviluppo: evitare che Anas guardi da una parte e Ferrovie dall'altra, il sistema degli enti locali da un'altra parte ancora, con il demanio dello Stato che magari si chiama fuori. Sono necessari il coordinamento, il monitoraggio e la precisazione degli obiettivi programmatici. La zona economica differenziata è nata per fare in modo che lo sviluppo esca dalla nominalità e diventi realtà.

PRESIDENTE. Il senatore Tosato ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02646 sull'erogazione del contributo per i titolari di partita IVA previsto dal decreto sostegni *bis*, per tre minuti.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Ministro, il decreto-legge sostegni *bis*, approvato dal Governo il 25 maggio di quest'anno ha stanziato ingenti risorse a sostegno delle imprese, del lavoro e del nostro sistema sanitario. Ha riproposto in particolare la misura del contributo a fondo perduto a favore delle partite IVA, che più di altre categorie sono state colpite dalle misure di chiusura rese necessarie dall'espandersi dell'epidemia e per motivi sanitari.

In questa norma è stata opportunamente prevista la possibilità di vedersi accreditare sullo stesso conto corrente bancario dove è stato accreditato il precedente contributo un nuovo indennizzo, senza necessità di presentare un'ulteriore istanza da parte dei titolari di partita IVA che ne avessero i requisiti.

Nelle settimane scorse il Governo ha comunicato alla Camera dei deputati che i contributi sarebbero stati accreditati in data 16 giugno e, successivamente, il 22 giugno, ha riproposto tale annuncio e tale impegno in un comunicato stampa.

Stiamo parlando di circa 5 miliardi, essenziali per molte attività che hanno subito danni economici molto ingenti, hanno necessità di ripartire, di agganciarsi alla ripresa che si sta prospettando grazie alla stagione delle riaperture. Chi ha sofferto la stagione delle chiusure forzate va aiutato subito. La Lega ha apprezzato l'azione del Governo e l'impostazione del cosiddetto decreto sostegni *bis*, ma i bonifici a favore di questi titolari di partite IVA sembrano non arrivare in tempi congrui. Gli aiuti non vanno solo stanziati, ma anche erogati rapidamente.

Chiediamo quindi al Governo le cause di tali ritardi, ma soprattutto se siano state finalmente superate e se i fondi verranno effettivamente erogati con celerità.

Chiediamo inoltre quali siano gli intendimenti del Governo volti ad accelerare l'emanazione dei decreti attuativi previsti per affrontare l'emergenza economica e sanitaria che ha colpito il nostro Paese. Ci risulta infatti che degli 801 previsti, 471 attendano ancora di essere approvati. Non basta in definitiva stanziare risorse, non basta approvare buone norme, è fondamentale agire rapidamente.

Chiediamo al Governo una risposta alla nostra interrogazione; la chiediamo perché chi ha sofferto la crisi economica più di altri ha diritto a risposte chiare e concrete. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il ministro dell'economia e delle finanze, dottor Franco, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, con riferimento al quesito ricordo preliminarmente che dopo solo otto giorni dalla pubblicazione del primo decreto sostegni l'Agenzia delle entrate ha aperto il canale telematico per l'acquisizione delle istanze da presentare per l'erogazione del contributo a fondo perduto a beneficio degli operatori economici colpiti dall'emergenza Covid.

In favore di questa stessa platea di beneficiari il decreto sostegni *bis* ha previsto l'erogazione automatica, senza la necessità di un'ulteriore istanza, di un contributo di ammontare uguale al precedente.

Con riferimento a quest'ultimo contributo, preciso che, sebbene la norma non preveda un termine per l'erogazione del pagamento, tenendo conto degli elementi tecnici ed operativi dell'esperienza degli ultimi mesi, il 7 giugno, in sede di audizione sul decreto sostegni *bis*, io stesso ho indicato nel 16 giugno la data in cui presumibilmente sarebbero partiti i pagamenti. Da successiva interlocuzione degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze con quelli della Commissione è emersa la necessità da parte di questi ultimi di approfondimenti sugli strumenti di monitoraggio approntati dai Paesi membri per il rispetto delle condizioni e dei limiti previsti dal quadro temporaneo per le misure di aiuti di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza da Covid-19, il cosiddetto *temporary framework*.

Non appena concluse tali verifiche, il Ministero dell'economia e l'Agenzia delle entrate hanno immediatamente attivato le procedure di pagamento che tecnicamente erano già state predisposte, dandone notizia attraverso la pubblicazione di un comunicato stampa il 22 giugno. Sono state già disposti 1.770.000 bonifici, con un controvalore di oltre 5 miliardi, cui si aggiungono altri 38.000 soggetti che si vedono riconoscere, sempre in maniera automatica, un credito d'imposta per complessivi 166 milioni.

Con riferimento al tema dell'attuazione dei provvedimenti emergenziali, siamo consapevoli che l'efficacia dell'azione di Governo dipende, oltre che dalla produzione di buone norme, anche dalla capacità di assicurare la tempestiva e piena operatività delle stesse. Su impulso della Presidenza del

Consiglio le amministrazioni statali si sono dotate di una rete di monitoraggio e attuazione che sta intensificando gli sforzi nell'approvazione dei decreti attuativi e contestualmente sta operando una ricognizione sulle disposizioni normative risalenti nel tempo, di cui ad oggi non risulta ancora emanato il provvedimento attuativo previsto. Il MEF è investito di un numero di provvedimenti molto rilevante, considerato che il Ministero, oltre che essere proponente per i provvedimenti di propria competenza, è anche concertante o è chiamato ad esprimere pareri sulla maggior parte dei provvedimenti di competenza delle altre amministrazioni. Stiamo pertanto cercando di imprimere un'accelerazione ai ritmi con cui l'amministrazione sta operando al recupero dello *stock* normativo. Stiamo agendo su diverse linee d'azione, potenziando i sistemi di monitoraggio, rafforzando le strutture preposte ai provvedimenti attuativi introducendo nuove soluzioni organizzative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Tosato, per due minuti.

TOSATO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la risposta, della quale ci riteniamo soddisfatti, perché si è affermato che le difficoltà sono state superate, quindi ci auguriamo effettivamente che dagli annunci si passi ai fatti, alla contribuzione a favore di chi è stato penalizzato più di altri da questa crisi. Tuttavia, continueremo a vigilare e a sollecitare l'Esecutivo affinché le norme approvate trovino un riscontro celere ed effettivo: questo è il nostro compito.

La crisi sanitaria ha sicuramente colpito tutti indistintamente, ogni categoria, ogni area del nostro Paese e ogni fascia sociale. È stata terribile e ci auguriamo che, grazie alla campagna di vaccinazione, possa presto terminare in via definitiva.

La crisi economica, tuttavia, non ha colpito tutti allo stesso modo: è innegabile che i lavoratori autonomi e titolari di partita IVA sono stati colpiti più di altri. Alcune categorie di lavoratori dipendenti hanno ricevuto correttamente e fortunatamente il proprio stipendio ogni mese; altri non hanno potuto lavorare, le loro attività sono rimaste chiuse, non hanno guadagnato, ma hanno dovuto continuare a pagare quanto dovuto al fisco e ai propri creditori. Queste categorie vanno quindi aiutate subito e costantemente.

La Lega ha accolto le loro legittime richieste e le loro istanze di sostegno e si aspetta che vengano risarcite adeguatamente, in quanto rappresentano di fatto il cuore della nostra economia. Sono piccole attività che danno lavoro, versano ingenti contributi al fisco e hanno contribuito in modo fondamentale alla crescita economica del nostro Paese. Vanno sostenute, vanno aiutate a sopravvivere e a riprendersi senza ulteriori ritardi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore Balboni ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02648 sul potenziamento delle dotazioni di difesa del personale delle Forze dell'ordine, per tre minuti.

BALBONI (*Fdl*). Signor Presidente, signora Ministro, sabato scorso a Roma, presso la stazione Termini, uno straniero in evidente stato di agitazione ha dapprima terrorizzato i passanti, armato di un coltello di notevoli dimensioni, e poi, all'arrivo della Polizia, ha rifiutato di deporre l'arma e anzi si è rivolto in modo aggressivo e minaccioso nei confronti degli agenti stessi. A quel punto un agente, come è noto, ha dovuto rispondere all'aggressione sparando un colpo di arma da fuoco verso gli arti dell'aggressore ferendolo a una gamba e pertanto neutralizzandolo. Questo episodio, che non è certamente il primo di cui purtroppo le cronache si occupano, pone evidentemente due ordini di gravi problemi. Il primo, signora Ministro, è la sicurezza delle nostre città, che ormai sono in preda purtroppo a persone nei confronti delle quali difendersi risulta veramente molto difficile per i cittadini onesti e perbene.

Oltre al tema della sicurezza nelle nostre città, ce n'è uno ancora più grave che riguarda le dotazioni dei tutori dell'ordine e le Forze di polizia. In particolare, si è acceso in relazione a quest'episodio un dibattito sulla necessità di dotare al più presto di Taser e di altre forme di difesa personale (ad esempio, di videocamere di ripresa da porre sulle divise degli agenti, le cosiddette *body cam*), in modo che chi interviene possa farlo in piena sicurezza per sé e anche nei confronti dei terzi.

Le chiedo dunque, signor Ministro, di sapere quali sono le iniziative per accelerare il più possibile le gare, che sappiamo essere in corso, per la dotazione dei Taser. Le chiedo altresì di sapere quali iniziative intende assumere per far sì che l'iscrizione dell'agente nel registro degli indagati, definito "atto dovuto", non possa però avere come conseguenza una ulteriore demotivazione degli agenti di polizia e delle Forze dell'ordine, che troppo spesso rischiano di passare dalla parte del torto dopo essersi sacrificati per difendere la sicurezza dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, consigliere di Stato Lamorgese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli onorevoli interroganti, con riferimento al recente caso avvenuto a Roma di un cittadino ghanese resosi responsabile di un episodio di violenza che ha richiesto l'uso di arma da fuoco da parte di un operatore della Polizia di Stato intervenuto per neutralizzarlo, chiedono di sapere tra l'altro lo stato delle procedure delle gare relative all'acquisizione dell'arma comune ad impulsi elettrici con cui dotare le Forze di polizia. Va precisato preliminarmente che il complesso procedimento di acquisizione di tale tipologia di arma, comunemente detta Taser, è stata preceduta da una fase sperimentale disposta per ovvi motivi precauzionali.

In data 16 giugno 2020, con mio provvedimento e nelle more della definizione dell'*iter* di adozione del decreto di modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 359 del 1991, che consentirà a regime l'uso dell'arma comune a impulsi elettrici, il personale della Polizia di Stato che espleta funzioni di polizia è stato autorizzato ad impiegare per i compiti istituzionali la predetta arma a condizione che essa non ecceda le potenzialità

offensive delle Forze di polizia. In fase di gara è stato tuttavia necessario effettuare ulteriori approfondimenti circa gli *standard* di sicurezza e tale esigenza ha determinato un rallentamento delle stesse procedure, che sono ora in procinto di concludersi. Il prossimo 29 giugno verranno a cessare gli effetti della clausola *stand still*, termine dilatorio tra l'aggiudicazione e la stipula del contratto prevista dalla vigente normativa in materia di appalti pubblici. Conseguentemente, diverrà possibile procedere all'aggiudicazione in favore dell'operatore economico risultato aggiudicatario.

Successivamente dovranno decorrere centoventi giorni per l'approntamento al collaudo dell'arma e dei relativi accessori da parte dell'aggiudicatario. All'esito favorevole del collaudo la fornitura, pari a 4.482 armi a impulsi elettrici e relativi accessori, sarà distribuita sul territorio nazionale. Desidero precisare che, dopo la fase di sperimentazione, è stato anche predisposto il provvedimento di carattere normativo che consentirà l'introduzione a regime della tipologia di arma in questione tra quelle in dotazione alle Forze di polizia. Una volta ottenuta la distribuzione dell'arma, si procederà a fornire il sistema di videoripresa, *videocam*, *body cam* al personale formato, in quanto i due strumenti sono connessi l'uno all'altro.

Riguardo alla segnalata esigenza di far sì che gli agenti di polizia impegnati nei servizi di ordine pubblico in occasione di manifestazioni di piazza possano operare con la necessaria serenità, aggiungo che si sta valutando di dotarli di strumenti tecnologici adeguati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore Balboni, per due minuti.

BALBONI (*Fdl*). Signora Ministro, purtroppo posso dichiararmi soltanto parzialmente soddisfatto della sua risposta, in quanto le informazioni tecniche che lei oggi ci ha fornito, molte delle quali in realtà erano già di dominio pubblico, risolvono soltanto una parte del problema. La verità è che, ancora una volta, le lungaggini burocratiche poi vengono pagate da chi si trova in prima linea ad affrontare situazioni di questo genere. Personalmente, quindi, la ringrazio delle precisazioni che ci fanno ben sperare per il futuro, ma ormai il ritardo accumulato è quello che è, non lo possiamo certamente più recuperare.

Signora Ministro, c'è un tema che avevo posto sul quale lei ha mantenuto un rigoroso silenzio ed è appunto come si possa evitare che l'iscrizione nel registro degli indagati degli agenti che fanno il loro dovere si trasformi in ulteriore demotivazione di chi deve affrontare fatti come questi che potrebbe poi sentirsi autorizzato, ad un certo punto, a girarsi dall'altra parte per evitare di correre il rischio di passare dalla parte della ragione alla parte del torto. Il paradosso è che in questo caso abbiamo un agente che ha fatto il suo dovere di servitore dello Stato e si trova a difendersi e a dover anticipare anche le spese legali per la sua difesa; dall'altra parte abbiamo l'aggressore, che improvvisamente diventa addirittura parte offesa e avrà le spese legali pagate dallo Stato due volte, una come imputato e una come parte civile nell'eventuale processo contro l'agente che ha fatto il suo dovere. Credo che siano paradossi ai quali dobbiamo porre finalmente rimedio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il senatore De Falco ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02644 sulla gestione dell'*hotspot* per migranti di Lampedusa, per tre minuti.

DE FALCO (*Misto*). Signora Ministro, il 18 e 19 giugno 2021, qualche giorno fa, io e la mia collaboratrice, l'avvocato Alessandra Ballerini, siamo stati in visita ispettiva all'*hotspot* di Lampedusa, dove tra l'altro - lo dico in via di premessa - ci sono state fraposte pesantissime ed indebite interferenze nell'espletamento del mandato parlamentare; questo nonostante la limpidezza del quadro normativo primario di riferimento. Ovviamente tali interferenze sono state immediatamente segnalate alla procura della Repubblica competente.

Nella visita si sono evidenziate condizioni di invivibilità completa nell'*hotspot*, dove sono spesso costrette a vivere anche 2.000 persone, a fronte di una capienza di 228 posti. Queste persone - si ribadisce - sono trattenute nell'*hotspot* senza alcuna colpa. Centinaia di persone con 40 wc; uomini, donne e bambini giacciono all'aperto, anche di notte, nonostante lì il clima non sia affatto mite la notte. In questi giorni, oltre alle condizioni disumane, è emersa una completa abdicazione, signora Ministro, dello Stato che si manifesta in innumerevoli incertezze, approssimazioni, discrasie. In primo luogo, c'è una completa discrasia di opinione circa il regime cui sono sottoposte le persone che sono concentrate nell'*hotspot*.

In particolare, non è dato capire se quelle persone possono lasciare liberamente il luogo di concentrazione in cui sono chiuse, oppure no. Infatti, i militari dell'esercito che sono al corpo di guardia, incaricati della sorveglianza degli ingressi, riferiscono che non si possa uscire. Le persone presenti nell'*hotspot* non hanno quindi libertà di movimento. Al contrario, alcuni elementi della Polizia hanno sostenuto che gli ospiti possono allontanarsi; altri sostengono il contrario. Insomma, si va a una vera e propria dematerializzazione e confusione che volgono verso un'anarchia a trazione poliziesca. Non c'è un regolamento che possa fare da riferimento e criterio a queste cose.

Non risulta, inoltre, alcun criterio predeterminato per la distribuzione delle persone a bordo delle costosissime, antieconomiche, inefficaci e inutili navi quarantena, oppure la destinazione verso altri luoghi di trattenimento o di concentrazione. Non c'è un criterio, non c'è niente.

Non ho il tempo di leggere tutti e quattro i punti dell'interrogazione. La prego, però, signora Ministro, di rispondere di sua sponte anche alle domande che non posso illustrare per mancanza di tempo. (*Richiami del Presidente*).

Desidero conoscere il regime al quale sono sottoposti gli ospiti dell'*hotspot*. Sono vincolati a stare lì dentro, o no? (*Richiami del Presidente*). Questo è il primo quesito ed è fondamentale perché a tutti i livelli... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore De Falco, sa che nello svolgimento del *question time* occorre attenersi scrupolosamente al rispetto dei tempi.

Il ministro dell'interno, consigliere di Stato Lamorgese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, occorre preliminarmente chiarire che i cosiddetti *hotspot* sono centri di primissima accoglienza che, come evoca la loro denominazione in lingua inglese, sono stati apprestati come punti caldi per fronteggiare le situazioni di afflusso massimo di migranti. Sono strutture previste dal diritto eurounitario già da qualche anno.

Gli *hotspot*, tuttavia, non rappresentano in alcun modo delle strutture detentive, cioè strutture nelle quali il migrante viene privato della sua libertà personale. A tale funzione corrispondono i centri di permanenza per i rimpatri (CPR). Negli *hotspot*, tuttavia, vengono effettuate quelle operazioni di polizia (identificazione, fotosegnalamento e rilevazione delle impronte digitali per il loro inserimento nella banca dati Eurodac), come impone il regolamento dell'Unione europea, a protezione delle frontiere esterne, e di soccorso e *screening* sanitario che richiedono il trattenimento del migrante per un limitatissimo periodo di tempo, necessario all'espletamento delle predette funzioni.

Come noto, l'*hotspot* di Lampedusa è periodicamente oggetto di sovraffollamento, che tuttavia viene efficacemente fronteggiato con un rapido decongestionamento delle situazioni eccedentarie, come ha potuto constatare lo stesso senatore De Falco.

In effetti, il senatore De Falco ha fatto accesso all'*hotspot* di Lampedusa il giorno appena seguente alla sua richiesta, in quanto il giorno prima si era verificata una situazione di particolare sovraffollamento (in poche ore affrontata e risolta), che rendeva controindicato, anche per ragioni sanitarie, il richiesto accesso. Non corrisponde pertanto a realtà che il successivo trattamento del migrante risponda a criteri casuali, come sostengono gli interroganti.

È vero, viceversa, che ciascun migrante, una volta effettuate le preliminari operazioni di polizia e *screening* sanitario, oggi anche in funzione Covid, riceve un trattamento adeguato alle sue condizioni e al suo *status*, anche e soprattutto con riguardo alle posizioni di vulnerabilità che concernono i nuclei familiari e i minori non accompagnati.

Peraltro, l'attenzione verso i diritti umani e la preservazione della dignità dei migranti sono testimoniate non solo dal quotidiano sforzo degli operatori di polizia presso le strutture, ma anche dal forte coinvolgimento delle organizzazioni umanitarie. Esse operano in base a convenzioni con il Ministero dell'interno a tutela e sostegno del migrante e rispondono ai nomi di UNHCR, OIM, Save the children e Medici senza frontiere. Analoghe condizioni di tutela del migrante vengono garantite anche a bordo delle navi dalla Croce Rossa proprio per assicurare l'assistenza sanitaria e l'apprestamento delle cure necessarie per i migranti ivi ospitati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica il senatore De Falco, per due minuti.

DE FALCO (*Misto*). Signor Presidente, io non posso che ritenermi totalmente insoddisfatto della risposta della signora Ministro. Intanto, non è vera la circostanza che sarei stato ammesso a entrare, anche perché è stato consentito di lavorare alla mia collaboratrice, sotto minaccia, come ho scritto, di denuncia ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, ossia con una pesantissima interferenza. Io sono stato ammesso il giorno seguente.

Io sono stato a Lampedusa il 18 e il 19 giugno, avendo già preavvertito in precedenza il prefetto (e ciò non è affatto dovuto), e non mi è stato consentito di svolgere la mia tranquilla ispezione.

Inoltre in quell'ufficio non c'è un documento, non c'è un regolamento, non c'è nulla che ancori allo Stato di diritto i comportamenti e le decisioni di coloro che decidono della libertà delle persone che sono lì trattenute. Quelle persone sono lì trattenute, signora Ministro: non c'è alcuna libertà di uscire ed entrare, nessuna. Tanto è vero che mi è stato impedito di entrare, quindi non diciamo cose inesatte. Le cose non vere vengono dette da lei, signora Ministro, e dall'amministrazione purtroppo.

Voglio soltanto sapere cosa intende fare, in linea generale, per assicurare umanità in quel posto: 950 persone, ridotte a 450 (non a tre, signora Ministro), sono state per metà portate sulla nave Atlas e per metà sono rimaste lì, a vivere all'addiaccio, tra i topi. È questa la civiltà che noi vogliamo esportare, di cui ci vantiamo, signora Ministro? Lei su questo non ha risposto e non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. La senatrice Modena ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02649 sulla situazione dell'immigrazione irregolare, dal punto di vista normativo e dell'ordine pubblico, per tre minuti.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, il punto fondamentale da cui parte questa interrogazione è il dato riportato del 76 per cento di soggetti che hanno ricevuto il diniego alla richiesta di asilo (e parliamo naturalmente di immigrati), ma non sono stati rimpatriati e quindi alimentano la clandestinità. Questo determina, in primo luogo, una serie di problematiche che si riferiscono specificatamente all'immigrazione. La domanda che le rivolgiamo quindi è, prima di tutto, se non siano stati promossi degli accordi volti a limitare le partenze dalle coste africane e a intervenire da un punto di vista normativo, per quella che è la nostra competenza, per impedire alle organizzazioni non governative di agire in modo tale da facilitare l'attività dei trafficanti di persone, bloccando anche gli sbarchi.

In secondo luogo, il dato del 76 per cento di soggetti che non sono stati rimpatriati (è quello che risulta almeno a noi) riguarda la sicurezza pubblica. Molto spesso, infatti, queste persone si dedicano ad attività di carattere criminale, anche solo per sopravvivere, e vanno ad incrementare soprattutto lo spaccio, quindi il deterioramento complessivo delle nostre città.

Per questo volevamo capire se vi fossero in atto ipotesi normative per ripristinare l'ordine e la sicurezza. Naturalmente il nostro modello, signor Ministro dell'interno, è quello che ha seguito a suo tempo il presidente Berlusconi, il quale ha promosso una serie di accordi, in modo particolare con la Libia (allora forse fu capito poco; credo e penso che oggi sia capito molto di

più), in modo tale da evitare gli sbarchi dei natanti che partivano dalle coste nordafricane.

Naturalmente poniamo queste domande dando per assodato ciò che è stato già comunicato ieri in questa stessa sede dal Presidente del Consiglio in merito, ma non possiamo non riferire non solo un allarme sociale, ma anche una chiarissima problematica di sicurezza, di tranquillità, sia per quello che riguarda le Forze dell'ordine, come le hanno ricordato alcuni colleghi prima, sia soprattutto per quello che riguarda i cittadini.

La ringrazio e aspetto la risposta.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, consigliere di Stato Lamorgese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

LAMORGESE, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli onorevoli interroganti, con riferimento ai temi sollevati sottolineano innanzitutto la necessità di affrontare la questione migratoria ricorrendo alla stipula di accordi di partenariato con i Paesi di origine e di transito dei flussi. È noto come la linea a cui mi sono sempre attenuta, in ogni foro internazionale, a livello multilaterale e bilaterale, sia quella di sollecitare l'Unione europea a porre mano con urgenza ad accordi di partenariato strategico con i Paesi da cui si origina la pressione migratoria, a partire dalla Libia e dalla Tunisia. Peraltro, di tale sforzo è stato dato atto pienamente nelle proposte di risoluzione approvate ieri dal Parlamento, proprio in vista del Consiglio europeo, in programma oggi e domani a Bruxelles, sul quale ha riferito il presidente Draghi.

In tali proposte di risoluzione si prefigura il superamento dell'ormai obsoleto quadro giuridico di Dublino, per porre il tema migratorio e della connessa solidarietà intraeuropea al centro dell'agenda dell'Europa. Altra priorità è il rafforzamento della cooperazione dell'Unione europea con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM), sul versante dei corridoi umanitari e su quello dei rimpatri volontari assistiti, quali strumenti utili per ridurre i flussi irregolari e contrastare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo.

Passando ora agli altri temi dell'interrogazione e in particolare alla prevenzione e al contrasto dei reati in materia di stupefacenti, segnalo che con l'articolo 11 del decreto-legge 21 ottobre 2020, n. 130, sono state implementate le misure di contrasto allo spaccio di stupefacenti all'interno e in prossimità di locali pubblici o aperti al pubblico o di pubblici esercizi. A tutela soprattutto dei giovani è stato introdotto il divieto di accesso in esercizi pubblici e locali di pubblico trattenimento dei soggetti che abbiano riportato denunce o condanne per la vendita o cessione di stupefacenti. A completamento di tale misura è stato anche previsto che chi abbia precedenti per le stesse tipologie di reato non possa neanche stazionare nei predetti locali, proprio in forza del Daspo urbano.

Rinviando per quanto attiene all'arresto obbligatorio in caso di spaccio agli ulteriori approfondimenti che potranno essere svolti con il competente

Ministero della giustizia, aggiungo che recentemente ho licenziato, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, un decreto ministeriale che assegna ulteriori risorse ai Comuni, pari a 15 milioni di euro, per il triennio 2020-2022, proprio per potenziare le iniziative di prevenzione e contrasto alla diffusione delle droghe.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice Modena, per due minuti.

MODENA (*FIBP-UDC*). Signor Ministro, siamo soddisfatti della risposta che ci ha dato. Naturalmente va tenuta sempre alta l'attenzione su questi temi, perché sono intimamente connessi con la coesione sociale, nel senso che non avere un occhio attento alla sicurezza, legata anche all'immigrazione, vuol dire dare la percezione di non essere altrettanto attenti alla parità della coesione sociale. Naturalmente siamo anche soddisfatti, perché abbiamo colto nelle sue parole e in quello che è stato detto anche ieri, che la l'attenzione del Consiglio europeo, su stimolo del Presidente del Consiglio, è concentrata sulle rotte migratorie, come parte integrante della politica dell'Unione europea. Questo ci può consentire, nettamente, di andare a bloccare la partenza di queste barche di morte. A questo proposito, è soprattutto importante che sia stato messo all'ordine del giorno questo tema, che dal giugno 2018 non era all'ordine del giorno del Consiglio europeo.

PRESIDENTE. La senatrice D'Angelo ha facoltà di illustrare l'interrogazione 3-02647 sull'organico del Corpo di polizia municipale di Messina, per tre minuti.

D'ANGELO (*M5S*). Signor Ministro, il quesito che sottopongo alla sua attenzione riguarda la situazione critica in cui versa la Polizia locale della città di Messina e, in collegamento a ciò, l'incertezza in cui si trovano 46 agenti della Polizia municipale, assunti con contratto a tempo determinato, in virtù delle risorse finanziarie che sono state assegnate al Comune di Messina con il Fondo nazionale per la sicurezza urbana, ai sensi dell'articolo 35-*quater* del cosiddetto decreto sicurezza.

Premetto che la condizione della polizia locale messinese è divenuta insostenibile a seguito di una consistente riduzione di personale che si è susseguita negli anni e che ha quindi determinato una grave carenza nell'organico. Una carenza che è stata resa ancora più evidente dalla maggiore rilevanza che hanno assunto i nuovi compiti di presidio e prevenzione sul territorio che gli agenti di Polizia municipale sono chiamati in tutta Italia a dover fronteggiare proprio nel caso dell'emergenza Covid, come supporto alla popolazione e come controllo del territorio. In altri termini, si è verificata di fatto un'espansione delle competenze delle Polizie municipali italiane, che rende oggi necessario riconsiderare le risorse stanziare in dotazione ai Comuni per gli organici, le strumentazioni e anche per un'adeguata formazione; organici, strumentazioni e formazione delle Polizie municipali appaiono evidentemente insufficienti, a fronte di una richiesta di incremento delle attività e dell'impegno della Polizia municipale, in considerazione delle complesse

contingenze sociali connesse alla pandemia e al gravoso compito di far rispettare le disposizioni di contenimento relative alle norme Covid.

Quanto alla dotazione organica specifica del Corpo della polizia municipale di Messina, in particolare, bisogna garantire le condizioni per poter svolgere efficacemente il proprio ruolo, al fine di fornire un servizio ottimale alla collettività. D'altra parte, è positivo il riscontro che si è avuto per le iniziative di sicurezza urbana finanziate con il fondo nazionale, che nel prossimo triennio assegnerà 65 milioni di euro a supporto dei Comuni che intendono potenziare il personale a tempo determinato delle polizie locali e la messa in sicurezza delle aree più problematiche delle nostre città.

Quello che le chiedo è proprio se il Comune di Messina rischia a breve di vedersi privato di queste risorse e se quindi è possibile prorogare il contratto di questi soggetti per un'ulteriore annualità.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, consigliere di Stato Lamorgese, ha facoltà di rispondere all'interrogazione testé illustrata, per tre minuti.

LAMORGESE, ministro dell'interno. Il Comune di Messina ha aderito al progetto «Potenziamento delle iniziative in materia di sicurezza urbana da parte dei Comuni», con risorse a valere sul Fondo per la sicurezza urbana 2018-2020, presentando, nel marzo 2019, un progetto per il potenziamento del Corpo di polizia municipale, che prevedeva, tra l'altro, l'assunzione a tempo determinato di 28 agenti di Polizia locale per l'anno 2019 e di 18 agenti per l'anno 2020. Il progetto è stato approvato in sede di Comitato ordine e sicurezza pubblica della prefettura di Messina e finanziato successivamente con decreto del Ministero dell'interno del 27 giugno 2019.

Espletate le procedure concorsuali, il 13 agosto 2020 sono stati formalizzati 44 contratti individuali di lavoro a tempo pieno e determinato, con scadenza prevista al 13 agosto 2021. Poiché due vincitori avevano rinunciato all'incarico, è stato effettuato lo scorrimento della graduatoria e sono stati sottoscritti due ulteriori contratti di lavoro con scadenza 1° novembre 2021. L'assunzione di tale personale ha permesso il potenziamento delle attività di controllo e vigilanza sul territorio, con la partecipazione a operazioni interforze e un impiego importante anche nella gestione della crisi Covid-19.

In relazione alla specifica richiesta formulata dall'onorevole interrogante, informo che le risorse del Fondo sicurezza urbana per il prossimo triennio 2021-2023 ammontano complessivamente a 15 milioni di euro per l'anno in corso e a 25 milioni di euro per l'anno 2022. Il decreto di ripartizione di tali stanziamenti, sottoposto preventivamente al vaglio della Conferenza Stato-città ed autonomie locali, è stato già concertato con il Ministro dell'economia e delle finanze e presto verrà licenziato definitivamente. In base ai criteri contenuti nel decreto, sarà attribuita al Comune di Messina una quota di circa 460.000 euro per l'anno in corso e 770.000 euro per ciascuna delle annualità 2022-2023. Con l'apporto di tali risorse il Comune potrà garantire la continuità dell'impiego degli operatori di Polizia locale anche eventualmente, ove ritenuto, implementandone il numero, come auspicato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire in replica la senatrice D'Angelo, per due minuti.

D'ANGELO (M5S). Signor Ministro, mi ritengo soddisfatta dell'attenzione e del riscontro positivo che ha voluto riservare al tema che le ho sottoposto.

Colgo l'occasione per ribadire e sottolineare l'impegno, la professionalità e la dedizione che il Corpo di polizia municipale del nostro Paese garantisce in sicurezza e controllo del territorio in questo difficile tempo di pandemia, che ha messo un po' tutti su vari fronti a dura prova, proprio perché i nostri vigili urbani non sono solo coloro che gestiscono il traffico, la sosta e la viabilità, ma hanno tutta una serie di compiti e di deleghe importanti.

In una visione più ampia, sono proprio la prima e più immediata interfaccia delle istituzioni con i cittadini. Sono coloro che vivono a stretto contatto con la comunità proprio nel quotidiano, raccogliendo suggerimenti, segnalando criticità, rassicurando e sperimentando sul campo le misure pensate e varate sia dalle amministrazioni locali che da quelle centrali. Questa grande attenzione è un segnale positivo verso questo Corpo che fa tanto per la nostra comunità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

D'ANGELO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANGELO (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione di questa Assemblea per segnalare una questione che mi sta particolarmente a cuore ed è oggetto anche di un'interrogazione che ho posto al Ministro della transizione ecologica, sottoscritta anche da molti colleghi.

La questione riguarda la gestione del ciclo dei rifiuti in Sicilia, ma la sua rilevanza va ovviamente oltre i confini territoriali. Da sempre il tema rappresenta non solo in Sicilia un terreno di storica interferenza fra interessi privati e pubblica amministrazione. In questo momento storico di emergenza ambientale, sanitaria ed economica, la gestione dei rifiuti assume un rilievo politico e sociale più importante che mai. Non possiamo continuare a cercare soluzioni nel massiccio conferimento dei rifiuti in discariche private, né, come annunciato dal governo della Regione Siciliana, giocare con le leggi e con la salute e inaugurare una nuova stagione di costruzione di inceneritori, calata dall'alto, in barba alle direttive europee e a qualsivoglia processo decisionale e democratico.

Se si intende costruire degli inceneritori al posto delle discariche, il governo regionale dovrebbe riscrivere daccapo il piano rifiuti, sottoporlo nuo-

vamente al Parlamento e, soltanto dopo che tutto l'*iter* sarà concluso, presentare il bando per i termovalorizzatori. Come ebbe a dire l'allora ministro Costa, quando arriva un inceneritore o termovalorizzatore, il ciclo dei rifiuti è fallito. Raccolta differenziata, riuso e recupero sono i temi che dobbiamo portare avanti. È palese che la costruzione di nuovi inceneritori ostacola la prospettiva di un'economia circolare, principalmente caratterizzata dalla riduzione della produzione di rifiuti, progettati per poter essere correttamente differenziati, riciclati e recuperati.

LANZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZI (M5S). Signor Presidente, «se bastasse una bella canzone a far piovere amore, si potrebbe cantarla un milione, un milione di volte» cantava Eros Ramazzotti nel 1990. Se bastasse un intervento di fine seduta per risolvere i problemi, potremmo non porre limite e intervenire senza soluzione di continuità.

Detto questo, ad un intervento di fine seduta deve seguire il lavoro o ci si illude che tutto si possa risolvere con la magia. Non si devono vendere illusioni, ma la prima cosa fondamentale consiste nel parlarne affrontando temi che nelle Aule parlamentari sono sempre stati avvolti da un velo di omertà. Si prestano entrambi a facili strumentalizzazioni e alimentano un dibattito più attento all'ideologia che ai diritti umani. Mi riferisco alla *cannabis* medica e all'eutanasia.

Nel primo caso è bene chiarire che non stiamo parlando di stupefacenti, come qualcuno vorrebbe far credere, ma di una fondamentale sostanza terapeutica in grado di alleviare le sofferenze fisiche di centinaia di migliaia di pazienti. Inoltre si tratta anche di un settore ad altissimo potenziale per il nostro Paese. Come stimato dall'Istat, l'industria legata alla *cannabis* rappresenta lo 0,8 per cento del PIL. Dal 2015 ad oggi la diffusione in commercio di *cannabis* medica non è andata di pari passo ad un costante aumento della domanda.

Chiedo pertanto al Ministero della salute di attivarsi per garantire il diritto alla cura anche a tutti coloro che hanno bisogno di questa sostanza tramite l'individuazione di nuove fonti di approvvigionamento, preferendo l'apertura di nuovi siti produttivi nel nostro Paese, invece di puntare esclusivamente su un'importazione che comunque latita.

Su un tema così importante è opportuno che si provveda ad attribuire una delega *ad hoc* sulle relative competenze senza menare il can per l'aia. Bisogna rendere concreta questa speranza. Speranza, batta un colpo.

L'eutanasia invece è un argomento sul quale insiste un gravissimo vuoto normativo in grado di generare immenso dolore e sofferenza.

La settimana scorsa sono rimasto profondamente colpito dalla storia di Daniela, una donna trentasettenne, paziente oncologica, che avrebbe voluto scegliere come morire, ma che non ha fatto in tempo a raggiungere una clinica in Svizzera. Sono tante le persone che prima di lei hanno dovuto sopportare e

continuano a sopportare questo supplizio, una sofferenza disumana sia per la persona che per i familiari, ai quali va tutta la mia vicinanza.

Entrambi questi temi rappresenterebbero delle conquiste di civiltà, nonostante alcune forze politiche preferiscano derubricarli a mere battaglie ideologiche. Visto che il nostro è uno Stato laico, mi chiedo quando troveremo nelle Aule parlamentari la forza per sgomberare il campo da polemiche ed ideologie e di occuparci finalmente di queste fondamentali tematiche in grado di alleviare o prevenire gravissime sofferenze. È umano uno Stato che non agisce davanti a queste immani sofferenze? È razionale trincerarsi dietro pregiudizi ideologici e culturali, arrivando finanche a sconfessare la scienza?

Noi, come Movimento 5 Stelle, siamo pronti e lo siamo da tempo.

Martin Luther King ci ricordò che la libertà di ognuno di noi finisce là dove inizia quella degli altri. Porre ulteriori e irragionevoli limiti al diritto ad una cura e alla libertà di autodeterminazione non è una scelta politica, né ideologica, ma vuol dire semplicemente mostrarsi insensibili dinanzi ai più intimi bisogni dei cittadini. *(Applausi)*.

Atti e documenti, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, le interpellanze e le interrogazioni pervenute alla Presidenza, nonché gli atti e i documenti trasmessi alle Commissioni permanenti ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento sono pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 6 luglio 2021

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 6 luglio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente sul calendario dei lavori

La seduta è tolta *(ore 16,03)*.

Allegato A**INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI
DELL'ARTICOLO 151-BIS DEL REGOLAMENTO****Interrogazione sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione ai fornitori di beni e servizi**

(3-02650) (23 giugno 2021)

MARINO, FARAONE. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -

Premesso che:

nel corso del 2020, per la prima volta, la pubblica amministrazione è riuscita a rispettare, in media, i tempi di pagamento fissati dalla legge per le fatture ai fornitori;

alla luce dei dati del sistema informativo della piattaforma per i crediti commerciali (PCC) rilevati a maggio 2021, le fatture ricevute dalla pubblica amministrazione nel 2020 sono state pari a 27,9 milioni di euro, per un importo totale dovuto di 152,7 miliardi. Le fatture pagate ammontano a 24,7 milioni, pari a 142,7 miliardi di euro, che corrisponde a circa il 95,9 per cento dell'importo totale;

i tempi di pagamento delle fatture emesse nel 2020 confermano il *trend* del quinquennio precedente, in cui il tempo medio di pagamento è passato dai 74 giorni del 2015 ai 48 del 2019. Corrispondentemente, il tempo medio di ritardo si è ridotto da 27 giorni del 2015 ad un solo giorno del 2019;

nonostante il quadro descritto appaia confortante, l'analisi dei singoli dati evidenziano ancora oggi delle tempistiche profondamente differenti;

il monitoraggio ufficiale del Ministero dell'economia e delle finanze mostra, infatti, come anche nel 2020 sono stati 5.687 gli enti pubblici che hanno pagato in ritardo i propri fornitori;

in 2.138 casi la pubblica amministrazione ha superato di un mese i limiti fissati dalla legge e in 229 casi ha superato di 100 giorni le scadenze, e che il confronto è effettuato rispetto ai 30 giorni (60 per la sanità) previsti dalle normative europee;

ad essere in ritardo nei pagamenti è ancora il 31,7 per cento delle pubbliche amministrazioni censite: si spiega così l'aumento dei debiti commerciali pubblici dai 48,9 miliardi di euro del 2019 ai 51,9 dell'anno scorso, così come stimato da Eurostat;

il Ministero dell'interno nel 2020 ha visto scadere oltre 390.000 fatture per un valore complessivo pari a 2,43 miliardi di euro; ha pagato l'81,7 per cento con un ritardo medio di 18 giorni; il Ministero della giustizia ha liquidato il 75,4 per cento delle fatture con un'attesa media di 17 giorni rispetto alle tempistiche di legge;

tra i Ministeri, quelli che meglio sono riusciti a raggiungere gli obiettivi di tempistica nei pagamenti sono quello della difesa (2 giorni di anticipo in media) e quello dell'economia (19 giorni di anticipo). Il Ministero più efficiente è risultato quello delle politiche agricole alimentari e forestali, con tempistiche pari a 24 giorni prima rispetto ai termini di legge;

considerato che:

nonostante l'Italia abbia recepito la normativa europea, è di tutta evidenza come risultino ancora difficoltà nella sua applicazione completa, e l'anno scorso l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia dell'Unione europea per tali motivi, rischiando pertanto sanzioni se non riuscirà a limitare questi ritardi, capaci di ledere il diritto delle imprese al pagamento in tempi certi;

il commissario straordinario per l'emergenza COVID, che ha fatto acquisti per 2,03 miliardi di euro, ha evaso pagamenti unicamente per una cifra pari a circa 1,15 miliardi (il 56,6 per cento) con tempi di attesa non performanti, pari in media a 15 giorni di ritardo;

rilevato che il rispetto delle scadenze è un fattore di cruciale importanza per il buon funzionamento dell'economia nazionale e rientra nel rispetto delle direttive europee in materia di pagamenti dei debiti commerciali, su cui la Commissione europea effettua un puntuale e rigoroso controllo,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di sopperire ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, al fine di evitare che i medesimi ritardi possano ledere il corretto funzionamento delle imprese, già provate dall'emergenza COVID.

Interrogazione sullo sviluppo delle zone economiche speciali, in particolare nel Mezzogiorno

(3-02645) (23 giugno 2021)

D'ALFONSO, MALPEZZI, PITTELLA. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze*

-

Premesso che:

il decreto-legge n. 91 del 2017 ha definito all'articolo 4 le procedure e le condizioni per richiedere l'istituzione di zone economiche speciali (ZES) in alcune aree del Paese, in particolare nelle regioni definite dalla normativa europea come "meno sviluppate" o "in transizione". In Italia sono regioni meno sviluppate, con PIL *pro capite* inferiore al 75 per cento della media europea, le regioni Sicilia, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania. Sono regioni in transizione, con PIL *pro capite* tra il 75 per cento e il 90 per cento della media europea, le regioni Sardegna, Abruzzo e Molise;

la ZES è definita come un'area geograficamente delimitata e chiaramente identificata, situata entro i confini dello Stato, costituita anche da aree non territorialmente adiacenti, purché presentino un nesso economico funzionale, e che comprenda almeno un'area portuale con le caratteristiche stabilite dal regolamento (UE) n. 1315 dell'11 dicembre 2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, sugli orientamenti dell'Unione per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti (TEN-T);

il regolamento, che in allegato riporta le mappe dei porti della rete centrale e della rete globale, definisce i porti marittimi come quelli che soddisfano almeno uno dei seguenti criteri: a) il volume totale annuo del traffico passeggeri supera lo 0,1 per cento del volume totale annuo del traffico passeggeri di tutti i porti marittimi dell'Unione; b) il volume totale annuo delle merci, per le operazioni di carico di merci sia sfuse che non sfuse, supera lo

0,1 per cento del corrispondente volume totale annuo del carico di merci movimentate in tutti i porti marittimi dell'Unione; c) il porto marittimo è situato su un'isola e costituisce il solo punto di accesso ad una regione NUTS 3 nella rete globale; d) il porto marittimo è situato in una regione ultra-periferica o periferica, fuori da un raggio di 200 chilometri dal porto più vicino nella rete globale;

in Italia, nelle regioni in cui possono essere istituite le ZES, sono porti della rete centrale: Palermo, Augusta, Gioia Tauro, Cagliari, Taranto, Bari, Napoli. Tra i porti della rete globale rientrano Catania, Messina, Milazzo, Siracusa, Trapani, Gela, Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Brindisi, Salerno, Olbia, Porto Torres. Le Regioni che presentino tali condizioni possono presentare, in base all'art. 4, comma 4-*bis*, del decreto-legge n. 91 del 2017, una proposta di istituzione di ZES nel proprio territorio, o al massimo due proposte ove siano presenti più aree portuali che abbiano le caratteristiche stabilite dal regolamento europeo, accompagnata da un piano di sviluppo strategico. Inoltre, anche le regioni che non posseggano aree portuali possono presentare istanza di istituzione di una ZES, ma solo in forma associativa, qualora contigue, o in associazione con un'area portuale avente le caratteristiche richieste;

per le modalità per l'istituzione di una ZES, la sua durata, i criteri generali per l'identificazione e la delimitazione dell'area, i criteri che ne disciplinano l'accesso e le condizioni speciali di beneficio per i soggetti economici ivi operanti o che vi si insedieranno, nonché il coordinamento degli obiettivi di sviluppo, è stato emanato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 12 del 2018;

attualmente risultano individuate otto ZES: la ZES Calabria (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 maggio 2018), la ZES Campania (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 maggio 2018), la ZES Ionica interregionale Puglia e Basilicata (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 13 giugno 2019) e la ZES Adriatica interregionale Puglia-Molise (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 settembre 2019), la ZES Sicilia orientale (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 2020) e la ZES Sicilia occidentale (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 luglio 2020), mentre è in aggiornamento la ZES Abruzzo e in via di definizione le procedure per avviare anche la ZES Sardegna;

considerato che:

lo scopo delle zone economiche speciali è quello di creare condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi, che consentano lo sviluppo delle imprese già operanti e l'insediamento di nuove imprese. Le imprese sono tenute al rispetto della normativa nazionale ed europea, nonché alle prescrizioni adottate per il funzionamento della stessa ZES e beneficiano di speciali condizioni;

in particolare, le imprese che avviano un programma di attività economiche imprenditoriali o effettuano investimenti incrementali all'interno delle ZES usufruiscono di benefici fiscali, nonché di riduzione dei termini dei procedimenti e di semplificazione degli adempimenti rispetto alla normativa vigente, che sono definiti nell'articolo 5 del decreto-legge n. 91 del 2017;

il riconoscimento delle tipologie di agevolazione è comunque soggetto al rispetto delle seguenti condizioni: a) le imprese beneficiarie devono mantenere la loro attività nell'area ZES per almeno 7 anni dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici concessi e goduti; b) le imprese beneficiarie non devono essere in stato di liquidazione o di scioglimento;

rilevato che:

per velocizzare l'avvio concreto delle ZES, il decreto-legge n. 76 del 2020 ha previsto la figura dei commissari straordinari a cui sono stati attribuiti poteri di coordinamento ed impulso, nonché di rappresentanza del comitato di indirizzo (soggetto per l'amministrazione delle ZES), e il compito di individuare le aree prioritarie nell'ambito dei piani di sviluppo strategici delle ZES e promuovere la sottoscrizione di appositi protocolli e convenzioni tra le amministrazioni locali e statali;

al fine di rendere efficace l'attuazione delle ZES, il PNRR ha destinato 630 milioni di euro per investimenti infrastrutturali volti ad assicurare un adeguato sviluppo dei collegamenti delle aree ZES con la rete nazionale dei trasporti, in particolare con le reti TEN-T. Il PNRR, oltre agli investimenti, prevede anche una riforma per semplificare il sistema di *governance* delle ZES e favorire meccanismi in grado di garantire la cantierabilità degli interventi in tempi rapidi, nonché favorire l'insediamento di nuove imprese;

il decreto-legge n. 77 del 2021, attualmente all'esame della Camera, dando seguito a quanto previsto nel PNRR, ha introdotto un regime di autorizzazione unica per gli investitori che operano o intendono operare nelle ZES, la cui responsabilità sarà in capo esclusivamente al commissario ZES. Quest'ultimo diverrà l'unico interlocutore istituzionale di chi vorrà investire in queste aree, siano imprenditori privati o soggetti pubblici che lavoreranno alla dotazione infrastrutturale dell'area. Il commissario presiederà inoltre la conferenza dei servizi, all'interno della quale gli attori istituzionali saranno chiamati a discutere ed eventualmente concedere autorizzazioni e pareri necessari, entro un termine perentorio, dopo il quale scatterà il principio del silenzio-assenso. Farà eccezione solo la valutazione d'impatto ambientale, che resta in capo alle Regioni;

per rendere maggiormente attrattive le ZES, il credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali nelle aree ZES è stato raddoppiato, passando da 50 a 100 milioni di euro, ed è stato esteso anche agli immobili strumentali presenti o da costruire nell'area;

appare urgente intensificare gli sforzi per garantire un effettivo avvio e sviluppo delle ZES, in particolare nei territori del mezzogiorno duramente colpiti dall'emergenza sanitaria da COVID-19,

si chiede di sapere:

quali iniziative, di propria competenza, il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di facilitare lo sviluppo delle ZES nel Paese, in particolare nelle aree del Mezzogiorno, e per favorire l'insediamento di nuove imprese nel perimetro delle ZES attive;

se, a tal fine, non ritenga opportuno prevedere per le imprese che operano nell'ambito delle ZES una riduzione, seppur limitata e nel rispetto della

normativa europea, delle imposte dirette ed indirette e dei tributi in corrispondenza di programmi di impresa di significativa ricaduta occupazionale, stanziando a tal fine apposite risorse finanziarie nei prossimi provvedimenti, a partire dalla legge di bilancio per il 2022.

Interrogazione sull'erogazione del contributo per i titolari di partita IVA previsto dal decreto "sostegni bis"

(3-02646) (23 giugno 2021)

TOSATO, ROMEO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* -

Premesso che:

il decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73, recante misure urgenti connesse all'emergenza da COVID-19, per le imprese, il lavoro, i giovani, la salute e i servizi territoriali, detto "decreto sostegni bis", ha riproposto la misura del contributo a fondo perduto a favore di tutti i soggetti che hanno la partita IVA attiva alla data del 26 maggio 2021, offrendo due opzioni ai soggetti che hanno già beneficiato del contributo in virtù del "decreto sostegni": richiedere un nuovo contributo correlato alla differenza tra l'ammontare medio mensile di fatturato e corrispettivi relativi al periodo 1° aprile 2020-31 marzo 2021 e quello relativo al periodo 1° aprile 2019-31 marzo 2020, oppure, qualora il primo contributo non sia stato indebitamente percepito o restituito, vedersi accreditare, sullo stesso conto corrente bancario dov'è stato accreditato il precedente contributo, un nuovo indennizzo, senza necessità di presentazione di un'ulteriore istanza;

nell'audizione del 7 giugno 2021 presso la V Commissione permanente (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati, relativa al procedimento di conversione del decreto-legge n. 73 del 2021, il Ministro in indirizzo ha annunciato che i contributi legati al meccanismo automatico sarebbero stati accreditati in data 16 giugno;

ciononostante, solo nel pomeriggio del 22 giugno, a distanza di una settimana, il Ministero dell'economia e delle finanze, congiuntamente all'Agenzia delle entrate, ha pubblicato una nota stampa con la quale ha comunicato che sono stati disposti 1,77 milioni di bonifici, per un totale di circa 5 miliardi di euro, i quali, grazie al meccanismo automatico, verranno accreditati direttamente sui conti correnti dei soggetti beneficiari del contributo previsto dal primo "decreto sostegni"; ai quali aggiungere 38.000 crediti d'imposta, per 166 milioni di euro, per coloro che hanno invece optato per questa modalità di erogazione del contributo. Tale ritardo ha però alimentato diverse rimostranze degli operatori economici, giunte da più parti e segnalate dalle associazioni di categoria;

considerato che:

la graduale e programmata riapertura di quasi tutte le attività economiche, assieme all'altrettanto graduale allentamento delle restrizioni sulla mobilità dei cittadini hanno contribuito ad un'effettiva ripresa del sistema economico, dimostrata dalla revisione delle stime di crescita del PIL per il 2021 diffusa dall'ISTAT sui dati economici del primo trimestre;

la tempestività degli interventi di sostegno a imprese, lavoratori e famiglie resta però di primaria importanza, anche e forse soprattutto in un momento cruciale per la fase di ripartenza dell'economia nazionale. A tal fine si ritiene fondamentale un'azione decisa sull'adozione dei decreti attuativi ancora in attesa di essere emanati, con specifico riferimento a quelli necessari allo sblocco di risorse e aiuti per gli operatori economici colpiti dalla crisi. Degli 801 decreti attuativi previsti dai decreti-legge emergenziali del Governo Conte II sono infatti 471 quelli che attendono ancora di essere emanati, si chiede di sapere quali siano state le problematiche che hanno portato al ritardo nell'erogazione del contributo a fondo perduto per gli operatori che hanno avuto accesso al meccanismo automatico rispetto alla data annunciata dal Ministro in indirizzo, e quali siano più in generale gli intendimenti del Governo circa la fondamentale questione della tempestiva attuazione delle misure previste dai provvedimenti emergenziali.

Interrogazione sul potenziamento delle dotazioni di difesa del personale delle forze dell'ordine

(3-02648) (23 giugno 2021)

BALBONI, CIRIANI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

ha avuto ampio risalto il caso dell'uomo di nazionalità ghanese che, nei pressi dell'uscita della stazione Termini di Roma, brandendo un coltello da cucina e visibilmente alterato, ha terrorizzato i passanti, minacciandoli;

nel corso delle operazioni di contenimento, volta a tutelare l'incolumità pubblica, gli agenti di Polizia hanno cercato invano di disarmarlo, mentre l'uomo reagiva minaccioso;

alla luce della violenta reazione dell'uomo, un agente ha sparato un colpo di arma da fuoco, mirando agli arti inferiori, al fine di neutralizzarlo;

l'uomo, finalmente disarmato, è stato trasportato presso una vicina struttura ospedaliera, in stato di arresto per i reati di tentato omicidio, porto abusivo d'arma, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale;

a quanto si è appreso, l'uomo arrestato già in passato si era reso responsabile di episodi di violenza simili e ha precedenti per lesioni, danneggiamento di statue sacre presenti in alcune chiese di Roma e violente manifestazioni di odio nei confronti della religione cristiana;

l'evento non costituisce un caso isolato, lo spaccio di droga e la violenza sono all'ordine del giorno nei pressi della stazione Termini e quanto accaduto attesta lo stato di degrado e di illegalità che imperversano nelle periferie e nei luoghi di transito particolarmente affollati, come le stazioni ferroviarie delle grandi città;

la Procura di Roma ha iscritto nel registro degli indagati l'agente di polizia, che ha sparato per bloccare l'immigrato che terrorizzava i passanti, formulando l'ipotesi di eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi, dichiarando che si trattava di "atto dovuto";

il fatto appare di una gravità assoluta e pone al centro del dibattito politico non solo la questione della sicurezza delle aree urbane, ma anche le

dotazioni ed il ruolo degli agenti di polizia, che si trovano sempre più spesso a dover fronteggiare, senza mezzi adeguati, situazioni di pericolo ed emergenza come questa;

si riapre così il dibattito sulla dotazione dei "taser", le pistole ad impulsi elettrici, che consentirebbero di evitare l'utilizzo delle armi da fuoco, agli agenti di pubblica sicurezza, di polizia giudiziaria e dei militari in servizio di pubblica sicurezza impegnati in operazioni con evidenti margini di rischio;

autorizzata dall'art. 8, comma 1-*bis*, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, tra il settembre 2018 e il giugno 2019, si è proceduto alla sperimentazione dell'utilizzo del *taser*, su 12 città italiane, in seguito alla quale il Consiglio dei ministri ha approvato, il 17 gennaio 2020, in esame preliminare, un regolamento di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359, sui criteri per la determinazione di armamento e munizioni, che costituisce la base giuridica per l'adozione del *taser* per le forze dell'ordine in via ordinaria;

in data 23 febbraio 2021 sul sito del Ministero dell'interno, il Dipartimento della pubblica sicurezza ha reso noto che "sono in corso le procedure di gara per l'acquisizione dell'arma ad impulsi elettrici (*taser*) per le esigenze delle Forze di polizia; è volontà dell'amministrazione della Pubblica sicurezza portare a conclusione la procedura non appena sarà verificata la rispondenza degli apparecchi ai requisiti tecnici richiesti";

tra gli strumenti indispensabili a garantire la sicurezza degli agenti operanti, nonché di tutte le persone che con loro entrano in contatto durante operazioni di pubblica sicurezza, sono altresì ricompresi anche i dispositivi di video ripresa da apporre sulle divise (dette *body cam*),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia contezza degli eventuali esiti della procedura di gara per l'acquisizione dell'arma ad impulsi elettrici (*taser*) per le esigenze delle forze di polizia e, comunque, quali iniziative intenda assumere per accelerare la conclusione dell'*iter* in corso e per assicurare ulteriori dotazioni di sicurezza agli agenti, tra i quali, ad esempio, il sistema di video-ripresa (*body cam*) da apporre sulle divise;

quali iniziative intenda assumere per evitare che l'iscrizione nel registro degli indagati di agenti che fanno il loro dovere possa provocare ulteriore demotivazione del personale in servizio, già duramente provato dalla scarsità dei mezzi a disposizione.

Interrogazione sulla gestione dell'*hotspot* per migranti di Lampedusa

(3-02644) (23 giugno 2021)

DE FALCO, FATTORI, NUGNES, DE BONIS, NOCERINO, LA MURA. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

nei giorni 18 e 19 giugno 2021 il primo firmatario del presente atto si è recato, insieme alla sua collaboratrice avvocatessa Alessandra Ballerini, in vi-

sita ispettiva presso l'*hotspot* di Lampedusa, dove, tra l'altro, sono state fraposte pesanti ed indebite interferenze nell'espletamento del mandato parlamentare, nonostante la limpidezza del quadro normativo primario. Tali interferenze sono state fatte oggetto di esposto alla magistratura;

durante la visita ispettiva sono ancora una volta state evidenziate le condizioni invivibili dell'*hotpost*, dove sono spesso costrette a vivere anche più di 1.000 persone (a fronte di una capienza massima di 228 persone) tratteneute, senza colpa, in assenza della notifica di alcun provvedimento di trattenimento e, di conseguenza, in assenza di convalida giudiziaria, in palese violazione dell'articolo 13 della Costituzione. Centinaia di persone con 40 WC (molti dei quali guasti), tra cani randagi e topi che scorrazzano liberamente nell'*hotspot*, dove uomini, donne e bambini giacciono all'aperto anche di notte, quando la temperatura non è certo mite;

oltre alle condizioni disumane è emersa una completa abdicazione dello Stato, che si manifesta con incertezze che lasciano francamente sconcertati;

si è, infatti, potuta osservare in primo luogo una totale discrasia di opinioni circa il regime cui sono sottoposte le persone che vi sono concentrate, in particolare se possano lasciare o meno liberamente l'*hotspot*;

infatti, secondo i militari dell'Esercito incaricati della sorveglianza agli ingressi, le persone presenti nell'*hotspot* non hanno libertà di movimento e devono permanere nella struttura;

al contrario, alcuni elementi della Polizia hanno sostenuto che gli "ospiti" possono allontanarsi tranquillamente dall'*hotspot*, mentre altri sostenevano il contrario. Non essendo disponibile un regolamento, non è stato possibile verificare alcunché al riguardo;

in un lungo colloquio con il primo firmatario il capo di gabinetto del Ministro, dottor Bruno Frattasi, ha sostenuto che vi sarebbe libertà di circolazione degli "ospiti", ma come detto, tale risposta non ha trovato conferma nei fatti, presso l'*hotspot* che risulta chiuso, circondato da grate e sorvegliato dall'esercito e da ogni forza di polizia;

visto che:

non risulta esistere un criterio predeterminato e chiaro che presieda alla decisione di trasferire le persone che escono dall'*hotspot*. Alcune, infatti, sono trasferite a bordo delle navi quarantena, altre, invece, verso i centri di trattenimento o di accoglienza, o in altre destinazioni per il rimpatrio. A precisa domanda dell'interrogante, infatti, la risposta è stata che si usa un criterio casuale;

non viene, inoltre, fatto compilare a chi entra nella struttura un modello formale, il modello C3, che consente di formalizzare l'eventuale richiesta di asilo, mentre viene fatto utilizzare il cosiddetto foglio notizie, che si compila attraverso l'apposizione di qualche crocetta in un modello scarno ed ambiguo e redatto solamente in lingua italiana;

considerato ancora che la situazione di incertezza e di arbitrarietà illustrata pervade, a parere degli interroganti, subdolamente, alcuni settori dell'amministrazione dell'interno, come viene evidenziato anche dal fatto che su oltre 200.000 domande di regolarizzazione che erano state presentate come

previsto dall'articolo 103, comma 1, del decreto-legge n. 34 del 2020, ne risultano trattate circa un migliaio, quasi che l'amministrazione stia mettendo in atto una sorta di resistenza passiva all'applicazione delle norme più recenti, si chiede di sapere:

quale sia la situazione reale per quel che riguarda la possibilità o meno per gli "ospiti" dell'*hotspot* di entrare ed uscire liberamente dalla struttura;

quale sia il criterio di scelta che presiede alla decisione di inviare le persone giunte nell'*hotspot* in una nave quarantena o in altro centro di trattenimento o accoglienza, non essendo possibile pensare che veramente tali decisioni, che incidono sulla libertà personale, si basino sulla mera casualità o peggio discrezionalità in violazione degli articoli 13 e 97 della Costituzione;

per quale motivo non si faccia compilare alle persone che entrano nella struttura il citato modello C3, che determina la formalizzazione della domanda di protezione internazionale e, invece, ci si limiti a quel foglio notizie ambiguo e quasi anonimo;

infine, se al Ministro in indirizzo consti quando esposto, relativamente alle condizioni da "girone infernale" nella quale sono costrette a vivere le persone all'interno dell'*hotspot*, e che cosa intenda fare, per quanto di sua competenza, per quanto meno alleviare una situazione intollerabile in qualunque Paese, ma ancor di meno là dove, come in Italia, prevale, deve prevalere, il rispetto dei diritti umani e lo Stato di diritto, anche agendo, sempre per quanto di sua competenza, per far sì che l'amministrazione dell'interno applichi le norme che sinora ha, di fatto, disatteso.

Interrogazione sulla situazione dell'immigrazione irregolare, dal punto di vista normativo e dell'ordine pubblico

(3-02649) (23 giugno 2021)

BERNINI, MALAN, MODENA, FAZZONE, PAGANO, SCHIFANI, VITALI. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

al netto del risultato del vertice europeo su immigrazione e ricollocamenti, bisogna essere i primi a difendere le frontiere italiane, che sono i confini esterni dell'Europa;

è necessario mettere in atto una politica, come quella realizzata dai Governi Berlusconi, concludendo accordi di partenariato con i Governi delle nazioni nordafricane per bloccare le partenze e soprattutto per organizzare i rimpatri;

nel 2020 le richieste di asilo hanno registrato il riconoscimento dello status di rifugiati solo all'11 per cento dei richiedenti, il 13 per cento ha ricevuto la cosiddetta protezione sussidiaria o la protezione speciale, mentre il 76 per cento dei soggetti ha ricevuto un diniego, ma, non essendo stato rimpatriato, è andato ad alimentare la clandestinità;

il tema della presenza di clandestini in Italia si lega alla questione della sicurezza dei territori, che è uno dei problemi più sentiti e percepiti dagli italiani, con stranieri spesso dediti allo spaccio di sostanze stupefacenti e a reati predatori;

è quindi necessario intervenire, sia per evitare le partenze con accordi specifici (che peraltro già esistono, o esistevano e dunque vanno rinnovati), sia per bloccare gli arrivi e soprattutto gli sbarchi di coloro che non hanno e non potranno avere titolo per restare sul territorio nazionale, che devono essere conseguentemente rimpatriati, prima che vadano ad alimentare le schiere dell'abusivismo e del crimine;

è necessario integrare gli organici delle forze di polizia sul territorio, dotando gli uomini e le donne impegnati a garantire la sicurezza degli italiani degli strumenti più idonei a sostenerne l'efficacia e la sicurezza dell'intervento,

si chiede di sapere:

per quanto riguarda l'immigrazione, se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere o rinnovare accordi di partenariato volti a limitare le partenze dalle coste africane e intervenire, anche dal punto di vista normativo, per impedire alle organizzazioni non governative di agire in modo tale da facilitare oggettivamente l'attività dei trafficanti di persone, per bloccare definitivamente gli sbarchi e per accelerare il rimpatrio di coloro che non hanno diritto a restare in Italia o in Europa;

per quanto riguarda la sicurezza pubblica, a che punto sia il piano per l'integrazione delle risorse, degli organici e delle dotazioni delle forze dell'ordine per fare fronte alle sfide quotidiane che si trova ad affrontare chi opera sul territorio e se il Ministro intenda promuovere, d'intesa con il Ministro della giustizia, le opportune iniziative per introdurre l'obbligatorietà dell'arresto anche per i casi di spaccio al minuto, al fine di ripristinare l'ordine e la sicurezza in quelle zone sempre più ostaggio di individui che fanno del crimine un mestiere.

Interrogazione sull'organico del Corpo di polizia municipale di Messina

(3-02647) (23 giugno 2021)

D'ANGELO. - *Al Ministro dell'interno* -

Premesso che:

con il fondo nazionale per la sicurezza urbana, istituito dall'art. 35-*quater* del "decreto sicurezza" sono stati assunti dal Comune di Messina, con contratto a tempo determinato, 46 vigili urbani al fine di far fronte, seppur temporaneamente, ad una situazione di carenza di organico;

più che positivo è stato il riscontro delle iniziative di sicurezza urbana finanziate con il fondo, che nel prossimo triennio assegnerà 65 milioni di euro, a supporto dei Comuni per il potenziamento del personale a tempo determinato delle Polizie locali e la messa in sicurezza delle aree più problematiche delle città;

la condizione della Polizia locale messinese appare, evidentemente, non più sostenibile, a seguito delle consistenti riduzioni di personale susseguitesesi negli anni, ancorché si richieda a tale Corpo, in misura sempre crescente, di incrementare la propria attività e di aumentare il proprio impegno, anche in considerazione delle complesse contingenze sociali connesse alla pandemia;

assumono sempre più rilevanza i nuovi compiti di presidio e prevenzione sul territorio a cui gli agenti di Polizia municipale sono chiamati, così com'è accaduto in tutta Italia per i servizi di supporto alla popolazione e di controllo del territorio per verificare il rispetto delle disposizioni di contenimento individuate dalle norme e ordinanze emanate dal Governo, dalle Regioni e dalle amministrazioni locali nell'ambito dell'emergenza COVID-19;

di fatto si è verificata un'espansione delle competenze delle Polizie municipali che rende necessario riconsiderare le risorse stanziare per la dotazione ai Comuni di organici, strumentazioni e formazione adeguate;

sulla dotazione organica del Corpo della Polizia municipale di Messina, in particolare, è assolutamente necessario mettere in atto azioni che garantiscano le condizioni minime per poter svolgere efficacemente il proprio ruolo, a fianco e al servizio della collettività, quale primo e qualificato interlocutore del cittadino sul territorio;

il contratto a tempo determinato dei citati 46 agenti di Polizia municipale è in scadenza il 13 agosto 2021 e il Comune rischia pertanto di perdere preziose risorse operative nei servizi di viabilità e sicurezza urbana in uno dei periodi più delicati per l'ordine pubblico, tra misure anti COVID, viabilità e *movida* estiva;

a fronte di tale necessità il Comune di Messina ha chiesto al Ministero dell'interno di prorogare tali contratti di almeno un anno e contemporaneamente di far scorrere la vigente graduatoria, assumendo i restanti 12 idonei, ma ad oggi non ha ricevuto alcun riscontro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia valutare l'integrazione dell'organico della Polizia municipale di Messina, prorogare i contratti a tempo determinato dei 46 agenti in scadenza il prossimo mese di agosto e assumere gli attuali 12 idonei in graduatoria, al fine di far fronte alle esigenze di ordine pubblico.

-

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Abate, Accoto, Airola, Barachini, Battistoni, Bellanova, Bini, Borgonzoni, Bossi Simone, Bossi Umberto, Botto, Campagna, Cario, Catalfo, Cattaneo, Centinaio, Cerno, Conzatti, Corbetta, De Poli, Di Marzio, Donno, Doria, Evangelista, Florida, Fregolent, Fusco, Giacobbe, Ginetti, Marino, Merlo, Messina Assunta Carmela, Moles, Monti, Napolitano, Nisini, Nocerino, Pichetto Fratin, Pucciarelli, Rojc, Romagnoli, Romano, Ronzulli, Sbrana, Segre, Sileri, Testor e Turco.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Urso, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Di Micco, Marilotti, Perilli, Rizzotti e Vescovi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

È considerato in missione il senatore: Buccarella, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Sono considerate in missione, ai sensi dell'art. 108, comma 2, primo periodo, del Regolamento, le senatrici: Alessandrini e Corrado.

Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati, le senatrici Anna Maria Bernini e Alessandra Gallone in sostituzione, rispettivamente, dei senatori Giuseppe Moles e Francesco Battistoni, entrati a far parte del Governo.

Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere ha inviato la relazione "Rapporto sulla violenza di genere e domestica nella realtà giudiziaria", approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 17 giugno 2021 (*Doc. XXII-bis*, n. 4).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro dell'università e della ricerca

Disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti (2305)
(presentato in data 24/06/2021)
C.2751 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro della transizione ecologica
Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 2021, n. 92, recante misure urgenti per il rafforzamento del Ministero della transizione ecologica e in materia di sport (2301)
(presentato in data 23/06/2021);

senatore Damiani Dario
Modifica all'articolo 36 del decreto-legge 30 aprile 2019, n. 34, in materia di accesso al Fondo indennizzo risparmiatori (2302)
(presentato in data 23/06/2021);

senatori Fedeli Valeria, Laus Mauro Antonio Donato, Malpezzi Simona Flavia, Bonino Emma, De Petris Loredana, Marcucci Andrea, Alfieri Alessandro, Astorre Bruno, Boldrini Paola, Cerno Tommaso, Comincini Eugenio, Ferrazzi Andrea, Iori Vanna, Nannicini Tommaso, Parrini Dario, Pittella Gianni, Rampi Roberto, Rojc Tatjana, Stefano Dario, Valente Valeria, Vattuone Vito
Istituzione dell'Autorità garante per la promozione e la protezione dei diritti umani (2303)
(presentato in data 23/06/2021);

senatori Calandrini Nicola, Garnero Santanchè Daniela, La Pietra Patrizio Giacomo, Petrenga Giovanna, Rauti Isabella
Disposizioni in materia di misure atte a promuovere i piccoli comuni mediante azioni di valorizzazione ambientale, culturale, di rigenerazione urbana e rilancio economico (2304)
(presentato in data 24/06/2021).

Disegni di legge, assegnazione

In sede redigente

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali
dep. Fregolent Silvia
Disposizioni in materia di attività di ricerca e di reclutamento dei ricercatori nelle università e negli enti pubblici di ricerca (2285)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità)
C.208 approvato in testo unificato dalla Camera dei deputati (T.U. con C.783, C.1382, C.1608, C.2218, C.2294, C.2996)
(assegnato in data 24/06/2021);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

sen. Romeo Massimiliano ed altri

Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, in materia di servizio pubblico radiofonico, televisivo e multimediale e disciplina della società concessionaria del servizio pubblico (2263)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 23/06/2021);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

sen. Vallardi Gianpaolo ed altri

Norme per la valorizzazione delle piccole produzioni agroalimentari di origine locale (728-B)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

S.728 approvato dal Senato della Repubblica C.2115 approvato con modificazioni dalla Camera dei deputati

(assegnato in data 24/06/2021);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

sen. Cantù Maria Cristina ed altri

Riordino del sistema preospedaliero e ospedaliero di emergenza-urgenza sanitaria (2153)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 24/06/2021).

*In sede referente**13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali*

Gov. Draghi-I: Pres. Consiglio Draghi, Ministro ambiente e tutela del territorio e del mare Cingolani ed altri

Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 2021, n. 92, recante misure urgenti per il rafforzamento del Ministero della transizione ecologica e in materia di sport (2301)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni cultu-

rali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 24/06/2021).

Governo, trasmissione di atti per parere. Deferimento

Il Ministro della cultura, con lettera del 21 giugno 2021, ha trasmesso - per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 9 e 10, della legge 23 dicembre 2014, n. 190 - gli schemi di decreto ministeriale recanti:

rimodulazione delle risorse del Fondo per la tutela del patrimonio culturale per gli anni 2016-2018, con riferimento alla regione Veneto (n. 263);
rimodulazione delle risorse del Fondo per la tutela del patrimonio culturale per gli anni 2019 e 2020, con riferimento alla regione Abruzzo (n. 264);
rimodulazione delle risorse del Fondo per la tutela del patrimonio culturale per gli anni 2019 e 2020, con riferimento alla regione Sicilia (n. 265);
rimodulazione delle risorse del Fondo per la tutela del patrimonio culturale per gli anni 2019 e 2020, con riferimento alla regione Umbria (n. 266).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, gli schemi di decreto sono deferiti alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere su ciascuno di essi entro 20 giorni dall'assegnazione.

Governo, trasmissione di atti

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettere in data 16 giugno 2021, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-*ter*, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250:

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2016, per "Restauro conservativo dei manufatti architettonici del Giardino di Ninfa nel comune di cisterna di Latina (LT)";

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2016, per "Intervento di restauro e conservazione destinato al recupero ed alla fruizione del *corpus* degli archivi foto-audio-video dell'Istituto centrale per la demotnoantropologia di Roma";

un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF, per l'anno 2016, per "Biblioteca universitaria di Sassari: digitalizzazione ed interventi di conservazione del fondo Oggiano".

I predetti documenti sono trasmessi, per opportuna conoscenza, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente, competenti per materia.

Governo, trasmissione di atti e documenti dell'Unione europea di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 6, comma 1, della legge n. 234 del 2012. Deferimento

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti i seguenti documenti dell'Unione europea, trasmessi dal Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri, in base all'articolo 6, comma 1, della legge 24 dicembre 2012, n. 234:

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio - Primi insegnamenti della pandemia di COVID19 (COM(2021) 380 definitivo), alla 12ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio - Le relazioni UE-Russia: contrastare, arginare e dialogare (JOIN(2021) 20 definitivo), alla 3ª Commissione permanente e, per il parere, alla 14ª Commissione permanente;

Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni - Orientamenti della Commissione europea sul rafforzamento del codice di buone pratiche sulla disinformazione (COM(2021) 262 definitivo), alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alla 8ª e alla 14ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 23 e 24 giugno 2021, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia, per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 426);

delle Ferrovie dello Stato S.p.A. (FS S.p.A.), per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n.427);

dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (ANSV), per l'esercizio 2019. Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n.428).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione. Deferimento

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 giugno 2021, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, quinto comma, del decreto-legge 22

dicembre 1981, n. 786, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1982, n. 51, e successive modificazioni, e dell'articolo 7, comma 7, della legge 5 giugno 2003, n. 131, la relazione - approvata dalla Sezione delle autonomie della Corte stessa con deliberazione n. 11/SEZAUT/2021/FRG - sulla gestione finanziaria degli enti locali, per gli esercizi 2019 e 2020.

Il predetto documento è deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente (*Doc. XLVI*, n. 3).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Giannuzzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05644 del senatore Ortis ed altri.

Mozioni

SAPONARA, PITTONI, ALESSANDRINI, MARIN, FREGOLENT, LUNESU, FAGGI, PILLON - Il Senato,

premesso che:

lo svolgimento per più di un anno della didattica a distanza a causa della pandemia da COVID-19 ha comportato numerosi problemi psicologici sia agli alunni della scuola primaria, quali episodi di regressione a comportamenti infantili, irascibilità, difficoltà a prendere sonno e a concentrarsi, ma soprattutto ai ragazzi più grandi che hanno subito l'esclusione dalla vita di classe per un tempo molto prolungato, per di più in un momento cruciale della loro crescita e maturazione come individui e sono stati privati di un pezzo importante della loro vita e delle loro esperienze che nessuno potrà mai restituire loro. Questo ha comportato spesso comportamenti di ribellione alle regole con la conseguente drastica riduzione della socializzazione e l'insofferenza nei confronti dei genitori molto più presenti in casa in questo periodo;

durante l'audizione del presidente del consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi David Lazzari, tenutasi il 2 febbraio 2021 in 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) al Senato, è emerso che i disturbi psicologici tra i più piccoli sono aumentati fino al 24 per cento durante l'anno di isolamento da COVID. Il malessere psicologico che ha accompagnato i bambini tra i 5 e i 13 anni e i ragazzi tra i 14 e i 19 si è manifestato attraverso sbalzi d'umore, che variano dall'eccessiva tristezza all'evidente irritabilità. Disagi collegati alla noia, alla solitudine, al clima pesante e nervoso delle restrizioni, che ha provocato disinteresse e distrazioni continue in percentuali rilevanti dei campioni dell'indagine riportata;

i disagi e i malesseri tipicamente giovanili e adolescenziali sono risultati enormemente amplificati e moltiplicati con percentuali altissime di tentativi di suicidio e autolesionismo, motivo per cui i reparti di psichiatria infantile hanno registrato un'impennata di ricoveri;

la DAD, pur rivelandosi l'unico modo possibile per proseguire l'attività scolastica durante la pandemia, ha rappresentato un grave ostacolo per gli studenti, privati della quotidianità scolastica che rappresenta un'ancora di salvataggio in un mare di incertezze e un'occasione di confronto e relazione con i coetanei e con gli adulti. Quello che è mancato maggiormente ai ragazzi delle superiori, i più penalizzati in quanto didattica a distanza, è stata infatti l'interazione con i compagni, il confronto con gli insegnanti e la possibilità di fare attività, come i compiti, in gruppo;

altro dato emerso dall'audizione è l'influenza dei *social network*, che di per sé non sono deleteri, in quanto le piattaforme *on line* possono aiutare la socialità, ma in mancanza di un'adeguata educazione digitale il loro abuso può rivelarsi negativo per lo sviluppo e la crescita dei bambini e giovani che vanno aiutati, non solo in famiglia, ma anche a scuola, a capire quali insidie possono trovarvi;

per quanto riguarda i bambini delle scuole primarie, durante le audizioni è emerso che si tratta di soggetti meno fragili di quanto si possa pensare e se l'isolamento ha avuto su di loro conseguenze negative, per i malesseri provocati, non rapportabili a patologie, è necessario trovare una strategia di prevenzione e sostegno, considerata anche la loro capacità di reagire;

considerato che, dall'audizione del Ministro per le politiche giovanili con delega per le politiche antidroga Fabiana Dadone in Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, in merito all'indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani, è emerso che il panorama delle dipendenze patologiche tra i giovani è sempre più vasto, accanto all'abuso di sostanze stupefacenti e alcoliche si evidenzia una crescita dei disturbi alimentari e della percezione di sé, della distorsione dell'immagine legata a modelli estetici e comportamentali imposti dalla società, oltre alla crescita della dipendenza dal gioco d'azzardo. Lo sviluppo delle tecnologie e dei sistemi digitali volti a migliorare la qualità della vita sta impattando negativamente sulle dipendenze dei giovani per un uso improprio e distorto di tali strumenti. Le nuove generazioni sono state le più penalizzate dalle conseguenze della pandemia, la loro vita quotidiana è stata sconvolta e bisogna perciò fornire loro un supporto adeguato per evitare si allontanino dalla socialità che caratterizza la loro età;

atteso che:

l'art. 31, comma 1, del decreto-legge n. 41 del 2021, "decreto sostegni", ha previsto l'incremento di 150 milioni di euro, nell'anno 2021, del fondo per il funzionamento delle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 1, comma 601, della legge n. 296 del 2006. Le risorse finanziarie stanziare, oltre ad altre finalità, possono essere utilizzate anche per la prosecuzione del servizio di assistenza psicologica o pedagogica rivolto a studenti e personale scolastico, in relazione alla prevenzione e al trattamento dei disagi e delle conseguenze derivanti dall'emergenza epidemiologica;

questo non è che l'ultimo degli interventi normativi volti ad offrire un minimo servizio di supporto psicologico nelle scuole; inoltre è stato siglato un protocollo d'intesa, della durata di 9 mesi a decorrere da agosto 2020, tra il Ministero dell'istruzione e l'ordine nazionale degli psicologi per la medesima finalità;

oltre alla temporaneità, si lamenta che negli anni le risorse stanziare a supporto di questi interventi sono state sempre troppo esigue per assicurare la continuità e l'efficacia del servizio di supporto psicologico;

è necessario che l'istituzione pubblica riconosca il ruolo fondamentale dell'accompagnamento emotivo e psicologico durante il percorso scolastico, al fine di aiutare gli alunni (ma anche le famiglie e il personale scolastico) nelle eventuali problematiche di tipo psicologico, generate dall'apprendimento a distanza tramite supporti tecnologici, ma non solo, anche per tutte le altre eventuali forme di disagio psicologico da dipendenze o altro;

si ricorda che il Governo in sede di esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 22 del 2020, recante misure urgenti sulla regolare conclusione e l'ordinato avvio dell'anno scolastico e sullo svolgimento degli esami di Stato (AS 1774), aveva accolto l'ordine del giorno G/1774/27/7 (testo 2), a firma Saponara ed altri, per l'introduzione stabile di questa figura professionale nelle scuole,

impegna il Governo ad intraprendere iniziative normative volte a stanziare le risorse necessarie per assicurare il servizio di supporto psicologico specializzato in maniera stabile presso tutte le istituzioni scolastiche pubbliche di primo e secondo grado, ricorrendo a figure professionali dotate delle necessarie competenze in grado di fornire un adeguato aiuto, anche di tipo preventivo, agli alunni e alle loro famiglie in tutte le situazioni di disagio e dipendenza psicologica e supporto anche agli insegnanti nell'informazione agli studenti sul corretto utilizzo del digitale e degli strumenti tecnologici.

(1-00396)

COLLINA, MALPEZZI, ASTORRE, BITI, COMINCINI, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FEDELI, FERRARI, FERRAZZI, GIACOBBE, LAUS, MANCA, MARGIOTTA, PARRINI, PINOTTI, ROJC, ROSSOMANDO, STEFANO, TARICCO, VALENTE, VERDUCCI - Il Senato,

premessi che:

il programma "Next Generation EU", varato dal Consiglio europeo il 21 luglio 2020, prevede uno stanziamento di 750 miliardi di euro a favore degli Stati membri in seguito allo scoppio della pandemia da COVID-19. Scopo del piano è sostenere la ripresa economica e la resilienza degli Stati membri tramite investimenti che facilitino al contempo la transizione verde e digitale, una delle principali priorità individuate dall'Unione europea;

nel regolamento (UE) 2021/241 del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 febbraio 2021 che istituisce il dispositivo per la ripresa e la resilienza, la componente principale del programma Next Generation EU, pari a 672,5 miliardi di euro, si prevede che ciascuno Stato membro debba destinare, nell'ambito dei rispettivi Piani nazionali di ripresa e resilienza, almeno il 37 per cento delle risorse al raggiungimento dell'obiettivo climatico e il 20 per cento all'obiettivo digitale;

il Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato definitivamente dal Parlamento il 27 aprile 2021 e successivamente trasmesso dal Governo alla Commissione europea prevede numerosi investimenti relativi alla transizione verde o digitale. È previsto, ad esempio, lo stanziamento di 24,30 miliardi di

euro per la componente "digitalizzazione, innovazione e competitività nel sistema produttivo", 23,78 miliardi per la componente "transizione energetica e mobilità sostenibile", 15,22 miliardi per la componente "efficienza energetica e riqualificazione degli edifici", 25,13 miliardi per la missione "infrastrutture per una mobilità sostenibile", 15,63 miliardi per la missione "salute";

tenuto conto che:

secondo quanto riportato dal Joint Research Centre (JRC) della Commissione europea in un rapporto pubblicato il 3 settembre 2020, per realizzare la transizione verde e digitale, che comporta l'utilizzo in massa di tecnologie quali batterie, celle a combustibile, turbine eoliche, motori di trazione (magneti permanenti), tecnologie fotovoltaiche, robotica, droni, stampanti 3D e componenti elettronici, occorrono diverse importanti materie prime. Fra queste la Commissione ha individuato 30 materie prime critiche necessarie, oltre che per la realizzazione della transizione verde, anche per: l'industria aerospaziale e della difesa; i settori ad alta intensità energetica; l'industria elettronica, della mobilità e automobilistica; l'industria delle energie rinnovabili; l'edilizia; l'industria digitale. Accanto alle materie prime critiche, secondo il JRC, sono altrettanto cruciali rame, nichel, manganese, cromo, zirconio, argento e tellurio;

gran parte di queste materie prime, critiche e non, non è disponibile in Italia e in Europa. In molti casi, l'approvvigionamento dipende da alcuni Paesi che raggiungono quasi il monopolio dell'estrazione o della trasformazione, con la Cina che risulta essere il fornitore principale dell'Unione europea per un numero consistente di queste materie prime. Solo 5 materie prime critiche sono fornite principalmente da Stati membri UE;

a seguito della piena ripresa delle attività produttive in tutta l'Europa, la catena europea degli approvvigionamenti di materie prime ha evidenziato preoccupanti debolezze strutturali. Molte delle materie prime, anche non critiche, necessarie alla produzione in vari comparti manifatturieri scarseggiano o addirittura non sono facilmente reperibili sul mercato internazionale e come conseguenza le commesse iniziano a subire preoccupanti ritardi, con ripercussioni contrattuali molto pesanti per le imprese coinvolte;

in conseguenza delle difficoltà di approvvigionamento, i prezzi delle materie prime sono in costante aumento, raggiungendo valori largamente superiori a quelli registrati prima dell'emergenza sanitaria da COVID-19. Tra le materie prime non critiche, nel breve volgere di un anno, il rame è cresciuto del 114,8 per cento, il nichel del 57,7 per cento, l'acciaio del 117 per cento, mentre il legno ha registrato un incremento del 30 per cento. Tra le materie prime critiche, il rodio, elemento facente parte delle cosiddette terre rare, è cresciuto del 447 per cento rispetto a giugno 2020, il litio del 130,2 per cento, il titanio del 102,6 per cento, il metallo di silicio dell'83,3 per cento. Le stime per i prossimi mesi prefigurano uno scenario di ulteriore crescita dei prezzi delle materie prime;

l'incremento dei prezzi inizia a destare forti preoccupazioni, in particolare, fra le imprese del settore edilizio impegnate negli interventi del "Superbonus 110 per cento". Le ragioni delle difficoltà crescenti nella realizzazione degli interventi sono essenzialmente due: 1) i ritardi che si accumulano

in ragione della mancanza di materiali necessari per gli interventi di efficientamento energetico e sismico degli edifici; 2) il forte aumento dei prezzi dei materiali che determinano consistenti scostamenti tra i costi di realizzazione degli interventi e quelli preventivati e sottoscritti nei mesi precedenti. Su tale preoccupante situazione ha posto attenzione l'Autorità per la concorrenza e il mercato che ha recentemente avviato un'apposita indagine;

le difficoltà di approvvigionamento e l'impennata dei prezzi delle materie prime è un grave problema che potrebbe ostacolare, nei prossimi mesi, l'azione degli Stati membri dell'UE nell'attuazione dei propri Piani nazionali di ripresa e resilienza, impedendo loro di raggiungere gli obiettivi prefissati secondo le tempistiche previste;

rilevato che:

il programma Next Generation EU, nella misura in cui vengono stanziati nuove risorse proprie per realizzare investimenti comuni, rappresenta un passaggio fondamentale del processo di integrazione europea. Un suo eventuale ridimensionamento, a causa dell'innalzamento dei prezzi e delle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime necessarie per la realizzazione dei progetti inseriti nei Piani nazionali, potrebbe causare una grave crisi di fiducia per cittadini ed imprese, con conseguenze sulla ripresa economica e la stabilità dei mercati. Tale eventualità è pertanto da scongiurare in tutti i modi possibili;

da più parti inizia ad emergere l'esigenza di porre velocemente rimedio a tale situazione. In particolare si evidenzia la necessità di predisporre iniziative per rendere le catene di approvvigionamento europee più sicure e resilienti rispetto alle variabili del commercio mondiale e per evitare qualsiasi fenomeno speculativo che determini ingiustificati aumenti di prezzi;

tale rischio può essere mitigato attraverso quattro strumenti prioritari:

l'avvio di partenariati strategici o iniziative diplomatiche simili con Paesi terzi responsabili dell'estrazione o della trasformazione delle materie prime di difficile approvvigionamento;

l'estrazione e la trasformazione sfruttando i giacimenti presenti nei territori degli Stati membri dell'UE;

l'incremento dell'efficienza dei processi di riciclo dei rifiuti contenenti le materie prime richieste e la loro realizzazione in aziende europee;

lo sviluppo di tecnologie alternative che si basino su materie prime non critiche;

l'Unione europea e l'Italia, tramite programmi internazionali volti a facilitare l'approvvigionamento di materie prime critiche, come i partenariati strategici, possono dare avvio a esperienze positive di cooperazione con altri Stati, in particolare i Balcani occidentali, che hanno la prospettiva dell'accesso all'Unione europea;

il miglioramento dell'efficienza del riciclo dei rifiuti contenenti materie prime critiche, con particolare riguardo a quelli elettronici, è una modalità fondamentale per dare attuazione allo spirito del Green Deal europeo e del programma Next Generation EU, nella misura in cui fanno compiere al tessuto produttivo europeo un salto consistente verso il paradigma dell'economia

circolare, e al contempo può risultare in una mitigazione dei rischi dell'approvvigionamento, consentendo alle imprese UE di recuperare dai propri rifiuti tecnologici parte delle risorse richieste;

l'utilizzo di strumenti estrattivi avanzati e la presenza, secondo quanto riporta la Commissione europea, di pregresse attività estrattive mitigherebbe l'impatto ambientale di nuove attività estrattive eventualmente condotte sul territorio europeo, con la possibilità di attrarre investimenti per opere di risanamento ambientale e, al contempo, di creare nuovi posti di lavoro sul territorio;

lo sviluppo di tecnologie alternative che richiedano un impiego inferiore di materie prime critiche per essere realizzate è una prospettiva promettente che traspare in diversi punti delle predette strategie europee e merita di essere rafforzata al fine potenziare il settore della ricerca UE e di ridurre la domanda di materie prime da parte del mercato europeo,

impegna il Governo:

1) ad adottare, con urgenza, tutte le iniziative ritenute opportune per garantire la piena realizzazione di tutti i programmi inseriti nel PNRR, secondo le modalità e le tempistiche ivi previste, e ad adottare a tal fine tutte le iniziative necessarie ad assicurare l'approvvigionamento delle materie prime per le imprese del nostro sistema economico;

2) a sostenere presso le istituzioni europee tutte le iniziative necessarie per contrastare i rischi dell'approvvigionamento delle materie prime critiche, tenuto conto del prezioso lavoro svolto finora dalla Commissione europea, nonché nuove iniziative a favore delle materie prime non critiche che risultino fondamentali per l'attuazione degli investimenti previsti nel quadro dei piani nazionali di ripresa e resilienza;

3) ad attivare, sia nell'ambito degli strumenti di politica estera comune quali i partenariati strategici, sia unilateralmente, tutte le iniziative diplomatiche necessarie al fine di raggiungere o facilitare accordi sull'approvvigionamento di materie prime critiche con Paesi terzi, avendo cura di sostenere lo sviluppo locale di tali Paesi in chiave ambientalmente sostenibile;

4) a sostenere presso le istituzioni europee tutte le iniziative necessarie per promuovere la ricerca, lo sviluppo, la realizzazione e la diffusione di tecnologie sempre più avanzate nel settore del riciclo dei rifiuti contenenti le materie prime necessarie alla transizione ecologica e digitale, al fine di mitigare i rischi dell'approvvigionamento e dare ulteriore attuazione al principio dell'economia circolare;

5) a valutare l'opportunità di avviare attività estrattive delle materie prime rilevanti nei punti in cui sono presenti in Italia, sollecitando al contempo scelte simili da parte degli altri Stati membri dell'Unione, tenendo conto della presenza di pregresse attività minerarie e dell'utilizzo di tecnologie avanzate poco invasive, nonché della possibilità di attrarre investimenti per realizzare opere di risanamento ambientale, laddove necessarie, e creare nuovi posti di lavoro sul territorio;

6) a rafforzare le iniziative esistenti a livello nazionale e comunitario finalizzate alla ricerca e allo sviluppo di tecnologie alternative che abbiano bisogno di un minore impiego di materie prime critiche per essere realizzate, consentendo al mercato europeo di ridurre la domanda di tali risorse.

(1-00397)

Interrogazioni

LANNUTTI, DI MICCO, NATURALE, ANGRISANI, PRESUTTO, CASTALDI - *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per il Sud e la coesione territoriale*. - Premesso che:

nei giorni scorsi è stato effettuato l'ennesimo commissariamento di una banca del mezzogiorno, la Banca del Sud, confermando, a giudizio degli interroganti, una politica miope di colonizzazione a favore delle banche del nord Italia, a partire dal Banco di Napoli;

a distanza di 40 giorni dall'insediamento del nuovo CdA, Ministero dell'economia e Banca d'Italia hanno sottoposto all'amministrazione straordinaria Banca del Sud, l'istituto di Napoli, che vede tra i suoi azionisti Fondazione Banco di Napoli. Da circa un anno il gruppo bancario, nato nel 2005 a sostegno dell'imprenditoria del Mezzogiorno, aveva visto un deterioramento della propria situazione patrimoniale e, alla luce di tale situazione, si è optato per l'avvio della procedura, «con l'obiettivo di assicurare un adeguato presidio dell'operatività della banca e di ripristinare condizioni di sana e prudente gestione». In qualità di commissari straordinari sono stati nominati Paolo D'Alessio e l'avvocato Livia Casale;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti, nonostante le difficoltà, negli ultimi tempi si erano affacciati nuovi investitori pronti a risollevarne le sorti dell'istituto. Ed è proprio da questo punto che parte la decisione di Fondazione Banco di Napoli di ricorrere contro il commissariamento: «Il commissariamento della banca è un atto di pregiudizio e diffidenza», sostiene la Fondazione. La banca, prosegue la nota della Fondazione, «aveva ricevuto offerte vincolanti che consentivano di rafforzarne il capitale in termini molto significativi - e ben oltre quanto richiesto dalle norme di settore - potenzialmente idonee ad assicurare un futuro di sviluppo in vantaggio dei territori di riferimento». Il commissariamento, prosegue ancora la nota, «cade singolarmente all'indomani della convocazione dell'assemblea dei soci per la valutazione dell'offerta di rafforzamento e che impedisce così di procedere con gli strumenti naturali del mercato», sovrapponendo «agli ordinati messi dell'autonomia privata, il potere forte dell'autorità, proprio quando si era sul punto di ricreare favorevolissime condizioni di operatività per la Banca del Sud»;

considerato, inoltre, che il commissariamento produce inevitabilmente effetti negativi per l'azienda per questi motivi, tra i quali il fatto che genera panico tra i risparmiatori, che trasferiscono altrove i propri risparmi e depositi e non sottoscrivono e non rinnovano più obbligazioni emesse o in scadenza della banca. Le obbligazioni rappresentano la principale fonte di finanziamento dell'intermediario. Inoltre, il danno di immagine ed economico è enorme;

considerato, infine, che a giudizio degli interroganti:

i commissari scelti, come la storia insegna, a volte non sono in possesso dei requisiti di terzietà e indipendenza necessari per gestire funzioni delicate e il destino di numerose famiglie e risparmiatori;

l'operato dei medesimi commissari, può essere criticabile, in quanto pone al centro gli esclusivi interessi di parte, e come corollario gli eventuali diritti di lavoratori, consumatori e utenti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se al Governo risulti corrispondente al vero il pericolo che lo strumento del commissariamento rischi di "far fuori" le banche che lavorano e danno ossigeno alle aziende e alle famiglie, a favore di altri istituti compiacenti che fanno capo ai cosiddetti "poteri forti";

se ai Ministri risulti l'entità dei compensi spettanti ai commissari;

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo al fine di supportare le ricadute devastanti che il provvedimento di commissariamento potrebbe avere sul tessuto economico dei territori nei quali l'istituto di credito è molto presente e radicato;

quali iniziative urgenti di competenza intenda intraprendere per rafforzare i necessari profili di trasparenza in un settore delicato come quello in questione, ad avviso degli interroganti oggi pervaso dalla più totale opacità;

se il Ministro dell'economia e delle finanze non ritenga necessario costituire un albo pubblico dei commissari nominabili. Un albo per far parte del quale sia necessario avere requisiti di imparzialità e di indipendenza.

(3-02652)

LANNUTTI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

l'Istituto nazionale per la previdenza dei giornalisti italiani (INPGI) si trova in lenta, graduale ed inesorabile agonia, anche a causa dello svuotamento dalle redazioni di giornalisti di quotidiani, periodici e agenzie di stampa, per effetto di prepensionamenti, susseguitisi a catena soprattutto dal 2009 in poi, con conseguente drastica riduzione dei lavoratori subordinati, assunti a tempo indeterminato, che da tempo sono stati sostituiti da giornalisti lavoratori autonomi con versamento di contributi nelle casse dell'INPGI 2. Ente che registra, invece, un *boom* di iscritti e con casse piene;

il 2020 si è chiuso "in rosso" per il quarto anno di fila a meno 242,2 milioni di euro. La gestione previdenziale, cioè le entrate contributive meno le uscite per pagare le pensioni, è invece negativa da 10 anni e l'anno scorso è arrivata a meno 188 milioni. La riserva tecnica di 1,144 miliardi di euro basta appena a coprire due annualità delle attuali pensioni;

quindi, nonostante, la cassa di previdenza dei giornalisti ha evitato finora il commissariamento. E ora che, a fine giugno 2021, viene a scadere il termine dell'ultimo rinvio per procedere alla nomina di un commissario dell'ente, con un chiaro mandato per la messa in sicurezza dell'Istituto, che è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e di quello dell'economia e delle finanze, è spuntato un emendamento al decreto "sostegni bis" che chiede un'altra proroga di sei mesi, fino al 31 dicembre 2021;

a giudizio degli interroganti è evidente che, se la norma dovesse passare, avrà l'effetto di dare altro tempo ai vertici della cassa di previdenza giornalistica, ma anche agli editori. Questi ultimi, infatti, non vedono certo di buon occhio un commissariamento che potrebbe frenare i prepensionamenti che si vanno preparando ora che il beneficio della "cassa COVID" è esaurito; considerato che:

solo pochi mesi il consiglio generale della Federazione italiana editori giornali (FIEG) aveva ribadito l'assoluta insufficienza degli interventi previsti nella legge di bilancio per il 2021 a fronte di una crisi dell'editoria aggravata dalla pandemia. È bene ricordare che con la legge di bilancio erano stati stanziati 370 milioni di euro fino al 2027 per i prepensionamenti di giornalisti e poligrafici e complessivamente 109 milioni per il 2020 per la filiera editoriale. A questi si sono aggiunti 125 milioni di euro nei vari decreti emergenziali che si sono succeduti, sotto forma di crediti di imposta per gli investimenti pubblicitari, per i servizi digitali, la *tax credit* per le edicole oltre che una serie di misure che hanno garantito l'accesso alla cassa COVID coperta dallo Stato. La legge di bilancio per il 2021 ha consolidato questi impegni per l'ammontare di 100 milioni di euro, di cui 25 milioni per sostenere gli abbonamenti cartacei e digitali sotto forma di *voucher* alle famiglie con basso reddito;

il commissariamento è visto da molti come "fumo negli occhi". Tanto che sono molte le proposte avanzate finora per evitarlo. Tra queste, vi è quella che prevede l'arrivo anticipato nell'INPGI 1 di tutti i lavoratori della filiera dell'editoria, oltre ai "comunicatori", che tra privati e pubblici, raggiungono circa 14.500 addetti. Un trasferimento che è previsto dall'art. 16-*quinquies* della legge n. 58 del 2019, ma a partire dal 2023. Quest'ipotesi però trova indisponibili tanto gli interessati quanto i loro rappresentanti sindacali, a fronte di un problema non solo di frammentarietà delle posizioni contrattuali e quindi previdenziali dei lavoratori dell'editoria, che anzi andrebbe affrontato, ma anche e soprattutto di garanzia pubblica delle pensioni. L'ampliamento della platea degli iscritti porterebbe comunque pochi benefici alle magre casse dell'Istituto, visto che si tradurrebbe in nemmeno 20 milioni di euro di benefici all'anno per un quinquennio;

altra proposta sul tavolo messa a punto per incassare quella liquidità necessaria alla sopravvivenza dell'ente consisterebbe nel trasferire gli immobili del fondo immobiliare in una SICAF (società di investimento a capitale fisso) al 51 per cento della gestione separata (INPGI 2) e al 49 per cento della gestione principale (INPGI 1). In pratica, i soldi dei giornalisti collaboratori andrebbero a "finanziare" le esigenze di cassa della gestione dei giornalisti dipendenti,

si chiede di sapere:

quali interventi urgenti si intenda intraprendere per evitare il *crac* finanziario dell'INPGI 1;

se si intenda intervenire per evitare che vi sia una nuova proroga al 31 dicembre 2021 della situazione attuale, che finirebbe per rappresentare un ulteriore motivo di depauperamento delle già provate casse dell'INPGI 1, visto che per gli editori sarebbe l'occasione per procedere con altri prepensionamenti;

se si intenda trovare una soluzione che salvaguardi l'INPGI 1 e quindi se si ritenga inevitabile e doveroso, come imposto dal decreto legislativo n. 509 del 1994, il commissariamento dell'Istituto e il relativo passaggio alla gestione pubblica, sotto l'egida dell'INPS.

(3-02655)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

VERDUCCI, BITI, LAUS, FEDELI, ASTORRE, BOLDRINI, CERNO, CIRINNÀ, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FERRAZZI, GIACOBBE, MANCA, PITTELLA, ROJC, ROSSOMANDO, STEFANO, TARICCO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

è in corso da diversi mesi lo stato di agitazione manifestato dalle organizzazioni sindacali del personale della Melania Italia S.p.A., azienda specializzata nella produzione di scarpe da bambino, con sede a Magliano di Tenna, in provincia di Fermo;

da quanto dichiarato dalle organizzazioni sindacali, l'azienda è stata rilevata lo scorso ottobre 2020 dalla "F&C Gruppo imprenditoriale d'investimenti" e "D'Amico Group Holding & Company" e il prossimo 27 giugno scadrà la cassa integrazione per il personale;

lo stato di agitazione è stato motivato a causa della mancata retribuzione delle mensilità di dicembre e tredicesima 2020 e dei mesi di febbraio, marzo e aprile 2021, e per ulteriori inadempienze dell'azienda, ovvero: la mancata regolarizzazione dei fondi previdenziali e sanitari; l'assenza di figure certe per la gestione delle relazioni industriali; il mancato confronto per la tenuta dei livelli occupazionali; le criticità nella gestione del pagamento CIG-Cov-Sars 2; il mancato rispetto degli obblighi contrattuali;

a ciò si aggiunga che, da quanto si apprende dalla stampa, la nuova proprietà non avrebbe ancora presentato un piano industriale, che tenga conto degli obiettivi di produzione, dell'operatività di mercato, dei livelli occupazionali;

considerato che:

nei mesi precedenti, all'interno del distretto calzaturiero del fermano-maceratese, si sono verificati gravi e analoghi movimenti di cessione aziendale nei confronti di società, che non presentavano piani industriali, né prima, né successivamente alle acquisizioni;

in particolare, la cessione dell'azienda "Toolk" di Monte Urano ad una società con sede nel Delaware, negli Stati Uniti, e gli avvisi di licenziamento sono avvenuti senza il preventivo preavviso dovuto alle organizzazioni sindacali, così come previsto dalla legge 23 luglio 1991, n. 223, compromettendo tra l'altro le richieste per la cassa integrazione per i lavoratori;

situazione ben più grave è quella relativa alla compravendita della "Bottoni & Moda" di Porto Sant'Elpidio, per la quale, in seguito a un atto di esposto alla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno, avanzato dalle organizzazioni CGIL, CISL e UIL e all'apertura delle indagini, come riportato da

diversi organi di stampa, sono scattate nove misure cautelari per accuse che vanno dall'associazione a delinquere alla bancarotta fraudolenta, fino a riciclaggio, autoriciclaggio e a reati fiscali di vario genere;

considerato inoltre che:

il Ministero dello sviluppo economico, l'Agenzia nazionale politiche attive lavoro, il Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, la Regione Marche, le Province di Macerata e di Fermo, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. - Invitalia, hanno sottoscritto in data 22 luglio 2020 un Accordo di Programma per la salvaguardia dei livelli occupazionali e il sostegno dei programmi di investimento e sviluppo imprenditoriale nel territorio dell'area di crisi industriale complessa del Distretto delle pelli-calzature fermano-maceratese, come riconosciuta dal decreto ministeriale del 12 dicembre 2018 e ricomprendente i quarantadue comuni appartenenti ai Sistemi locali del lavoro di Fermo, Montegiorgio, Montegranaro, Porto Sant'Elpidio e Civitanova Marche, e i comuni di Tolentino e Corridonia;

l'acquisizione di imprese manifatturiere del distretto calzaturiero da parte di società che non hanno presentato un piano industriale e operativo rischia di diventare una pratica non più isolata, mettendo in gravi difficoltà lavoratori, fornitori e intero indotto, ovvero l'economia di scala di un territorio che custodisce il *know how* della produzione della calzatura *Made in Italy*, famosa in tutto il mondo, e dunque nevralgico per l'intero settore del calzaturiero legato alla moda,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano convocare le aziende, le organizzazioni sindacali e tutte le parti sociali e gli enti locali coinvolti, e se ritengano opportuno promuovere un tavolo nazionale per il settore calzaturiero, al fine di coadiuvare il tessuto economico e sociale nel percorso di rilancio e innovazione, connesso anche al Programma relativo all'area di crisi industriale complessa;

quali iniziative normative e commerciali intenda, in ogni caso, assumere il Governo per contrastare il fenomeno delle delocalizzazioni e delle compravendite attraverso il meccanismo cosiddetto delle "scatole cinesi".

(3-02653)

VERDUCCI, BITI, LAUS, FEDELI, ASTORRE, BOLDRINI, CERNO, CIRINNÀ, D'ALFONSO, D'ARIENZO, FERRAZZI, GIACOBBE, MANCA, PITTELLA, ROJC, ROSSOMANDO, STEFANO, TARICCO - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* - Premesso che:

il 31 marzo 2021, Elica S.p.A. ha comunicato alle organizzazioni sindacali di categoria FIOM, FIM e UILM la decisione di delocalizzare in Polonia buona parte delle linee produttive degli stabilimenti marchigiani, ovvero nello specifico della chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi (Ancona), e ha annunciato 409 esuberi complessivi su 560 dipendenti occupati;

l'azienda Elica, multinazionale di Fabriano, è *leader* mondiale delle cappe aspiranti, quotata in borsa nel segmento "STAR";

il nuovo assetto organizzativo anticipato dall'azienda, in linea con il piano industriale 2021-2023, prevede, per l'area *cooking* Italia, la trasformazione del sito produttivo di Mergo nell'*hub* alto di gamma, il trasferimento delle linee produttive a maggiore standardizzazione nello stabilimento di Jelcz-Laskowice in Polonia e l'integrazione nel *plant* di Mergo dell'attività oggi realizzata nel sito di Cerreto;

l'8 aprile 2021 la Giunta regionale delle Marche ha incontrato ad Ancona i vertici dell'azienda e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per fare il punto sulla grave crisi venutasi a creare e che rischia, considerando anche le ripercussioni sull'indotto, di avere un pesante impatto sociale sull'occupazione nell'area del fabrianese;

successivamente, la mobilitazione delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori di Elica ha portato l'azienda a valutare l'opportunità di rivedere il piano industriale precedentemente annunciato;

da ultimo, lunedì 7 giugno, a seguito di un incontro tra Elica e la Giunta regionale, come si legge dalla nota stampa della Regione, vi è stata un'ulteriore "apertura di Elica alla revisione del piano e al mantenimento delle produzioni per tutelare il lavoro in Italia", che tuttavia manca ancora di ulteriori definizioni;

considerato che:

l'annuncio di tale piano strategico giunge dopo 12 anni di riorganizzazioni aziendali, che evidentemente non hanno raggiunto i relativi obiettivi, e le attuali strategie aziendali smentiscono tutti gli impegni presi con le organizzazioni sindacali negli ultimi mesi e negli ultimi anni, con i lavoratori e le lavoratrici di Elica e con l'intero territorio;

il piano di riorganizzazione aziendale avrà inevitabilmente un forte impatto negativo sui livelli occupazionali e sul fronte sociale per le Marche, già duramente provate dalle conseguenze economiche della pandemia e della crisi di importanti distretti industriali, tra i quali proprio quello del fabrianese;

considerato inoltre che:

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, a partire dal 27 settembre 2019, ha autorizzato la proroga della corresponsione, già autorizzata il 15 marzo 2019, del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore di 90 lavoratori impiegati presso l'unità di Cerreto d'Esi, 489 lavoratori impiegati presso l'unità di Mergo e 314 lavoratori impiegati presso l'unità di Fabriano, per il periodo dal 15 luglio 2019 al 14 luglio 2020;

successivamente, è stata sospesa, a causa del COVID-19, l'efficacia del trattamento straordinario di integrazione salariale autorizzato con il decreto direttoriale 27 settembre 2019, che è tornato ad avere efficacia a decorrere dal 28 marzo 2021 e fino al 12 giugno 2021;

il Comune dove è sito lo stabilimento ricade nell'area di crisi industriale complessa riconosciuta a seguito della crisi del gruppo Merloni, nella quale insiste un accordo di programma recentemente prorogato con atto integrativo di proroga del 9 ottobre 2020;

il Ministero dello sviluppo economico ha riferito che con circolare del 6 novembre 2020 è stato emanato un nuovo avviso a valere sul regime di aiuti della legge n. 181 del 1989 con dotazione finanziaria pari a più di 12 milioni di euro a favore dell'area di crisi dei comuni marchigiani, tra cui Cerreto d'Esi;

tale avviso è stato aperto il 20 gennaio 2021 e da quella data potevano essere presentate domande di agevolazioni da parte degli imprenditori;

la Regione Marche, in via complementare, come previsto nell'atto integrativo di proroga, ha attivato sull'area specifiche misure per il sostegno al lavoro e politiche attive, con dotazione pari a circa 1,8 milioni di euro;

Elica S.p.A. ha, pertanto, beneficiato di cospicui contributi pubblici, sotto forma di sostegno salariale per i propri dipendenti e certamente potrà beneficiare delle misure connesse all'area di crisi industriale complessa entra la quale ricade,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano promuovere un tavolo nazionale, convocando l'azienda, le organizzazioni sindacali e tutte le parti sociali e gli enti locali coinvolti affinché Elica S.p.A. mantenga gli impegni assunti nei confronti dei lavoratori e del territorio e affinché si trovino soluzioni alternative rispetto al piano presentato, per garantire gli attuali livelli produttivi e occupazionali, in particolare nei siti produttivi di Mergo e Cerreto d'Esi maggiormente colpiti dall'annunciata riorganizzazione aziendale;

quali iniziative intendano, in ogni caso, assumere per contrastare il fenomeno delle delocalizzazioni e del *dumping* sociale.

(3-02654)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COLTORTI, FERRARA, VANIN, PIARULLI, PAVANELLI - *Al Ministro dell'istruzione.* - Premesso che:

nelle ultime settimane è tornata a far notizia sulla stampa la vicenda che coinvolge il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale per le Marche, professor Marco Ugo Filisetti;

già lo scorso 4 novembre 2020 il dirigente si era reso protagonista di un episodio che aveva sollevato sdegno e polemiche: aveva inviato agli studenti marchigiani una lettera in cui ricordava le vittime della grande guerra usando toni e concetti nostalgici e militareschi, riprendendo addirittura il passaggio di un discorso di Benito Mussolini dedicato alla nascita dei fasci italiani;

analogo sconcerto hanno provocato le sue esternazioni del 27 gennaio 2021, in occasione del giorno della memoria. In questa circostanza non ha perso l'opportunità di operare una sua revisione storica dei fatti, oltretutto utilizzando una scadente e inappropriata forma di linguaggio;

il 21 aprile 2021, alla vigilia della festa della liberazione, il direttore Filisetti ha replicato gli episodi descritti in precedenza, inviando un ulteriore messaggio ai discenti invitandoli a commemorare tutti i caduti della seconda guerra mondiale senza distinzione di parte, equiparando partigiani e fascisti;

considerato che:

l'allora Ministro dell'istruzione Lucia Azzolina aveva avviato una verifica dei fatti tramite gli uffici competenti;

anche la federazione regionale USB (Unione sindacale di base) Marche e Francesco Sinopoli, segretario generale FLC CGIL, hanno evidenziato

al Ministero dell'istruzione i gravi fatti chiedendo che Filisetti venisse rimosso dall'incarico che continua a ricoprire;

ad oggi non risulta che sia stato preso alcun provvedimento nei confronti di Filisetti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in atto al fine di impedire al professor Filisetti di inviare ai suoi discenti messaggi fatti di revisionismo storico professando ideologie che sono contrarie allo spirito antifascista della nostra Costituzione e della scuola italiana.

(4-05703)

FARAONE - Ai Ministri delle infrastrutture e della mobilità sostenibili e per il Sud e la coesione territoriale. - Premesso che:

la viabilità secondaria regionale della Sicilia, e nello specifico quella di competenza delle ex Province regionali (strade provinciali), rappresenta una rete insostituibile per l'accessibilità delle aree interne e di servizio ai piccoli centri urbani. L'estensione complessiva della rete stradale è pari a oltre 11.000 chilometri, ripartita diversamente rispetto ai limiti amministrativi delle attuali Città metropolitane e delle ex Province regionali. Si tratta spesso di strade ad unica carreggiata che assecondano l'orografia dei terreni tipica della Sicilia e che sono, in genere, ben integrate nel paesaggio extraurbano sino a rappresentarne parte integrante e motore della fruizione turistica e produttiva del territorio;

la specificità della viabilità secondaria provinciale, spesso dissestata da eventi calamitosi e frane, ormai da oltre un decennio mostra uno stato di conservazione precario e di manutenzione non soddisfacente. Pertanto, la necessità di disporre di risorse finanziarie adeguate e di interventi diffusi sull'intera rete provinciale è stata affrontata a più riprese con differenti fonti di finanziamento statali e della UE. Da ultimo, in termini di tempo, con il *masterplan* per il Mezzogiorno adottato dal Governo nel corso del 2015, è stata avviata un'intensa interlocuzione con le amministrazioni regionali e le Città metropolitane del Mezzogiorno per cogliere le opportunità di sviluppo infrastrutturale, anche di natura ambientale, ed economico di tali territori, attraverso la predisposizione di appositi accordi interistituzionali a livello politico;

considerando che:

l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32 (cosiddetto decreto sblocca cantieri), ha previsto la nomina di un commissario straordinario per eseguire interventi infrastrutturali caratterizzati da un elevato grado di complessità progettuale, da una particolare difficoltà esecutiva o attuativa, da complessità delle procedure tecnico-amministrative ovvero che comportano un rilevante impatto sul tessuto socio-economico a livello nazionale, regionale o locale;

inoltre, il comma 6 ha previsto la nomina di un commissario straordinario incaricato di realizzare la progettazione, l'affidamento e l'esecuzione di interventi sulla rete viaria provinciale della regione entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, termine successivamente prorogato con la modifica introdotta dal decreto-legge 30 dicembre 2019, n. 162 (decreto "milleproroghe 2020"), al 28 febbraio 2020;

la Giunta della Regione siciliana con deliberazione n. 209 del 28 maggio 2020 ha richiamato le previsioni di legge, deliberando "al fine di far fronte alle gravi condizioni in cui versano le strade provinciali nel territorio della Regione Siciliana, di avanzare richiesta al Governo nazionale di procedere alla nomina di un Commissario straordinario, o nella persona dell'attuale Provveditore Interregionale per le Opere Pubbliche della Sicilia-Calabria o di altro soggetto la cui individuazione dovrà essere preventivamente concordata con il Governo regionale";

e tuttavia, alla data odierna è ancora in fase di istruttoria il provvedimento di nomina del commissario straordinario a fronte di uno stato di efficienza della rete stradale provinciale carente e in continuo deterioramento funzionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della precaria situazione infrastrutturale in cui versa la Sicilia;

se non ritengano altresì opportuno dare immediata attuazione alle disposizioni di cui all'articolo 4, comma 6, del decreto-legge 18 aprile 2019, n. 32, provvedendo con urgenza alla nomina del commissario straordinario per la rete viaria provinciale siciliana.

(4-05704)

FARAONE - *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* - Premesso che: negli ultimi giorni è divenuta di straordinaria attualità la vicenda legata alla preoccupante situazione di emergenza in cui versa il cimitero "dei Rotoli" di Palermo;

come accertato anche dall'interrogante nel corso di un sopralluogo effettuato sul posto insieme ad una delegazione di Italia Viva, sono attualmente quasi mille le bare presenti nel cimitero a cui non è stata data ancora degna sepoltura: si trovano accatastate all'interno di alcuni ambienti originariamente destinati ad altre funzioni, non attrezzati perciò ad accoglierle;

in particolare, alcuni feretri sono stati ammassati, anche gli uni sopra agli altri, all'interno di tensostrutture, dove il caldo asfissiante e l'odore forte diventano insostenibili. La situazione non risulta solamente irrispettosa nei confronti dei defunti e dei loro congiunti, che hanno evidentemente difficoltà ad omaggiare i propri parenti scomparsi, ma si rivela anche allarmante per quanto attiene al rispetto degli *standard* igienico-sanitari cui ogni cimitero ha l'obbligo di ottemperare;

in questo senso, la vicenda acquisisce tratti di gravità ancora più preoccupanti se si considera il periodo pandemico attuale: aver ammassato insieme nello stesso luogo coperto quasi mille bare non ancora sepolte, visitate quotidianamente dai parenti dei defunti, espone il cimitero ad un elevato rischio sanitario derivante dall'eventuale mancata osservanza delle norme igienico-sanitarie in materia, suscettibile di mettere a repentaglio il già precario equilibrio raggiunto dal sistema sanitario locale nel contrasto alla pandemia e nella corretta prosecuzione della campagna vaccinale;

considerato che:

nonostante negli scorsi giorni, come riportato dalla stampa locale, gli uffici dei servizi cimiteriali abbiano attivato le procedure previste nel protocollo d'intesa con la fondazione Santo Spirito, che gestisce il cimitero di Sant'Orsola, affinché siano acquisite le sepolture ad un costo agevolato ed in parte sostenuto dal Comune, è tuttavia evidente che non sia più procrastinabile l'adozione di misure immediate per far fronte all'emergenza;

al fine di farvi fronte celermente, si ritiene fondamentale procedere in tempi rapidi alla sepoltura delle bare nell'area di Ciaculli, già destinata a cimitero,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della questione esposta;

se non ritengano altresì opportuno adottare tutte le iniziative di competenza volte a mobilitare l'Esercito e a realizzare al più presto il cimitero a Ciaculli, al fine di garantire così una degna sepoltura alle bare non ancora tumulate.

(4-05705)

ERRANI - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.*

- Premesso che:

la trasversale di Pianura (ex strada provinciale 3/II, ora NSA, nuova strada ANAS, 606) è un'arteria fondamentale che unisce per 43 chilometri San Giovanni in Persiceto a Medicina (Bologna) e rappresenta il collegamento diretto fra i comuni della pianura e l'area del *centergross* e dell'interporto;

costituisce anche un importante percorso alternativo all'autostrada A1-A14, in quanto da una parte collegata con Nonantola e Modena, dall'altra con Lugo e Ravenna (strada statale "San Vitale") e consente al traffico pesante proveniente dal *centergross* e l'interporto di raggiungere il casello di Castel San Pietro in direzione di Rimini, senza attraversare il nodo di Bologna, ed è utilizzato per la distribuzione delle merci del porto di Ravenna;

l'opera iniziata nel 1971 ha visto la graduale realizzazione di vari tratti che hanno via via consentito di aumentare su questo tratto la sicurezza e la percorribilità;

al completamento dell'opera mancano i 5 chilometri che collegano Budrio e Villafontana, un tratto breve che ad oggi interrompe la continuità fra i due tronchi già realizzati;

questa interruzione costituisce una grave strozzatura e un pericolo per il crescente traffico che percorre la trasversale nei due sensi in quanto tutti i mezzi, anche pesanti, devono percorrere una carreggiata molto ridotta, superando ben tre ponti, stretti, obsoleti e che necessitano di interventi, come riscontrato anche da ANAS: su uno di loro è stato oggi istituito un senso unico alternato per evitare rischi di cedimento, un altro è addirittura inclinato rispetto all'asse stradale;

in data 17 giugno il Comune di Medicina ha comunicato di aver svolto più incontri con ANAS per confrontarsi sui problemi relativi alla trasversale di Pianura e al suo completamento, coinvolgendo in alcune occasioni il Comune di Budrio, la Città metropolitana di Bologna ed il consigliere metropolitano delegato alla viabilità Marco Monesi, la Regione Emilia-Romagna e

l'assessore regionale per la mobilità e le infrastrutture Andrea Corsini, al fine di portare a compimento interventi attesi da decenni;

in questi incontri ANAS ha da subito manifestato la volontà di svolgere innanzitutto nuove perizie strutturali sui tre ponti per aggiornare quelle precedentemente svolte dalla Città metropolitana ed avere un quadro attuale della situazione;

ANAS avrebbe anche comunicato che in ragione di un incidente e di alcuni interventi resisi necessari da problemi strutturali della rete è dovuta intervenire causando ulteriori disagi legati all'installazione di semafori e sensi unici;

per la rimozione del primo semaforo e la messa in sicurezza dei tre ponti invece, ANAS ha dichiarato di avere già stanziato i fondi necessari (circa 8,7 milioni di euro) e che procederà in seguito alla perizia ad avviare il processo di progettazione ed affidamento dei lavori;

è necessario che la ricostruzione dei tre ponti tenga conto delle esigenze del nuovo tracciato di completamento della traversale in quanto la sistemazione e messa in sicurezza dei ponti deve essere solo un primo passo nell'unica direzione possibile, che è quella del completamento della trasversale;

in quest'ottica è necessario che l'intervento sia inserito nel contratto di programma tra Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili ed ANAS, come intervento prioritario nel territorio della città metropolitana di Bologna e tra i principali nella regione;

il 4 febbraio 2021 il comitato promotore della petizione per il completamento della trasversale ha consegnato all'assessorato regionale per i trasporti oltre 2.500 firme di cittadini;

il progetto preliminare è già stato redatto, grazie ad un finanziamento stanziato dalla Regione nel 2019, e ora si attende il reperimento dei fondi per realizzare il progetto esecutivo e l'investimento per concludere l'opera;

la competenza del tratto stradale è ora in carico all'ANAS, ma la Regione si è detta disponibile affinché si realizzi una collaborazione sinergica dei vari enti interessati, ovvero Città metropolitana, Regione, ANAS e Comuni;

diversi consiglieri regionali hanno presentato all'assessore competente sollecitazioni affinché questo importante, se pure molto breve, tratto stradale venga completato coinvolgendo ANAS e Regione, testimoniando da un lato l'urgenza e dall'altro l'importanza strategica che questo intervento riveste non solo per la comunità locale ma per l'intera regione,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di garantire l'attivazione di ANAS per il completamento del tratto stradale di 5 chilometri della trasversale di Pianura, strada provinciale 3, che collega Budrio e Villafontana e se sia sua intenzione inserire l'intervento nel contratto di programma tra Ministero ed ANAS, come intervento prioritario nel territorio della città metropolitana di Bologna e tra i principali nella regione.

(4-05706)

NASTRI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

i fondi, di circa tre milioni di euro, sui PRUACS (Programmi di riqualificazione urbana per alloggi a canone sostenibile) sono stati improvvisamente revocati;

gli stessi fondi erano stati assegnati ad alcuni comuni piemontesi, Novara, Rivalta e Nole per gli interventi di riqualificazione urbana nelle aree popolari;

i cantieri per gli interventi di riqualificazione nei comuni piemontesi sono già conclusi, con tanto di certificati di collaudo finale delle opere da parte dell'apposita commissione. Questo significa che i comuni, e quindi i cittadini, di tasca propria dovranno ripagare queste risorse;

la decisione del Governo risulta inspiegabile e irrispettosa. Al comune di Novara sono stati revocati 2.967.005,95 euro serviti per interventi di edilizia sovvenzionata, Centro polifunzionale Sant'Egidio, parchi, attrezzature e percorsi ciclabili. Al comune di Rivalta 3.655.791,80 euro per via Primo Maggio, interventi di edilizia sovvenzionata per la Parrocchia di via Fossano. Al comune di Nole 1.923.384,62 euro per la riqualificazione di Piazza Vittorio Emanuele e la nuova Torre civica;

si tratta di interventi finalizzati ad incrementare la disponibilità di alloggi da offrire in locazione a canone sostenibile, nonché a migliorare le infrastrutture dei quartieri con presenza di forte disagio abitativo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

quali siano le ragioni per cui le risorse inizialmente assegnate, siano state improvvisamente revocate, dopo che le amministrazioni locali hanno provveduto a costosi interventi destinati alla riqualificazione urbana.

(4-05707)

MALAN - Al Presidente del Consiglio dei ministri. - Premesso che: nell'intervenire al Senato il 23 giugno 2021, il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato che il giorno prima "l'Italia ha sottoscritto con altri 16 Paesi europei una dichiarazione comune in cui si esprime preoccupazione sugli articoli di legge in Ungheria che discriminano in base all'orientamento sessuale";

il primo ministro ungherese Viktor Orban ha dichiarato in proposito: "Sono un combattente dei diritti LGBT. Ero un combattente per la libertà durante il regime comunista. L'omosessualità era punita e io ho combattuto per la loro libertà e i loro diritti. Io difendo i diritti degli omosessuali, ma questa legge non riguarda questo argomento. È sul decidere il modo in cui impartire educazione sessuale ai ragazzi, che appartiene esclusivamente ai genitori";

il diritto dovere dei genitori di educare i figli è incluso nella Costituzione italiana;

la Dichiarazione universale dei diritti umani all'art. 26, comma 3, prevede che: "I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli" e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali afferma all'articolo 2 che: "Ogni persona ha il diritto di andare a scuola. Questo diritto è fondamentale per l'esercizio degli altri diritti umani, e per la libertà e l'indipendenza di ogni

persona. Lo Stato ha il dovere di rispettare il diritto dei genitori di provvedere questa educazione e l'insegnamento secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche",

si chiede di sapere:

se e come nel determinare la posizione dell'Italia sia stato considerato il punto di vista dell'Ungheria sulla legge approvata dal suo Parlamento;

in quale conto siano state tenute le prerogative dei genitori nell'educazione dei figli;

perché non si sia seguito il comportamento dei dieci Paesi che non hanno firmato la lettera, anche per raccogliere preventivamente il parere delle Camere;

se si intenda intraprendere analoghe iniziative nei confronti dei Paesi che consentono la maternità surrogata, ovvero la pratica dell'utero in affitto, dove i bambini sono oggetto di compravendita e le donne delle "incubatrici" a pagamento.

(4-05708)

DE VECCHIS - *Al Ministro della salute.* - Premesso che:

dopo l'emergenza sanitaria dovuta alla pandemia, Roma, la capitale d'Italia, è ora ad un passo da una nuova crisi igienica. La situazione è tale che i romani, in controtendenza rispetto a tutto il resto del Paese, rischiano di dover indossare le mascherine ancora a lungo, anche all'aperto, per proteggersi dalle esalazioni che provengono dai rifiuti lasciati marcire al sole sotto le temperature torride di questi giorni;

ci sono interi quartieri invasi dalla spazzatura, in particolare nel IV e V municipio (Prenestino), e i cittadini si trovano costretti a camminare tra cassonetti stracolmi, sacchetti abbandonati per strada e varie specie animali che si nutrono dei rifiuti alimentari;

questa condizione, in particolare, davanti ad ospedali, scuole, centri commerciali, parchi pubblici e aree residenziali, rischia di creare un grave problema di sanità pubblica della quale, tutte le istituzioni, ognuna per le proprie competenze, più o meno dirette, dovrebbero farsi immediatamente carico portando ad un'immediata e definitiva soluzione del problema;

nella riunione del 23 giugno 2021, voluta dal Ministro della transizione ecologica, con i tecnici di Regione, Comune e Città metropolitana, pochi sono stati i passi avanti per la futura discarica di Roma: le mappe con le "aree idonee" a impianti di recupero e smaltimento sono ancora provvisorie. E la disponibilità degli invasi regionali sta per terminare: quello di Civitavecchia si esaurisce tra un mese e quello di Viterbo entro dicembre;

tale grave condizione, che al momento si pone come un'emergenza igienica, con il grande caldo, potrebbe diventare presto un'emergenza sanitaria a tutti gli effetti;

la situazione che si è delineata in questi giorni evidenzia in modo chiaro che nella capitale di uno dei Paesi orgogliosamente appartenente al gruppo dei G8 non si è ancora risolto il problema che ha portato all'emergenza dei rifiuti. Continuando, così, il rimbalzo di responsabilità tra le istituzioni che dovrebbero essere preposte alla risoluzione della grave problematica,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso e urgente avviare gli opportuni accertamenti in ordine all'emergenza igienica, che rischia di scaturire in una vera e propria emergenza sanitaria, ed individuare misure idonee ad assicurare la più ampia tutela della salute dei cittadini della capitale.

(4-05709)

RUSPANDINI - *Al Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili.* - Premesso che:

vi è la necessità di potenziare e salvaguardare gli uffici della motorizzazione civile presenti in Sardegna, in particolare nelle città di Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari e di attivare le procedure per il trasferimento delle competenze in materia dallo Stato alla Regione;

la motorizzazione civile è un'articolazione periferica del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, che si occupa della gestione burocratico-amministrativa e tecnica delle pratiche relative al trasporto civile;

alcune competenze e relative funzioni in tema di motorizzazione civile sono state da tempo trasferite dallo Stato alle Province di altre regioni, sia a statuto ordinario sia a statuto speciale;

la Sardegna è rimasta l'unica Regione a statuto speciale a non avere ancora ottenuto il trasferimento delle funzioni della motorizzazione civile;

lo Stato, oramai, pare considerare residuale la sua competenza in tema di motorizzazione civile e tende, pertanto, a trascurare nella gestione quelle sedi regionali che ancora gli competono per assegnazione, determinando una serie di trascuratezze logistiche ed organizzative, che penalizzano l'efficienza del servizio reso e comportano inevitabili ricadute negative sul cittadino destinatario della prestazione;

questa situazione rischia di depotenziare alcune importanti attività sussidiarie svolte dalla motorizzazione civile, tra cui quella di formazione nelle scuole e negli ambienti giovanili, finalizzata all'educazione alla sicurezza stradale e alla prevenzione dei sinistri;

presso gli uffici provinciali della motorizzazione esistenti in Sardegna attualmente operano poche unità funzionali rispetto all'imponente mole di lavoro da svolgere, con centinaia di pratiche giornaliere relative a rilascio di patenti di guida auto, moto e nautiche, fogli rosa, nuove immatricolazioni e attività di collaudo e revisione;

le carenze di organico rendono inoltre difficoltosa la gestione delle attività abilitanti di esame, delle operazioni tecniche presso i privati e dei controlli sulle attività imprenditoriali correlate (autoscuole, studi di consulenza, concessionari per le revisioni, autolinee, eccetera) che rischiano di essere di qualità inadeguata, nonché la realizzazione di attività di consulenza e di supporto agli enti locali per la predisposizione dei piani del traffico, così come invece previsto dalle nuove norme dal codice della strada;

l'impossibilità di garantire con regolarità i servizi potrebbe causare la chiusura di sedi in Sardegna, con il conseguente rischio di rallentare o, addirittura, bloccare l'attività di operatori delle autoscuole ed agenzie automobilistiche e di far lievitare i costi per gli utenti che si vedranno costretti a recarsi presso altri uffici dislocati sull'isola;

risulta pertanto necessario procedere al trasferimento delle competenze della motorizzazione civile dallo Stato alla Regione al fine di garantire il rinnovo degli organici, orari di apertura degli sportelli al pubblico adeguati e manutenzione delle sedi, garantendo immediate ricadute positive sugli utenti;

nella seduta del 12 settembre 2019 il Consiglio regionale ha approvato una mozione che impegnava il presidente della Regione e la Giunta regionale a sollecitare il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ad attivare, in tempi brevi, la mobilità del personale dagli altri enti verso gli uffici delle motorizzazioni civili di Cagliari, Oristano, Nuoro e Sassari al fine di dare immediata risposta alle richieste degli utenti, delle imprese di autotrasporto, delle agenzie automobilistiche e delle autoscuole ed a porre in essere tutte le procedure necessarie per ottenere dallo Stato il trasferimento alla Regione Sardegna di tutte le funzioni facenti capo alla motorizzazione civile al fine di gestirne le attività e garantire all'utenza sarda la necessaria qualità del servizio;

a distanza di 20 mesi la situazione non appare modificata e permangono ancora gli stessi identici problemi dal 2016, aggravati dalle difficoltà della situazione di emergenza dell'ultimo anno,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, rispettando l'impegno assunto, per far fronte in tempi rapidi e certi alle criticità esposte al fine del superamento delle problematiche emerse, affinché gli imprenditori del settore non siano ostacolati nello svolgimento del proprio lavoro e i cittadini non debbano subire ulteriori disagi, e inoltre quando sarebbe ipotizzabile il menzionato trasferimento alla Regione.

(4-05710)

MALAN - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che:

il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (CIPESS, già CIPE), presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, è chiamato ad esprimersi sul piano economico finanziario relativo alla convenzione unica tra ANAS S.p.A. e Autostrade per l'Italia S.p.A., nonché sull'operazione dell'acquisto delle quote detenute da Atlantia in ASPI da parte di una cordata guidata da Cassa depositi e prestiti;

il piano proposto da ASPI comporta un aumento dei pedaggi su tutta la sua rete pari all'1,75 per cento all'anno fino al 2038; per i calcoli dell'Autorità per la regolazione dei trasporti esso non dovrebbe superare lo 0,87 per cento, determinando una differenza di esborsi da parte degli utenti autostradali di oltre 6 miliardi di euro in caso di accettazione del piano;

tale aumento contribuisce ad alzare il valore delle azioni di ASPI, il cui acquisto verrebbe a costare complessivamente circa 21,9 miliardi di euro, tra valutazione della società in 9,3 miliardi, accollo degli 8,8 miliardi di debiti della società stessa (continuo ricorso all'indebitamento apparentemente finalizzato ad assicurare l'erogazione dei dividendi), accollo del pagamento dei danni determinati dal crollo del ponte Morandi e rimborso per il calo degli incassi a causa del COVID-19;

avvalendosi della facoltà di recesso di cui all'articolo 9-bis della convenzione unica del 2007, lo Stato, spendendo 13,8 miliardi di euro, 8,1 miliardi in meno, tornerebbe in pieno possesso dell'attuale rete ASPI, con la

possibilità di mettere a gara la concessione, eventualmente spaccettata in tre per avere maggiore concorrenza, per la ordinaria durata di 30 anni e ottenere decine di miliardi di euro da investire in nuove infrastrutture, oppure abbattere drasticamente i pedaggi, con beneficio per la competitività del sistema Italia e per gli utenti;

con l'operazione in preparazione, CDP acquisirebbe il 51 per cento delle azioni ASPI oggi in mano ad Atlantia, mentre il 49 per cento andrebbe a fondi stranieri; la quota Atlantia in ASPI è però solo dell'88 per cento, dunque CDP otterrebbe soltanto il 45,4 per cento circa di ASPI; i soggetti privati sarebbero dunque la maggioranza e potrebbero decidere la linea aziendale, anche in continuità, seppur in modo meno plateale, della precedente gestione volta alla minimizzazione di investimenti, riparazioni e manutenzioni e massimizzare gli utili;

a fronte di un esborso di 21,9 miliardi di euro, CDP e soci acquisirebbero l'88 per cento di ASPI, il cui unico patrimonio è la concessione di autostrade di proprietà dello Stato in scadenza nel 2038; ASPI è solo una parte del patrimonio di Atlantia, che comprende la maggioranza in Abertis, che possiede la lucrosissima concessione della Brescia-Padova, il 96 per cento di Aeroporti di Roma S.p.A. e altro ancora; Atlantia capitalizza oggi in borsa poco più di 13 miliardi di euro, 8,9 miliardi meno dell'esborso di CDP per una parte di essa,

si chiede di sapere quale sarà la posizione del Presidente del Consiglio dei ministri, quale presidente del CIPESS, sia sul piano economico finanziario proposto da ASPI con il relativo aumento dei pedaggi dell'1,75 per cento all'anno dopo gli aumenti negli scorsi 14 anni molto superiori all'inflazione, e sull'operazione di CDP sulle quote di ASPI detenute da Atlantia, tenuto conto dell'alternativa del recesso che farebbe risparmiare oltre 8 miliardi di euro e riporterebbe la disponibilità della rete autostradale allo Stato.

(4-05711)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02652 del senatore Lannutti ed altri, sul commissariamento di Banca del Sud;

11ª Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale):

3-02655 del senatore Lannutti, sul commissariamento dell'INPGI o sul suo passaggio in mano pubblica.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 340^a seduta pubblica del 23 giugno 2021, a pagina 103, l'interrogazione 3-02643, della senatrice Corrado, deve intendersi sottoscritta anche dai senatori Angrisani, Granato e Lannutti.